

La morte di Abdoulaye Ndiaye, l'ultimo dei fucilieri

GIANNI MARSILLI

L'ambasciatore francese nel Senegal ieri avrebbe dovuto imboccare una pista polverosa ai bordi del Sahara e raggiungere il misero villaggio di Thiowor. Scopo del viaggio: insignire del titolo di ufficiale della Legion d'onore il vecchio Abdoulaye Ndiaye. A 104 anni (ma lui ne dichiarava 109) era l'ultimo sopravvissuto dei fucilieri senegalesi che la Francia impiegò nella guerra del '14-'18. Invece niente, l'ambasciatore è rimasto a Dakar. Il vecchio Abdoulaye, indifferente al nastrino rosso della Legion, ha infatti pensato di morire proprio alla vigilia della cerimonia, il giorno stesso dell'80° anniversario del-

l'armistizio. Aveva giusto fatto in tempo ad incontrare qualche giornalista francese. Abdoulaye non lo sa, ma da ieri in Francia è diventato famoso. «Le Monde» gli ha dedicato il titolo di prima pagina, relegando nel sommario la solenne celebrazione dell'armistizio con Jacques Chirac e la regina Elisabetta. Strano 80° anniversario. Jospin che riabilita gli ammutinati del '17. Il paese che riscopre quegli africani di cui il generale Mangin diceva: «Forze nere da consumare prima dell'inverno» perché il freddo, dalle parti di Verdun, ne accoppiava più dei tedeschi. La Francia rivede e riscrive la sua storia. E per una volta la revisione non ten-

de a dimostrare che Pétain era un benefattore che Hitler, in fondo, era una pasta d'uomo.

Abdoulaye Ndiaye la prima guerra se l'era fatta proprio tutta, dal '14 al '18, partecipando persino alla spedizione dei Dardanelli. Era stato ferito in Belgio e poi ancora nella Somme. Poi l'avevano rispedito a casa. Erano passati trent'anni prima che scoprisse di aver diritto ad una pensione. Percepiva 340 franchi al mese, centomila lire, con le quali viveva la sua tribù familiare, una trentina di persone. La Francia infatti aveva avuto l'astuzia di bloccare l'indicizzazione delle pensioni il giorno dell'indipendenza dei paesi del suo ex impero co-

loniale. I combattenti africani nella prima guerra erano stati 180mila, e molti di più nella seconda. Un bel risparmio per la spesa pubblica. Abdoulaye viveva in un capanno di terra e il suo unico bene era un vecchio transistor. Parlava ancora volentieri e dalla sua bocca uscivano tesori di memoria. Si ricordava di suo padre, una generazione che nell'800 aveva accolto bene i francesi: «Combattevano contro i Mori che per 20 centesimi vendevano schiavi i Bambaras o i Wolofs», le etnie della regione. Nel '14 era partito per un debito d'onore. Uno dei suoi cugini si era dato alla macchia per sfuggire all'arruolamento forzato. I francesi, in rappres-

aglia, ne avevano imprigionato il padre, zio di Abdoulaye. Si presentò al posto del cugino, e lo zio venne liberato. A chi gli chiedeva se nei cinque anni seguenti avesse mai pensato di disertare rispondeva che non avrebbe potuto, per fedeltà allo zio. Si ricordava dei primi cadaveri, di Istanbul, di quell'attacco sferrato il venerdì che per i musulmani è giorno di riposo e preghiera, e poi dei tedeschi nel nord «che se resti un secondo senza fare attenzione ti ammazzano». Poi, per ottant'anni, il suo villaggio africano e la sua ciotola di riso con briciole di pesce. Fino a beffare, senza volerlo, una tardiva Legion d'onore.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

ANNIVERSARI ■ IL 18 NOVEMBRE DEL '28 DISNEY INVENTAVA IL CELEBRE TOPO

Topolino un giovane settantenne

RENATO PALLAVICINI

Nato è nato 70 anni fa, il 18 novembre del 1928. Topolino s'intende. Ma dove è nato? Su un battello, quello del celebre *Steamboat Willie*, primo cartone animato sonoro con protagonista Mickey Mouse, proiettato, appunto, la sera del 18 novembre 1928 al Colony Theater di New York? Oppure su un aereo un po' pazzo, quello di *Plane Crazy*, il primo cartone animato muto, in cui Topolino aveva fatto la sua comparsa un anno prima ma, praticamente, passato quasi inosservato? O ancora su un treno che riportava da New York a Hollywood uno sconosciuto Walt Disney, a cui il produttore Charles Mintz aveva appena «scippato» il coniglio Oswald, «progenitore» di Topolino? La leggenda racconta che, cullato dal movimento e dal rumore del treno, il grande Walt rianzisse con il pensiero ai suoi esordi di Kansas City, quando un topolino razzolava nella sua stanza mentre disegnava. «Proprio durante quel viaggio - ricordò Disney qualche anno dopo - il mio topolino pareva avere preso forma concreta nella mia testa: Mickey Mouse, saltellante e pieno di allegria, si avanzava furbescamente verso di me. Fui completamente sommerso da questa idea. Le ruote del treno giravano su questo motivo: «ciag, ciag Mouse...» e il fischio zuffolava stridendo: «M-m-m-ou-ou-ou»».

La nascita del topo fu ispirata da un fratello «vero» che scorrazzava nello studio del giovane Disney

”

facchia dell'«animalisticamente corretto» che verrà dopo e che ammorbata la produzione disneyana odierna.

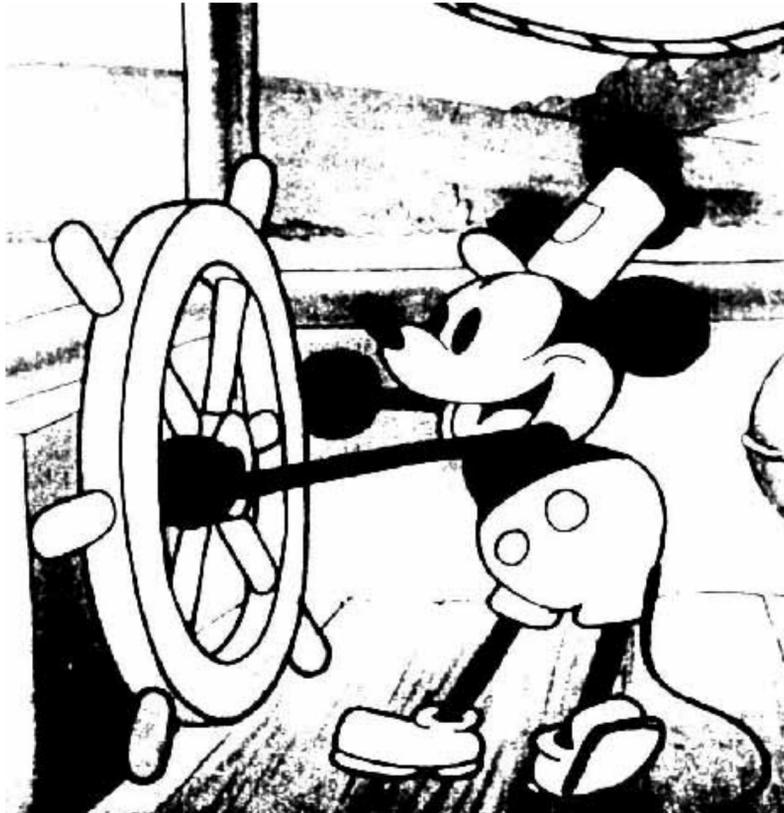
Il successo di quella prima proiezione si traduce ben pre-

movimenti con le note. Il cinema di animazione, almeno agli inizi, è sostanzialmente questo: musica disegnata. E di musica si tratta in *Steamboat Willie*, ispirato ad una comica di Buster Keaton, e in cui Mickey e Minni si scatenano in un concerto a suon di animali, usati e maltrattati come strumenti rittosi: dentiere percosse come xilofoni, panche compresse come zampogne, code ritorte come manovelle di organetti. Sono gag surreali, come quelle che riempiono i cartoni di *Felix the Cat*, un altro progenitore (non disneyano) di Topolino, e sono gag persino crudeli, alla

faccia dell'«animalisticamente corretto» che verrà dopo e che ammorbata la produzione disneyana odierna.

Il successo di quella prima proiezione si traduce ben pre-

sto in mito. Topolino piace a tutti: a Roosevelt e a Mussolini, a Frank Capra, a Chaplin, Douglas Fairbanks, Mary Pickford. «Topolino oscura la fama del novanta per cento degli attori di Hollywood», sentenza Louella Parson, celebre cronista dell'epoca. A tal punto che nel 1932 si merita un Oscar speciale. Cresce il successo e cresce il lavoro per Disney che si avvia definitivamente alla costruzione del suo impero. Ma la mentalità e i ritmi industriali vanno stretti a Ub Iwerks, fin dall'inizio stretto collaboratore di Walt Disney, disegnatore dei primi cartoni e delle prime, successive versioni di fumetti. Iwerks se ne va, ma Disney e Topolino, ovviamente, continuano. E prosperano. Nascono cortometraggi storici: *The Jazz Fool* (1929), in cui il nostro fa il verso ad Al Jolson, *Mickey's Gala Premier* (1933), una sorta di parata dei più celebri divi hollywoodiani, *Orphan's Benefit* (1934), in cui compare anche Paperino, *The Band Concert* (1935), il primo



Un disegno di Disney del primo Topolino. In basso una vignetta di Floyd Gottfredson

cortometraggio a colori di Topolino.

È un Topolino dinamico, irrequieto, irriverente e tenace quello dei primi anni, assai lontano dal Topolino di qualche anno dopo, quando smesse le braghettoni rosse dai bottoni gialli per un più sobrio e borghese paio di pantaloni, finirà sulla strada di un perbenismo di maniera. Alla fine, perderà persino quella sua codina svolazzante, riacquistata in se-

guito ad un sondaggio Gallup che dimostrava che senza coda piaceva meno agli americani.

Così, nella seconda metà degli anni Trenta, Topolino a cartoni (altro è il discorso per quello a fumetti) comincia a perdere un po' di smalto. Acquista in finezza tecnica ma perde in vitalità di carattere e in vicacità narrativa. E cede il passo ad altre creature disneyane «emergenti»: da Pippo a Pluto e, soprattutto, a Paperi-

no. E i dati della produzione stanno lì a testimoniare: nel 1937 Topolino è protagonista di 7 cortometraggi animati e Paperino di 2; nel 1938 il topo scende a 5 e il papero sale a 7; nel 1939 il rapporto diventa 2 a 8; dal 1943 al 1947 non esce neppure un cartone con Topolino protagonista. Certo c'è di mezzo la guerra, ma anche il conflitto finito la tendenza non s'inverte. Mickey interpreta un cartone in media all'an-

no e nel 1953 esce dagli schermi cinematografici. Sono gli anni della nascita del boom televisivo e Topolino & Co. passano con armi e bagagli sulle reti tv con la fortunata ma breve stagione del *Club di Topolino*. Al cinema tornerà addirittura nel 1983 con *Il canto di Natale di Topolino*, poi nel 1988 con una comparsa nel fantastico *Chi ha incastrato Roger Rabbit*, nel 1990 con *Il Principe e il Povero* e nel 1995 con *Runaway Brain*.

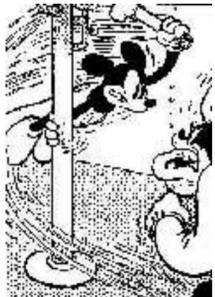
Se il personaggio soffre di stanchezza, l'icona Topolino s'impone definitivamente: marchi, simboli, gadget infiniti. Scrivono Leonardo Gori e Francesco Stajano in un bel libro-catalogo, pubblicato dalla Comic Art in occasione di una mostra dedicata a Floyd Gottfredson, il grande disegnatore del Topolino in bianco e nero. Tra questi un'eccezione una vera chicca. Si tratta di un brevissimo cartone a colori, praticamente inedito, dal titolo «Parade of the Award Nominees», realizzato in occasione della premiazione degli Academy Awards del 1932, prima dunque di «The Band Concert» (1935), passato alla storia come il primo cartone a colori con Topolino. Ma la curiosità è che in «Parade» compare un Topolino con gunati e col baccaglio ma con le classiche braghettoni corte di colore verde, anziché rosse. Guida una parata in cui compaiono Minni, Pippo, Clarabella, Pluto e attori come Wallace Beery, Jackie Coogan, Linn Fontanne, Alfred Lunt, Helen Hayes, Frederic March e Marie Dressler. All'«Expo cartoon» si possono trovare anche due libri-catalogo su Gottfredson: di Leonardo Gori e Francesco Stajano, e di Alberto Becattini, ambedue editi dalla Comic Art. Re. P.

In mostra a Roma le strisce avventurose disegnate da Floyd Gottfredson

È un paradosso, ma è così. Disney credeva poco nei fumetti. Credeva molto di più nel cinema, quello di animazione. E il suo impero stali a dimostrarlo. Ma i fumetti erano troppo popolari e diffusi per lasciarsi scappare un simile veicolo pubblicitario. Così, anche Topolino, a poco più di un anno dalla sua nascita, diventa un fumetto. Questa seconda nascita avviene il 13 gennaio del 1930, quando Ub Iwerks e Win Smith mettono su carta una lunga storia dal titolo di «Le audaci imprese di Topolino nell'isola misteriosa», la cui prima striscia riproduce in parte immagini esitazioni del cartoon «Plane Crazy», in cui Topolino incontrò il celebre aviatore Charles Lindbergh. Ma pochi mesi dopo, in seguito alla rottura tra Disney, Smith e successivamente Iwerks, alle matite alle chinesi entrò il giovane Floyd Gottfredson, che lavorava come intercalatore nel reparto di animazione. «Disney venne da me e mi disse: prendi la striscia per un paio di settimane - ha ricordato una volta Gottfredson, mor-

to nel 1986 - finché non trovo qualcun altro. Alla fine del mese, cominciava a domandarsi se stava davvero cercando qualcuno, e due mesi dopo cominciava a preoccuparsi che potesse trovarlo. Perché mi ero adattato bene alla striscia, allora, e cominciava a piacermi. Così ho continuato per 45 anni e mezzo».

A «Il grande Floyd Gottfredson» è dedicata una mostra che s'inaugura oggi al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Curata da Leonardo Gori, Alberto Becattini, Francesco Stajano e Rinaldo Traini con il contributo di Stefano Bartolomei, la mostra ripercorre cronologicamente, dal 1930 al 1955 le migliori avventure di Topolino disegnate da Gottfredson. Ed è questo il Topolino



(di cui è una sorta di appendice) che si svolge, da oggi domenica, alla Fiera di Roma. In quest'ambito è allestita anche un'altra piccola mostra dedicata a Gottfredson ed è una più grande, curata dalla Disney e dedicata proprio ai 70 anni di Topolino.

avventuroso, protagonista di storie lunghe e avvincenti che in quei decenni hanno reso celebre Mickey in Italia, influenzando i grandi disneyani italiani come Romano Scarpa: da Topolino nella valle infernale a «Topolino giornalista», da «Topolino e la Re Sorcio» a «Topolino contro Wolf».

La mostra dedicata a Gottfredson è aperta in contemporanea con l'«Expo cartoon» di Roma.



◆ **Botta e risposta tra Palazzo Chigi e il commissario Ue per gli affari monetari**
Polemica sulle ricette per lo sviluppo

◆ **«Non chiedo di stampare carta moneta» dice il capo del governo, «ma stiamo andando verso un 1999 molto difficile»**

◆ **E il presidente del Consiglio vuole da Bankitalia mezzo punto di taglio del Tus dopo l'approvazione della Finanziaria**

IN
PRIMO
PIANO

Italia-Bruxelles, è scontro su Maastricht

D'Alema: meno rigidità sui conti. De Silguy: pensate a tagliare le spese

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Continua il braccio di ferro tra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il Commissario Europeo per gli affari monetari, Yves Thibault De Silguy. Dopo un primo esplicito scontro lunedì scorso sulla possibilità di «interpretare» il Patto di stabilità Ue in senso meno restrittivo, il duello si rinnova. Dalle colonne dell'«International Herald Tribune» il premier italiano ribadisce che per scongiurare i rischi di recessione nel corso dell'anno venturo i paesi europei devono essere sollecitati a investire, e che a tal fine queste spese non debbono essere computate ai fini dei vincoli di bilancio stabiliti nei trattati, che impongono (tra l'altro) multe severe ai paesi con deficit pubblici superiori al 3% del Pil. Replica, secca, quella di Bruxelles: se l'Italia o altri paesi vogliono spendere per investimenti, ebbene, riducano la spesa corrente.



IL PREMIER ITALIANO
«Gli investimenti favoriscono la crescita. Il patto di stabilità può essere interpretato»

te. Un duello senza precedenti, quello tra D'Alema e la Commissione; va ricordato, però, che sulla linea italiana sono schierati con decisione i governi socialisti di Francia e Germania. «Stiamo andando verso un 1999 molto difficile», spiega D'Alema. Un anno «in cui di fronte al rallentamento della crescita esiste il rischio di recessione e deflazione. Allo stesso tempo - continua - sarà lanciato l'Euro, e può diventare necessario introdurre spese di investimento mirate a stimolare la crescita», spese che «possono essere escluse dal calcolo degli obiettivi di Maastricht». «Ciò non è scandaloso né eretico. Non sto proponendo di stampare moneta. Ciò che voglio dire - ha proseguito - è che se necessario, l'Europa dovrebbe decidere di interpretare il Patto di stabilità». Con le risorse rese disponibili da questa «interpretazione», i paesi Ue potrebbero lanciare una campagna continentale di investimenti pubblici per

creare lavoro, finanziabili con Eurobond. Sempre nell'intervista, il premier italiano definisce «ragionevole» il taglio del tasso di sconto di mezzo punto da parte di Bankitalia subito dopo l'approvazione definitiva della Finanziaria a fine dicembre, e propone di avviare un confronto tra Usa e Ue per limitare la volatilità di cambio tra dollaro e Euro. D'Alema, inoltre, ritiene che il Fondo monetario e la Banca Mondiale abbiano bisogno di «più guida politica» e «un approccio meno monetaristico»; infine, l'annuncio per la primavera di piani per tagli al costo del lavoro e incentivi fiscali per gli investimenti nel Sud.

LA VOCE DELLA UE
«La condizione per rilanciare gli investimenti passa per un taglio delle spese correnti»



Immediata la risposta di Yves Thibault De Silguy, diramata dal suo portavoce. «I margini di manovra per un aumento degli investimenti pubblici devono essere trovati in primo luogo - riducendo le spese correnti; allo stesso modo il calo dei tassi d'interesse, condizione favorevole per un rilancio degli

investimenti, è la conseguenza del «risanamento delle finanze pubbliche, che va quindi portato avanti». De Silguy ribadisce punto per punto la linea esposta al Parlamento Europeo lunedì: «l'obiettivo fondamentale del Trattato e del Patto di stabilità è di assicurare che i conti pubblici contribuiscano a creare fiducia nei mercati finanziari favorendo un calo dei tassi e quindi il rilancio degli investimenti. La riduzione dei disavanzi di bilancio è quindi di grande importanza per la crescita economica». Il portavoce, riferendo il pensiero di De Silguy, ha aggiunto fra l'altro che «la riduzione dei deficit non è incompatibile con un alto livello di investimenti», ad esempio spingendo sul pedale degli investimenti privati. Insomma, per Bruxelles la linea non si cambia: entro il 2002, i conti pubblici dovranno essere in pareggio o in attivo.

COME FUNZIONA IL PATTO DI STABILITÀ

QUANDO SCATTANO LE MULTE:
In caso di «sforamento» dei criteri sul deficit o sul debito rispettivamente pari ad un massimo del 3% e del 60% rispetto al Pil. Le sanzioni economiche previste tra un minimo dello 0,2% e un massimo dello 0,5% del Pil.

QUANDO NON SI PAGA LA MULTA:
• Se i Paesi interessati si dovessero trovare in una fase recessiva con una contrazione del Pil superiore al 2%.
• Oggetto di negoziazione se la flessione del Pil è compresa tra lo 0,75% e il 2%.
• In casi eccezionali se la dinamica del Pil fosse superiore al limite del -0,75%.

COME SI ARRIVA ALLE SANZIONI:
• Il monitoraggio dei conti pubblici dei Paesi spetta alla Commissione che stila un rapporto annuale sul loro andamento.
• In caso di deficit eccessivo, la Commissione, con il parere del Comitato Economico e Finanziario, invia le raccomandazioni a ECOFIN che riunisce i ministri delle Finanze dei quindici.
• ECOFIN delibera la procedura di infrazione a maggioranza qualificata e con la partecipazione al voto del Paese interessato dalle sanzioni.
• Il Paese «sotto accusa» ha dieci mesi di tempo per mettersi in regola.
• Trascorsi i dieci mesi ECOFIN decreta le sanzioni a maggioranza dei due terzi dei componenti.

LE MULTE:
Verranno versate su un conto infruttifero presso la Commissione. Trascorsi due anni, i fondi saranno persi qualora lo Stato interessato non abbia provveduto a mettersi in regola.

FONTE: AGI P&G Infograph

SEGUE DALLA PRIMA

INUTILE RIGIDITÀ

È il caso della risposta negativa di De Silguy all'ipotesi di addolcire il patto di stabilità, che consisterebbe nell'escludere il disavanzo in conto capitale dal parametro deficit/Pil: se si devono ridurre le spese correnti per aumentare le spese in conto capitale, come egli sostiene, si afferma soltanto che il parametro non può essere cambiato. Tuttavia, quale che sia la teoria economica di riferimento - più conservatrice o più progressista (nel significato antico da dare a questi termini) - la spesa in conto capitale non è assimilabile a quella corrente, nemmeno se si tratta dell'equilibrio complessivo della finanza pubblica. Se la spesa in conto capitale ha un rendimento economico (non soltanto aziendale) pari al rendimento della spesa per investimenti nel settore privato; se la spesa per investimenti pubblici fa crescere il rendimento degli investimenti privati; se quella stessa spesa riduce la spesa corrente; se corregge le esternalità (ambientali e sociali) e le distorsioni monopolistiche del mercato, in tutti questi casi l'equilibrio complessivo della finanza pubblica può essere assicurato. La prova di ciò non ricade solo sulle spalle di chi propone la spesa, ma anche di chi la deve valutare dal punto di vista del bilancio pubblico. Se poi la spesa in conto capitale ha effetti moltiplicativi per l'economia nazionale ed europea, ci sono tutte le ragioni per pensare che il deficit conseguente crei i risparmi sufficienti a finanziarlo. È solo quando alla finanza pubblica si assegna il ruolo di un qualsiasi operatore, o quando si sostiene che lo Stato è come una famiglia, che il parametro del deficit complessivo non può essere allentato: ma si tratta di ideologia, non di politica economica, e dunque va restituita al mittente. Magari chiedendosi se la Commissione europea è veramente in grado di rispettare i propri orientamenti, nel valutare gli effetti dei propri programmi di spesa. So bene che la Commissione utilizza le migliori procedure e i migliori cervelli nel processo di valutazione della spesa nazionale cui partecipa con fondi europei, ma non è chiaro quali conseguenze ne tragga. Se risultasse che il vincolo sul disavanzo complessivo sopravanza qualsiasi altro obiettivo, è evidente che le valutazioni che la Commissione fa sulla spesa dai fondi strutturali diventano inutili, e forse il loro costo non è giustificato dal loro risultato.

Non possiamo sempre dire che l'autorità stia nelle mani della politica, piuttosto che in quelle della burocrazia, e se la nuova Europa di sinistra ha davvero la volontà di riorientare gli obiettivi nazionali e comunitari, ciò avverrà. Non vorrei, invece, che si sottovalutasse la resistenza delle burocrazie, soprattutto di quelle migliori dal punto di vista tecnico e di esperienza. La riluttanza a cambiare deriva anche dalla complessa serie di rapporti che creano quello che noi potremmo chiamare un «equilibrio burocratico», scardinare il quale rischia sempre di far precipitare nel disordine ciascun ambito di competenza di quelle stesse burocrazie. Il costo di questo possibile disordine è sempre stato attribuito alla politica, non certo alla burocrazia. Questa eventualità è molto presente anche in quelle del mondo politico, ed è uno dei fattori che lo induce ad essere cauto nell'affrontare il cambiamento. Va sottolineato, d'altro canto, che nessuna burocrazia ha fatto velo all'autorità politica quando questa era convinta delle proprie azioni e forte del consenso. Basta osservare il comportamento dei banchieri centrali nell'ultimo ventennio, quando hanno conquistato larghissimi margini di indipendenza. In questo lungo periodo, le banche centrali hanno goduto della rendita, offerta dal mondo politico, di legare le mani ai governi, così da impedire a questi di accogliere le domande provenienti da un consenso che non si poteva soddisfare (ma che non si voleva perdere). Si è trattato di un espediente non democratico, anche se reale. Oggi quell'espediente non ha più ragione di funzionare, e le burocrazie, che lo sanno, si sentono più deboli. Occorre approfittarne.

PAOLO LEON

Finanziaria Alle materne «non statali» 70 miliardi

In vista ulteriori modifiche alla Finanziaria a Montecitorio. Al termine di una riunione di maggioranza sono emerse una serie di ipotesi di emendamento, a partire dall'esclusione dall'operazione di cessione dei crediti Inps «sofferenti» di quelli inferiori ai 200 milioni. L'obiettivo, ha spiegato il ministro per i rapporti con il Parlamento Guido Follini, è quello di trovare una formulazione che non crei problemi alle piccole e medie imprese, ma bisogna verificare l'impatto sui conti pubblici. In discussione c'è anche la revisione degli interessi sui crediti Inps rateizzati, che potrebbero essere portati dal 34 al 9%. Si parla anche di una modifica alla «carbon tax» che ridurrebbe nuovamente l'impatto dell'imposta sul metano, anche se la cosa è stata esclusa dal sottosegretario al Tesoro Giorgio Macchiotta. Ancora, come riferisce il capogruppo Ds alla Camera Fabio Mussi, l'Aula potrebbe procedere a una rivalutazione delle rivalutazioni delle rendite Inail, vale a dire gli indennizzi erogati a chi è vittima di incidenti sul lavoro o di malattie professionali. L'ipotesi è stata confermata dal sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macchiotta, che ha precisato come la questione dovrebbe essere però discussa al Senato. Intanto, ecco una sorpresa tra gli emendamenti già approvati alla Finanziaria: la commissione Bilancio ha infatti approvato uno stanziamento di 70 miliardi alle scuole materne «non statali», comunali e private. La conferma arriva anche da Macchiotta, che rileva però di non saper «specificare la ripartizione dei 70 miliardi fra scuole comunali e scuole private». La norma emerge da una lettura di un emendamento del governo che prevede, appunto, una variazione in termini di cassa e competenza di una posta nelle legge di Bilancio del ministero della Pubblica Istruzione: 170 miliardi aggiuntivi - di cui non si conosce ancora la suddivisione tra scuole materne private e scuole comunali - saranno compensati da una riduzione, di pari entità, alle spese per supplementi brevi, ai contributi previdenziali, alle ritenute erariali. Infine, il servizio militare si potrà fare anche nella guardia forestale: lo prevede un emendamento Ppi già approvato.

«Se l'economia resta così debole è necessario andare oltre il Patto»

L'economista Horn (Diw): ora la Germania vuole più elasticità

PAOLO SOLDINI

ROMA Tutti i bambini debbono prendere almeno una volta la scossa per capire che non si mettono le dita nelle prese elettriche. E tutti i governi tedeschi debbono avere almeno uno scontro con la Banca centrale per capire che non se lo possono permettere. Così scrive la «Zeit» in edicola oggi, ricordando che di scontri con la Bundesbank non ne ha avuti solo Oskar Lafontaine. Anche Konrad Adenauer e Helmut Kohl ebbero le loro brave vertenze, e perfino il virtuosissimo (budgetariamente parlando) Theo Waigel che cercò di mettere le riserve aeree dei Signori di Francoforte al servizio dei propri calcoli per stare dentro al fatidico 3% in materia di deficit? La novità è, semmai, che di «nemici», ora, Lafontaine ne ha due: in questo periodo di transizione verso l'Euro la Bundesbank perde autorità e competenze ma c'è ancora, mentre la Banca centrale europea è già una poderosa contropar-

te. E l'impressione è che il nuovo ministro talvolta parli alla prima per farsi sentire dalla seconda, che chiamiamo Tietmeyer perché Duisenberg capisca l'antifona. E così, si direbbe, anche in queste nuove polemiche sul Patto di stabilità. La camicia di forza in cui stringere la disciplina di bilancio di tutti gli adepti dell'Euro fu cucita da Waigel e Tietmeyer, ma sono gli uomini della Bce, ora, che la debbono garantire. E il Patto di stabilità è nuovo governanti federali lo considerano in modo ben diverso. È proprio così? E quanto è cambiato l'atteggiamento di Bonn? Ecco il parere del dottor Gustav Horn, del Deutsche Institut für Wirtschaftswissenschaft (DIW), quello fra i Cinque saggi che ha sede a Berlino ed è considerato, tra i grandi istituti economici tedeschi, se non il più a sinistra certo il meno «monetarista».

«Crede che il nuovo governo si sia posto l'obiettivo di addolcire un po' la rigidità del Patto di stabilità giacché lo ritiene, in certe condizioni, fondamentalmente sba-

gliato. Nel caso che la crescita si mantenga su tassi molto deboli, oppure che si crei una situazione di stagnazione o addirittura di recessione, potrebbe diventare inevitabile, dal punto di vista del governo, porsi il problema di oltrepassare i limiti fissati nel Patto».

Ciò vale anche per il 3%?
«Se si dovessero creare le condizioni in cui ciò si rendesse necessario, il governo potrebbe considerare anche questo limite in modo più elastico. Ovviamente bisogna tener conto degli obblighi e dei trattati internazionali che sono stati sottoscritti».

Quali sono le previsioni attuali in fatto di tassi di crescita?
«Secondo noi del DIW dovremmo essere sul 2,7% quest'anno e intorno al 2,3% per l'anno prossimo. Ma bisognerà vedere quanto peseranno i condizionamenti esteri: la

ragione perché l'economia è in una fase difficile e la domanda deve essere sostenuta. Se poi mi chiedo se ha fatto bene a formulare le sue richieste in modo così plateale, beh, allora, è un altro discorso».

Insomma, anche secondo lei Lafontaine ha sbagliato...

crisi asiatica e le debolezze in altre aree». **E quanto dovrebbero essere alti i tassi per avere effetti sull'occupazione?**
«Tra il 2,5 e il 3% al minimo».

Condivide l'opinione di quanti sostengono che Lafontaine stia cercando di mettere sotto pressione la Bundesbank e la Bce, attendendo alla loro indipendenza?
«Nella sostanza Lafontaine pone questioni giuste. Ha ragione a sostenere l'urgenza di un abbassamento dei tassi d'interesse in Europa. Ha ragione perché l'economia è in una fase difficile e la domanda deve essere sostenuta. Se poi mi chiedo se ha fatto bene a formulare le sue richieste in modo così plateale, beh, allora, è un altro discorso».

Insomma, anche secondo lei Lafontaine ha sbagliato...

«Critico il metodo, non la sostanza di quello che ha detto Lafontaine».

E ritiene che ci siano davvero, come si dice, grosse differenze tra lui e il cancelliere Schröder?

«No, non in questo campo. Sulla necessità di abbassare i tassi il cancelliere appoggia pienamente la posizione del ministro delle Finanze».

In Italia è stato dato molto risalto alla proposta di Schröder sull'abbassamento dell'età pensionabile, peraltro non ribadita nel discorso programmatico al Bundestag. Lei che ne pensa?

«È una questione molto complicata. Io personalmente sono alquanto scettico, perché l'abbassamento dell'età pensionabile andrebbe finanziata e non vedo come potrebbe esserlo altrimenti che aumentando il peso degli oneri sociali su quelli che sono attualmente occupati. Ma questo è proprio quello che non bisogna fare, visto che il peso degli oneri, già adesso enorme, è uno dei freni più duri della ripresa».

E gli studenti non «promuovono» l'Euro

Timori su formazione e competitività. «Ma Ciampi è sempre Ciampi...»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Chi ci è piaciuto? Mah, quasi nessuno. Un po' Cofferati, ma gli altri...». E Ciampi? «Beh, Ciampi è Ciampi. Noi lo rispettiamo per gli sforzi che ha fatto per il Paese». Gli studenti escono delusi dall'incontro con il Gotha dell'economia italiana, riunito da Maurizio Costanzo nel suo show per una puntata «un po' speciale» (parole del conduttore) sull'Euro. Tra gli intervenuti i giovani «salvano» Cofferati e il ministro del Tesoro. Sul palco del Teatro Parioli c'erano, oltre a Cofferati, Innocenzo Cipolletta (Confindustria), Diego Della Valle (imprenditore), Sergio Billè (Confcommercio), Alessandro Profumo (Unicredit italiano) e Plinia Salvatori, insegnante in una scuola in provincia di Frosinone. Carlo Azeglio Ciampi è rimasto in collegamento video dal

dicastero per l'intera durata della registrazione (un record «cattolico» per il ministro). Tutti chiamati a raccolta dal «demiurgo-Costanzo» (aiutato dal direttore del Sole 24ore Ernesto Auci) per parlare delle «magnifiche sorti e progressive» di Eurolandia. Di fronte a loro, in prima fila in platea, rappresentanti dell'Unione degli studenti superiori e universitari, pronti a porre domande.

E fin da subito, fin da quando il primo studente ha fatto irruzione nel dibattito (su parametri macroeconomici, fatturati, valori di cambio) che si svolgeva sul palco, è partita in Teatro (mai luogo fu più adatto) la messa in scena di un gioco di specchi, che capovolge la realtà. I «vecchi» enavigati signori dell'economia sembravano giovani infuocati di entusiasmo per «l'Europa che verrà». I giovani e sbarbati studenti della Penisola sembravano anziani rassegnati a



Carlo Azeglio Ciampi

un fatale destino di disoccupati. Ma, attenzione, «sembravano», non erano. Il fatto è che ciascuno schieramento parlava a se stesso, il primo di economia, il secondo di politiche sociali. Sul palco si profetavano i nuovi mercati unificati dall'Euro. «Un fatto positivo per le imprese che sapranno essere competitive» (Della Valle). «Un

mercato con più opportunità anche per i lavoratori, che potranno scegliere dove lavorare e muoversi liberamente» (Cipolletta). «Le banche devono guidare i risparmiatori verso un nuovo tipo di portafoglio» (Profumo). In platea la musica cambia. «Perché non parlate di formazione? Come faremo ad essere competitivi?». «Chi ci garantirà i diritti di cui finora i nostri padri hanno goduto?». «Chi gestirà i conflitti? Come si partecipa al cammino europeo?».

Soltanto Ciampi (a parte Cofferati con la proposta di contratti

collettivi europei) ha sottolineato l'intreccio ineludibile - e per nulla automatico - tra economia e sicurezza sociale. «L'Euro non avrebbe nessun senso, senza nuova occupazione - ha dichiarato - In Europa oggi ci sono 18 milioni di disoccupati». È stato anche l'unico a riconoscere con franchezza le obiezioni dei giovani. «La parola conflitto mi fa pensare alla mia giovinezza - ha detto - e a conflitti molto più drammatici. Ma sicuramente una dialettica tra capitale e lavoro ci deve essere (cosa che altri tendevano a negare, ndr), ma per trovare una soluzione». Non si è lasciato prendere da facili entusiasmi. Ha ammonito tutti che «l'età dell'Euro non è l'età dell'oro». Forse è per tutto questo, e anche perché no? per quella sua giovinezza - che oggi forse appare eccezionale - che il superministro ha «incassato» un «caso soluzione generazionale».



IN PRIMO PIANO

◆ **Le richieste di estradizione della Svizzera e della Spagna sono da ieri a Londra**
Oggi i Lord finiscono le audizioni

◆ **Il presidente vede i capi delle forze armate ma poi decide di non rinviare**
il suo viaggio ufficiale in Sudafrica

◆ **A Santiago tutti pensano che alla fine il vecchio dittatore tornerà a casa**
I socialisti chiedono un processo in Cile

Per Pinochet scatta l'ora del giudizio

La «sentenza» possibile anche oggi. Frei riunisce il Consiglio supremo della Difesa

NOSTRO SERVIZIO OMERO CIAI

SANTIAGO DEL CILE Due giorni di incertezza. Poi, alla fine Frei ha deciso. È partito in viaggio ufficiale per dieci giorni. Oggi raggiungerà il Sud Africa, poi via in Malesia, dove ci sarà l'assemblea dell'Apec. Dieci giorni lontano da Santiago mentre la Camera dei Lord decide cosa fare di Pinochet. In viaggio mentre, è ufficiale da ieri, la Spagna ha consegnato al ministero degli Interni inglese le carte per l'estradizione dell'ex dittatore. Deve aver lottato Frei, anche con qualche militare. Ma annullare il viaggio sarebbe stato peggio. Avrebbe ingigantito i rumori che vogliono gli alti gradi delle forze armate in allerta. E dato l'impressione che il paese si trova in una situazione eccezionale, sul filo del rasoio per la sorte del suo vecchio ex padre-padrone. Invece la strategia della Dc è di basso

VOGLIAMO GIUSTIZIA
Davanti alla Moneda i parenti dei desaparecidos «Vogliamo qui un processo»

profilo. «Abbiamo fatto tutto il possibile per spiegare a Londra che sono fuori strada, che Pinochet ha l'immunità - dicono -, ora che decida la Camera dei Lord, senza fretta perché il presidente è in missione all'estero, e soprattutto tenendo conto delle ripercussioni sulla "fragile democrazia cilena" delle loro decisioni». «Insomma ridatecelo - dicono sempre i Dc - poi pensiamo noi a convincerlo che deve ritirarsi a vita privata».

Una cosa però ai militari Frei l'ha dovuta concedere: il Consiglio supremo di difesa. L'ha convocato l'altra notte e si è svolto eri mattina. Un anno fa ci andava ancora Pinochet. Come capo delle forze armate. Ci andava in uniforme bianca e pare si appisolasse davanti al presidente. Alla fine un comunicato vago, di quelli che non vogliono dire nulla. L'ha letto un generale, anch'egli in uniforme bianca. Più o meno il comunicato diceva così: «Il Consiglio supremo appoggia le iniziative del presidente - cioè la difesa d'ufficio di Pinochet - e invita il paese ad affrontare la situazione con spirito unitario». Era mezzogiorno. E un bel sole primaverile scaldava anche il parco davanti alla Moneda, il «Palazzaccio» che ospita

l'attuale presidente come a suo tempo ospitò Allende. Sembra una nave fantasma la Moneda, tant'è falso, rifatto, senza i buchi delle bombe che posero fine trentacinque anni fa all'avventura socialista. Respinge i raggi del sole, la Moneda, e sembra galleggiare, sulla piazza nel suo giuglore cupo e senza tempo.

A lato della piazza il sit-in dei familiari dei desaparecidos. Mille, duemila, tremila. Le cifre non ci sono ossia non sono ufficiali. Loro saranno un centinaio. Innalzano i cartelli con le foto dei congiunti. E urlano quando uno ad uno gli invitati al Consiglio escono dal palazzo: Almirante Jorge Arancibia, marina, gli altri due capi delle forze armate,

cielo e terra, generali Izurieta e Rocas Vender, il capo dei carabinieri, Ugarte, e poi politici, il ministro degli Interni Troncoso, degli Esteri, Insulza, e via via gli altri. Escono in fretta senza fermarsi mentre sul lato del palazzo, tenuti dalla polizia, i familiari strillano. A loro non piace per niente l'atteggiamento di Frei. Non piace affatto che se ne vada in viaggio ufficiale in Sud Africa perché la situazione eccezionale c'è, e come. Se Londra rilascia Pinochet - dicono - dobbiamo processarlo noi. Qui in Cile. Perché dica tutta la verità sui diciassette anni di regime.

In verità a Santiago nessuno crede che Londra consegnerà l'ex dittatore al giudice Garzon. Credono che alla fine, alla vigilia del suo compleanno, farà 83 anni il 25 novembre, se anche i Lord dovessero respingere l'idea dell'immunità, il ministro degli Interni finirebbe per lasciarlo andare, adducendo le ragioni umanitarie, l'età, i malanni. Non ci credono i socialisti, che anzi, spingono sulla via del processo in Cile, quello in mano al giudice Guzman. C'è l'auto-indulto è vero, ma non vale nel caso dei desaparecidos perché non si può indultare un crimine se non si sa se è stato commesso, e in ogni caso, la legge

di amnistia che Pinochet si disegnò come un abito dal sarto non preclude la ricerca della verità. Insomma si può indagare sui desaparecidos. Almeno chiederglielo al vecchio macellaio cosa combinò. E poi indultarlo. Per molti sarebbe già sufficiente.

LA PARTITA POLITICA
I democristiani non vogliono un socialista dopo Frei e usano il caso Pinochet

Intanto dietro al caso Pinochet, si sta giocando una partita politica, una resa dei conti che non ha nulla a che fare, direttamente, con le sorti del generale. Proviamo a spiegarlo. In nome della «riconciliazione nazionale» post dittatura, in Cile governa una grande alleanza, si chiama Concertacion, che tiene dentro democristiani, socialisti e ex comunisti riformati, diessini insomma. Cinque anni fa questa alleanza presentò un Dc, cioè Frei, alla presidenza e, ovviamente, vinse. Ora, il mandato di Frei scade l'anno prossimo, galateo vorrebbe che la Dc passasse il testimone ai socialisti. A Ricardo Lagos, il loro capo per

essere precisi. Il 30 maggio è la data delle primarie interne all'alleanza. Da una parte ci sarebbe Lagos, dall'altra il Dc Zaldívar, oggi presidente del senato. Un candidato di bottega da metter il tanto per far vedere che c'è, perché la primaria sarebbe già decisa. Deve vincerla Lagos. Apriti cielo. Di fronte a questa prospettiva la Dc trama. E usa l'affare Pinochet. Il piano è semplicissimo: si tratta di screditare Lagos, «un socialista che ha contro la Chiesa, l'esercito e gli industriali e che non garantisce l'assettamento della riconciliazione nazionale». E così creando uno stato di confusione a bassa intensità convincere tutti che la cosa migliore è tenersi Frei per altri due anni.

Intanto da Londra grande incertezza sul pronunciamento dei Lord. Ieri pomeriggio, a fine sessione, i cinque magistrati hanno aggiornato la seduta ad oggi ma nessuno sa se in questa ultima seduta della settimana vedrà la luce anche la sentenza o se, invece, bisognerà aspettare la prossima. Nella seduta di ieri l'avvocato dell'ex dittatore ha centrato tutta la difesa sulla legge per l'immunità migliore che - ha detto - avrebbe impedito persino un processo ad Hitler nel Regno Unito.

Sarà Roma a indagarlo per gli italiani scomparsi

Diliberto: Milano archivia? No comment

ROMA Il nome del generale Augusto Pinochet è iscritto nel registro degli indagati della Procura di Roma per l'accusa di omicidio in concorso con ignoti: se la Procura di Milano chiede l'archiviazione dell'indagine per il generale Pinochet, a conclusione di un'indagine nata da una denuncia presentata dall'esule cileno Vicente Vergara Taquias (perché il reato è prescritto) il capo della Procura di Roma, Salvatore Vecchione invece ne ha aperta un'altra, scaturita dalla denuncia presentata dai senatori verdi Giovanni Lubra-

INCHIESTA AVVIATA
L'accusa contro il generale è di omicidio plurimo in concorso con ignoti

Di Ricco e Stefano Boco. I due parlamentari avevano denunciato il 29 ottobre scorso alla Procura della capitale gli omicidi di Omar Roberto Venturini Leonelli (arrestato il 25 settembre del 1973 a Temuco, di lui non si sa più nulla dal 4 ottobre del '76), di Bruno Delpero Panizza («giustiziato» il 3 agosto 1976 a Copiano) e la scomparsa di Maino Canales Juan, del quale si sa solo la data dell'arresto (26 maggio 1976). Tutti e tre erano cittadini italiani e per questo motivo nella denuncia dei parlamentari verdi si chiedeva che fosse la magistratura romana ad indagare sulla loro sorte.

Così è stato: l'indagine, avviata sull'ipotesi di concorso in omicidio plurimo è condotta personalmente dal procuratore capo Salvatore Vecchione e dal sostituto Giancarlo Capaldo. I



quali come primo atto invieranno richiesta di autorizzazione al Ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, affinché, in base all'articolo 8 del codice penale, si avvino tutte le pratiche burocratiche per proseguire le indagini che non escludono rogatorie in Cile.

Come ha reagito il Guardasigilli - che pure aveva sollecitato l'apertura di un'inchiesta sul caso Pinochet - all'archiviazione di Milano e alla contemporanea apertura di un procedimento a Roma? Diliberto, riferendosi

a Milano, ha commentato laconicamente: «Avevo già preventivato le difficoltà giuridiche di un caso del genere. Non ho mai commentato le decisioni dei giudici - ha aggiunto - neanche prima di diventare ministro. Non comincerò certamente oggi». A proposito poi di altre denunce presentate contro Pinochet, Diliberto ha risposto che «finora non è giunta, oltre a quella di Milano, nessuna altra denuncia. Da notizie giornalistiche ho appreso che anche alla Procura di Roma è stata presentata una denuncia contro l'ex



Il presidente cileno Frei presiede il consiglio di sicurezza alla Moneda

No all'estradizione
Il presidente di turno dell'assemblea Onu difende l'ex dittatore

MONTEVIDEO La giustizia spagnola non ha facoltà di chiedere l'estradizione di Pinochet e a quella britannica non spetta il compito di concederla. A difendere l'ex dittatore cileno, Augusto Pinochet Ugarte, è il ministro degli Esteri uruguayano e presidente di turno dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, Didier Operti, citato dal quotidiano «El País» a Montevideo. «Il giorno in cui i giudici riterranno di poter mettere da parte la legge per cercare quella che loro considerano la giustizia, quel giorno avremo finito di avere garanzie, perché avremo il governo dei giudici e non il governo della legge», ha detto Operti, convinto che Pinochet possa essere giudicato solo da un giudice cileno.

Città di Sesto San Giovanni
Medaglia d'Oro al V.M.
Settore: Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni - tel. 02/2496295 - 4 - telefax 02/26220344

AVVISO ASTA PUBBLICA per estratto
Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica ex art. 20 comma 1 della Legge 11 febbraio 1994 n. 109 così come modificata ed integrata ai sensi della Legge 2 giugno 1995 n. 216 i lavori di:

RIAFIAMENTO TETTI EDIFICI COMUNALI COLPITI DA EVENTO ATMOSFERICO CALAMITOSO LUGLIO 1997 - LOTTO N. 1 importo a base d'asta L. 1.873.924.910 oltre I.V.A.
RIAFIAMENTO TETTI EDIFICI COMUNALI COLPITI DA EVENTO ATMOSFERICO CALAMITOSO LUGLIO 1997 - LOTTO N. 2 importo a base d'asta 2.048.361.900 oltre I.V.A.

Termine di presentazione offerte: ore 16 del giorno 21 dicembre 1998.
I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta, pubblicato integralmente sul Bar Lombardia n. 45 del 1.11.98 sul Fal Provincia di Milano n. 86 del 7.11.98, e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.
Sesto San Giovanni, 4 novembre 1998
Segretario Generale Reggente: dott. Giuseppe Davi

Calydra Le Aziende Informano

... E l'acqua calda arriva subito

Basta alle "sferzate" di acqua fredda sotto doccia con Calydra, la nuova caldaia di Chaffoteaux et Maury. Nata dall'esperienza progettuale di un'azienda "storica" nel settore del riscaldamento (la caldaia murale è proprio un'invenzione di Chaffoteaux et Maury), Calydra consente di ottenere acqua calda alla giusta temperatura, anche in condizioni particolarmente "difficili": ad esempio, se qualcuno apre un rubinetto mentre si sta facendo la doccia. Tali prestazioni sono state rese possibili integrando, nelle dimensioni di una caldaia tradizionale, un mini-accumulo in rame da 16 litri che offre una riserva di acqua sempre calda. Questa soluzione esclusiva offre una serie di importanti vantaggi:

- Viene garantita una disponibilità immediata di acqua alla temperatura desiderata, all'apertura del rubinetto.
- In caso di prelievo simultaneo (ad esempio lavabo+doccia) la temperatura rimane stabile, evitando fastidiosi sbalzi termici. La stabilità di temperatura viene garantita anche in caso di prelievi successivi (ad esempio, la ripetuta apertura e chiusura del miscelatore durante la doccia).
- Il massimo comfort è garantito anche con solo un filo d'acqua.

Calydra è disponibile in quattro versioni, sia a camera aperta che a flusso forzato.

PER OGNI INFORMAZIONE, CONTATTARE IL NUMERO VERDE 167-278.278.

ESPINFORMA

Ecco la nuova rotta da seguire.

USCITE CONSIGLIATE:
da Rimini uscita A;
da Ferrara uscita B-C

Centro Commerciale ESP

ESPO CENTROCOMMERCIALE
Orari d'apertura: dal martedì al sabato orario continuato dalle 9.00 alle 21.00; lunedì dalle 14.00 alle 21.00; domenica chiuso.
RAVENNA - VIA CLASSICANA

- 30.000 mq
- 44 negozi
- Orario continuato
- 2.500 posti auto
- Ipercoop



◆ I promotori annunciano: «Saremo 25.000»
A Firenze auto gialle ferme per un'ora
Da Torino contestano le «forzature romane»

◆ A Rutelli e alla sua giunta ieri è arrivata
la solidarietà delle amministrazioni
di Genova, Milano, Napoli e Torino

◆ Intanto Forza Italia si è divisa sulla protesta
Taradash: «Troppo spesso a rimorchio
delle posizioni corporative espresse da An»

IN
PRIMO
PIANO

Tassisti, sfida finale nelle strade di Roma

Oggi il corteo contro Rutelli, ma sono poche le delegazioni dalle altre città

DELIA VACCARELLO

ROMA I tassisti restano sul piede di guerra, la «marcia» prevista per oggi è stata confermata. Ma l'adesione non si annuncia così massiccia come proclamato nei giorni scorsi. Qualche defezione si registra anche tra i romani. Le quattrocento auto gialle che fanno capo a «Unica Taxi» hanno sospeso le agitazioni. «Pensiamo di avere un confronto con Tocci - dice Giancarlo Benetello presidente nazionale della sigla che fa capo alla Cgil». Motivo: le dichiarazioni di Cofferati e il ruolo di «paladino» della protesta giocato da Fini. A Venezia i tassisti sono in agitazione, ma per altri motivi: sono contrari al progetto comunale di rilasciare nuove licenze, misura ideata per combattere l'abusivismo.

mente le nuove proposte dell'amministrazione capitolina, annunciando: «Attendiamo 25 mila colleghi da tutta Italia per la manifestazione». Un'iperbole: 25 mila colleghi forse non ci sono neanche in tutta Italia. Hanno respinto anche una proposta di mediazione interna, avanzata da uno dei leader della protesta. Intanto a Rutelli e alla sua giunta arrivava la solidarietà delle amministrazioni di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Torino, Trieste e Venezia. La comunicazione è giunta all'assessore alla mobilità, Walter Tocci, fautore della riforma, con una lettera inviata dal collega di



Monteforte/Ansa

Torino, Franco Corsico, che ha promosso l'iniziativa di liberalizzazione proposta dalla giunta romana.

E veniamo al dettaglio. Il Campidoglio ha offerto l'introduzione di un turno minimo di sei ore e uno massimo di nove, all'interno del quale i conducenti potevano scegliere l'orario. Per le tariffe, ha proposto di fissare una tariffa minima e una massima, lasciando alle compagnie e ai singoli tassisti la possibilità di variare quelle dei supplementi fissi (costo iniziale, notturno, bagagli), in regime di libera concorrenza. Per le chiamate attraverso il radiotaxi, una tariffa

forfettaria uguale per tutti.

Ma non c'è stato nulla da fare. «È inutile insistere - ha spiegato Carlo Bologna, leader romano dei tassisti detto Spartacus - il comune deve ritirare tutto il progetto di liberalizzazione».

Oggi, invece, il nuovo regolamento sarà votato dal consiglio comunale. Mentre Rutelli auspica una rappresentanza che sappia trattare: «La categoria dei tassisti ha bisogno di sindacati responsabili, che trattino». «La rottura delle trattative - ha sostenuto - è la loro, non la nostra. Se avessero sospeso le agitazioni li avrei incontrati». Poi una battuta a Fini. «Fini

dice che Roma sarebbe come Istanbul. Ma qui non si prevede nessuna contrattazione sul prezzo, la tariffa è fissa. Poi il tassista la può variare in base ad alcuni particolari servizi».

La vertenza dei tassisti romani ha creato divisioni dentro Forza Italia. È stato Antonio Martino ad avviare un confronto interno: ha criticato il Polo per aver assunto una posizione contraria ad una riforma del settore. Gli ha fatto eco Taradash. «Forza Italia va troppo spesso a rimorchio di posizioni corporative generalmente espresse con maggior convinzione da An».

L'INTERVISTA

Castellani: «Francesco deve tenere duro»

MICHELE RUGGIERO

TORINO Di recente, in un incontro con il vicesindaco di Roma Tocci, ha riportato l'impressione (tutt'altro che gradevole) del precipitare della vertenza capolina con i tassisti. «L'ho visto girare con la scorta per difendersi dalle aggressioni... Assurdo, allucinante». Valentino Castellani, ulivista ante litteram, costretto a misurarsi e a convivere fin dal suo primo mandato con ogni tipo di emergenza, ormai non ha più peli sulla lingua. Alla feluca diplomatica, il sindaco di Torino privilegia la franchezza, anche se «politicamente» impopolare. Un po' come sta accadendo in questi giorni a Rutelli, al quale forse «qualcuno vuol far pagare l'eccessiva visibilità, il dinamismo propositivo e l'impegno per quello spazio politico definito come il "partito dei sindacati"».

telli non sia stato lasciato solo a combattere in prima linea una battaglia contro un avversario, duro e corporativo.

Ma esiste davvero questa «fuga dei sindacati, questa latitanza collettiva»?

«Siamo seri: le pare possibile che da un giorno all'altro ci si giri dall'altra parte, che si passi sotto silenzio il disagio di un collega? La realtà è diversa: alla base c'è l'ascelta, per costume, di non esprimersi sui problemi di un'altra città».

Se l'esigenza dei servizi corrisponde al piano di riordino studiato dall'amministrazione capitolina, qualcuno mi deve spiegare perché dev'essere Rutelli a fare dietrofront... Semmai, astutepi, è la cecità (e l'incoerenza) con la quale l'opposizione di centro destra si batte a favore di sacche corporative arretrate e poco disponibili alla libera concorrenza, al mercato».

E se l'attacco a Rutelli fosse trasversale?

«È perché non collegato alla sua immagine nel «partito dei sindacati»? Non è da escludersi. Sono abbastanza smaliato da sapere che esiste una fauna politica disposta a tutto...»

A questo punto, un segnale forte e chiaro segnale dell'Esecutivo non guasterebbe, no?

«Non c'è dubbio che la palla è destinata a passare nella metacampo del Parlamento. Siccome i poteri dei sindacati delle grandi città sono limitati, chi meglio del Parlamento può legiferare nuove e, soprattutto, moderne, regole? Nessun sindaco, tantomeno Rutelli, credo abbia in animo una rivoluzione o lo stravolgimento delle regole del gioco. Ma una volta determinato l'obiettivo di fondo, è doveroso privilegiare l'utente se ad un tempo si risponde a criteri di trasparenza e non di concorrenza selvaggia».



Insomma, nessuna interferenza, ma...

«Ma se me lo chiede, rispondo di stare «in toto» dalla parte di Rutelli. Ne condivido l'impostazione politica, pratica e, di conseguenza, mi auguro che abbia la fermezza di mantenere la sua posizione».

Tornano i trattori dei Cobas latte

Invasione pacifica (per ora) degli allevatori: «Quote troppo basse»

DALL'INVIATA
ROSSELLA DALLÒ

LISCATE (Milano) Gli allevatori padani sono tornati come un paio di anni fa dalle parti di Linate. 400 trattori. Ma è un'invasione pacifica. Almeno per ora. Fino a quando, cioè, in gennaio la commissione presieduta dal generale della Gdf Lecca che indaga sulla gestione delle quote latte avrà depositato la relazione definitiva. E sempre che il governo risponda a tre condizioni, annunciate dal portavoce Giovanni Robusti fra i trattori fermi a Liscate. A D'Alema chiedono una «sanatoria non onerosa» del pregresso da predisporre entro il 31 marzo prossimo, data finale dell'attuale campagna del latte; per l'annata in corso subito un decreto perché «vengano restituiti i soldi trattenuti indebitamente dagli acquirenti del latte» (dati alla mano sostengono di essere ben al di sotto dei 99 milioni di quintali consentiti); e per il futuro una «soluzione politica» una volta per tutte dell'annosa vertenza. Superando «l'iniquo» meccanismo delle quote. A questo scopo, pensano ad una «marcia» transnazionale coi trattori verso Bruxelles per premere sulla commissione Ue. È il 22 novembre a Corte dei Frati (Cremona) terranno il congresso costitutivo di «Terra», movimento

agricolo europeo pronto a presentarsi alle elezioni.

In attesa di segnali da Roma, ieri gli allevatori di Milano, Bergamo, Brescia, Cremona e Lodi si sono fermati qualche chilometro prima di Linate. All'altezza di Liscate i 400 trattori sono stati disposti ordinatamente ai lati e sui terrapieni centrali della statale Rivoltana.

Perché l'azione di ieri voleva essere solo «dimostrativa». Nel giorno di San Martino, che segna tradizionalmente la fine di un'annata agricola e l'inizio della successiva, «siamo tornati sulle strade - ha spiegato Robusti - solo per far vedere che ci siamo, e siamo sempre compatti».

Unica assenza giustificata: la mucca Ercolina che, spiega il suo proprietario, «è incinta». La mascotte però campeggia sulle bandiere issate sui trattori, e nel cuore dei produttori che ieri hanno fatto una colletta (un paio di milioni) per aiutare il collega a pagare la multa di 8 milioni comminatagli in seguito alla «incursione» con Ercolina al Quirinale.

Tra gli allevatori tanti «cobas» della prima ora ma anche molti nuovi adepti. In questi anni si sono avvicinati al movimento che ha cominciato a darsi delle strutture. Come l'Associazione produttori latte della pianura padana (ApLpp), alla quale aderiscono già 500 soci con 3 milioni di quintali di latte e da aprile ha 60 deleghe per commercializzare direttamente 1200 quintali al giorno. Poi ha dato vita a 17 cooperative. Sono indispensabili per evitare gli sfioramenti individuali e quindi il blocco fino al 15 marzo '99 dei pagamenti (i superprelievi in conto multe) da parte dei caseifici, dice Antonella allevatrice di Treviglio che essendo fuori quota ha provato anche l'«affitto» trimestrale di quote di un allevatore sardo senza stalla al quale «ho versato 18 milioni, più una congrua mediazione all'associazione produttori, per poi scoprire che quanto è regolare e legale in Italia è incompatibile con la normativa europea».

«Anche noi - interviene un suo collega - abbiamo bisogno di un Di Pietro che faccia pulizia». È 32 mila mucche calabresi «sbrunate dai lupi», aggiunge Clemente Scolari di Cremona, la dicono lunga sulle «quote di carta». «Per intercederci, una quota pari a cento vacche vale un miliardo. E noi - conclude - paghiamo per questa realtà virtuale».

LE TESTIMONIANZE

«Le multe? Facciano pure» Tanto il Tar dà ragione a noi»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA Ricordate Cinzia, la vacca dalle mammelle che toccavano terra? Un anno fa l'avevano esposta al campo di Vancimiglio: «Non siamo liberi di produrre? La manderemo al macello». Orrore. Ambientalisti mobilitati in massa per salvare l'incoscienza Bravheart della bontà, dimentichi del vecchio adagio sul contadino scarpe grosse e cervello fino. Infatti: Cinzia sta benone. «È viva e lotta insieme a noi», ridacchia il generale dei Cospa Ruggero Marchioron, «mai pensato di ucciderla».

Anzi: Cinzia è incinta. Grazie al toro Mandingo III, generoso dispensatore di seme. Dopo il parto, imminente, ricomincerà a produrre latte per le aziende padovane dei Marchioron. Fuori quota, sempre più fuori quota... Perché tornano a protestare, i «Milk warriors»? «In un anno non è successo niente». Ma non è vero: in un anno è successo che loro, invece di fermarsi, hanno ulteriormente aumentato la pro-

duzione. «Adesso di vacche ne ho 130, dieci in più. Continuo a produrre secondo le capacità dell'azienda, non secondo i bollettini dell'Aima», calcola orgoglioso il generalissimo. «Ho aumentato anch'io, quest'anno. Ho comprato anche un nuovo terreno. L'Aima mi ha assegnato una quota di 3.300 quintali di latte per il 98/99: prevedo che arriverò a 5.000», sorride compunto il colonnello degli allevatori vicentini, Mauro Giaretta.

E più producono, più rognano. Rieccoli sul campo, a Vancimiglio, fra fiaschette e roghi, coi trattori al bordo dell'autostrada, giusto per far pigliare un coccone agli operai della «Serenissima» che stanno ancora lavorando per riparare reti e scarpe sfondate nel novembre 1997. Cui trattori e con quattro spargiletame, la micidiale arma segreta, «che adesso non useremo più contro la polizia, ma contro certi amministratori pubblici e funzionari dei grandi sindacati agricoli».

Chiamali ingenui barricadieri, però. Questi hanno capito perfet-



Trecento trattori fermi vicino Brescia

Alabiso/Ansa

tamente le regole del gioco. Protestano, annunciano nuovi sfaccelli. Ma questa è la parte virtuale. «A che son serviti, l'anno scorso? A niente, proprio a niente. Ad avere tante promesse, e nessuna rispettata. No, gli scontri non si ripeteranno», sospira Giaretta. Invece, hanno scoperto la strada giusta: i Tar, i tribunali civili.

A Nordest, mix di rabbia e di pragmatismo, si sono da tempo discostati dal Nordovest. Lo scorso maggio hanno ricevuto dall'Aima - col consueto ritardo - l'assegnazione dei tetti massimi di produzione: i soliti, bassissimi. Beh, qua si sono rivolti in massa al Tar del Lazio, e il Tar gli ha dato ragione, sospendendo le «quote».

Se fra un paio di mesi dal ministero partiranno le «compensazioni», cioè le multe per aver prodotto troppo, Giaretta è convinto: «Non possono colpirci per non avere rispettato una quota annullata dal Tar». E le multe per le superproduzioni degli anni passati? I famosi 2.000 e passa miliardi, che si erano trattenuti

gli acquirenti del latte per conto dello Stato? A Nordest si sono rivolti ai tribunali civili per averle indietro. E le hanno riuote.

La differenza serpeggia anche nelle scelte politiche. Annuncia, il Bossi, che gli allevatori dei Cospa saranno tra i protagonisti del «blocco padano»? Qua si irritano. «Non è giusto, per difendere gli interessi di un'azienda, sposare una tesi politica», dice Giaretta. «Le nostre strutture non appartengono ad alcun partito, tantomeno al blocco padano. Se Robusti vuol fare un movimento politico si accomodi, ma non potrà più essere il leader dei Cospa», precisa Marchioron.

A Vancimiglio i falò si spengono, i trattori ripartono alla spicciolata. La polizia guarda da lontano, sai mai che scappi una spruzzatina di liquame. Per i getti di un anno fa, il ministero ha presentato il conto agli allevatori, e Marchioron pregusta l'ennesimo ricorso: «150 milioni vogliono, per divise «irrimediabilmente rovinate». Voglio proprio vedere, da che lavanderia si servono».

BRACCO

ALFALIFT

La crema antirughe per il contorno occhi.

In farmacia.



◆ **Illustrato ieri a grandi linee il progetto per dare al Paese le nuove regole del gioco «Non esiste solo la legge elettorale»**

◆ **«Non è detto che le clausole anti-ribaltone siano la soluzione ai problemi di queste ore Meglio cambiare la Carta con l'articolo 138»**

◆ **Ma il Polo insiste: «Si deve votare subito e badate che i grilli parlanti finiscono male qualcuno prima o poi li schiaccia»**

IN PRIMO PIANO

Amato rilancia la riforma dello Stato

«Una nuova Costituzione con federalismo ed elezione diretta del presidente»

LUANA BENINI

ROMA Giuliano Amato scopre le carte. I ribaltone locali, dice, si battono con l'articolo 138, formalizzando nella Costituzione l'elezione diretta dei presidenti delle regioni. Ma poi alza il tiro esponendo un quadro più complesso di riforme. E a fine giornata ha messo nel piatto anche due questioni pesanti: federalismo e elezione diretta del capo dello Stato.

IL FUTURO E LE NORME
La stabilità non si basa solo sui sistemi di voto. Sono sul tappeto altre questioni.

torale e poi subito al voto. Non si meraviglia dunque Amato quando il capogruppo di An in Commissione affari costituzionali alla Camera gli si rivolge sprezzante: «Come tutti i grilli parlanti lei rischia di finire schiacciato. Se si riuscirà a fare una nuova legge elettorale, poi bisognerà tornare a votare». Anzi, alla fine di una giornata piena (nel mezzo, un incontro con Veltroni a Botteghe Oscure), annuncia: «Abbiamo fatto una nuova Costituzione. Scherzo... prima o poi queste parole qualcuno dovrà pur dirle...». E commenta soddisfatto: «È emerso un dato di fatto: che c'è un nesso tra riforma elettorale e altre riforme istituzionali. La stabilità non viene solo dalla legge elettorale, ma anche dalle altre questioni, come il ruolo del capo dello Stato, i rapporti fra esecutivo e Parlamento, il ruolo delle Camere. Che vanno affrontate insieme alla legge elettorale».

Al mattino, a palazzo Madama, fornisce una precisa indicazione alla Commissione Affari costituzionali, che la raccoglie: affrontare la legge elettorale non guardando solo alla normativa nazionale, ma a tutti i livelli, da quello comunale a quello europeo. Al presidente della commissione, Massimo Villone (che sarà relatore fra

10 giorni delle proposte di legge già depositate) il compito di «incardinare il dibattito». «Al Senato», spiega Villone - è già in discussione il sistema elettorale per Comuni e Province. Alla Camera è in discussione la legge elettorale europea e ci sono le proposte antiribal-

tone per le Regioni. L'orientamento è di affrontare questa tematica a vario livello». Legge elettorale, dunque, ma anche federalismo, forma di governo regionale, fino alla possibile aggiunta di una nuova riforma dell'ordinamento della Presidenza

del Consiglio. Nel pomeriggio, nell'analoga commissione Montecitorio, ripropone il quadro di insieme e caldeggia due riforme costituzionali da fare subito ricorrendo all'articolo 138: l'elezione diretta del Presidente della Repubblica e di quello della Regione. Due facce della stessa medaglia. «Quanto sta accadendo nelle Regioni», dice, «è una questione di che essere preoccupati». Di qui la necessità di procedere rapidamente alla consacrazione della elezione diretta dei presidenti delle regioni. Non solo con la legge ordinaria antiribaltone, ma «di pari passo» con una riforma costituzionale. Per un motivo preciso: perché «c'è qualche dubbio di costituzionalità di una legge ordinaria che vincoli le norme della Costituzione sulla nomina del presidente della Regione da parte del Consiglio e sui poteri di scioglimento». «Se un ex consigliere "disciolto"», spiega il ministro - sollevasse il problema davanti alla Corte Costituzionale, non sappiamo che esito si potrebbe avere». Insomma, non essendoci «l'assoluta certezza» della costituzionalità di una norma antiribaltone, una riforma costituzionale sarebbe «un atto di prudenza e saggezza». Una volta disegnata una riforma che aumenti i poteri

delle Regioni anche attraverso l'elezione diretta dei presidenti, «l'elezione diretta del capo dello Stato apparirebbe come il naturale completamento». Glissa sulla riforma elettorale Amato. Accenna al «referendum che incombe». Invita solo a non considerare i siste-

LA LETTERA

Caro Serra, così non va

«Sono tra quelli che giornalmente sono grati a Michele Serra per l'intelligenza della sua scrittura. Trovo insufficiente tuttavia il suo pur brillante pezzo sulla religione cattolica. Forse sarebbe meglio dire sulla «triste storia» di una insegnante rimossa perché separata e alle prese con una nuova storia sentimentale. È certo singolare e discutibile che sia il vescovo a decidere della sorte umana e lavorativa di una donna in crisi alle prese con chissà quante difficoltà anche finanziarie. So bene però e conosco personalmente molte situazioni opposte di grande umanità, riguardo a preti cosiddetti spretati e suore in crisi di vocazione. Non mi pare perciò che la questione economica, pur importante, sia l'aspetto principale. Con l'intelligenza e l'acutezza di Michele Serra, perché allora non impegnarsi in una battaglia per fare, riformare pienamente le norme che regolano la materia e non puntare, soprattutto, ad un insegnamento che sia di storia delle religioni, piuttosto che della sola religione cattolica, come del resto si fa ormai nella maggioranza degli Istituti (e lo dico con la mia esperienza pluriennale di figli che frequentano il ginnasio-liceo Visconti di Roma)? Perché non battersi allora affinché in una situazione così delicata e davvero molto complessa, specie su temi che riguardano la coscienza religiosa e quindi i fondamentali valori di libertà, possa decidere non solo l'autorità diocesana competente, quanto piuttosto una qualificata commissione promossa dal Provveditorato competente, composta da intellettuali indipendenti e qualificati, provenienti da differenti aree culturali e religiose?»

Questa sì che potrebbe essere una battaglia di grande valore civile, da promuovere con generale maturazione e profitto. Altrimenti, concentrare tutto sul discorso dei soldi oltre che riduttivo e qualunquistico, mi scusi Serra, non meno di certe tesi dei tassinaro romani, rischia, ripeto in un momento tanto delicato, non solo facili strumentalizzazioni di vario segno, ma rischia l'antica riproposizione, inaccettabile, di nuovi steccati, fuori della storia e della coscienza civile e non aiuta a far progredire di un centimetro il dibattito pur sempre cruciale, sulla scuola, la sua effettiva libertà e autonomia, la sua funzione irrinunciabile per il nostro futuro democratico. Nuccio Fava

LE PROPOSTE IN CAMPO

Legge d'iniziativa popolare
Riguarda solo la Camera: deputati eletti per il 90% in collegi uninominali con sistema maggioritario in due turni. Viene eletto chi ha la maggioranza assoluta. Eventuale ballottaggio; 10% eletto in collegio nazionale con proporzionale. Al secondo turno va chi ha ottenuto almeno il 7% dei voti.

Democratici di sinistra Due proposte
1) Il 90% dei deputati viene eletto con sistema maggioritario uninominale in due turni. Al ballottaggio, quanti hanno ottenuto almeno il 6% dei voti e, in ogni caso, i primi due; il restante 10% si elegge con proporzionale per collegio. Due turni anche per il Senato. Elezione su base regionale: 90% eletti in collegi uninominali, 10% in unica circoscrizione.
2) Il 75% dei deputati è eletto con il maggioritario in due turni. Al ballottaggio i due che ottengono più voti. Lo stesso per il Senato. Per la quota proporzionale, si lascia la decisione al Parlamento.

Forza Italia Tre proposte
1 e 2) Le prime due proposte sono identiche: una per la Camera e una per il Senato. Sistema inglese, con completa eliminazione proporzionale. Il turno è unico: viene eletto chi ottiene la maggioranza anche relativa.
3) Doppio turno di coalizione: il 60% è eletto al primo turno in collegi uninominali con maggioranza semplice, il 25% con il proporzionale, il 15% si decide al ballottaggio, come premio di maggioranza alla coalizione vincente.

Udr (testo Cossiga)
Maggioritario a due turni. Nessuna quota proporzionale. Vanno al ballottaggio i candidati che hanno superato il 10%. Per il Senato, una variante: terzo turno nel caso che al secondo nessuno abbia ottenuto almeno il 30%.

Verdi Due proposte
1) Maggioritario uninominale ad un turno per il 75% dei seggi; proporzionale per il restante 25%. Fac simile del Mattarellum. Per la quota proporzionale si stabilisce un premio di maggioranza a somiglianza della legge sull'elezione degli enti locali.
2) Un secondo progetto prevede il doppio turno di coalizione.

Lista Pannella
Si riferisce unicamente alla Camera. Uninomiale maggioritario secco a un turno, all'inglese. È eletto chi ha più voti. Niente resti e niente proporzionale.



Francesco Garufi

che ha già detto pubblicamente, con qualche aggiunta: «Sono per il doppio turno di collegio che è un effettivo passo avanti rispetto alla attuale legge elettorale. Se si deve fare una riforma che non incida sull'attuale frammentazione e instabilità, tanto vale andare al referendum». E poi «anche sul doppio turno, non tutte le versioni sono uguali»: una cosa la quadranglia bipolare di Sartori per il secondo turno, un'altra ipotizzare uno sbarramento molto alto, che faccia piazzare pulite, un'altra ancora che al secondo turno vadano solo in due

candidati. E sono proprio queste ultime due possibilità che piacciono di più al segretario della Quercia. Ma siamo ancora in una fase interlocutoria. Amato, dato il suo ruolo, si guarda bene dallo sbarrarsi. Si passa al resto: la partita delle riforme dovrà cominciare dalla questione del federalismo a partire dalle acquisizioni della Bicamerale, e occorre calendarizzare la prima possibile la riforma dell'art. 122 della Costituzione per varare l'elezione diretta dei presidenti di Regione da parte dei cittadini... L.B.

Il ministro al premier: «Uno spiraglio c'è...»

Doppio turno di collegio, registrate «aperture»

ROMA «Mi sembra del tutto ovvio che prima del pronunciamento della Corte sul referendum nessuno avanza ipotesi conclusive». Si discute della questione cardine secondo piano di Botteghe Oscure: la legge elettorale. E il ministro per le Riforme, Giuliano Amato, conviene con i suoi interlocutori, Veltroni, Mussi, Soda, Salvi e Folena, che «bisogna sviluppare la discussione da subito ma non concluderla prima del pronunciamento della Corte». Per cui il presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato, Massimo Villone, espone in aula il contenuto dei vari testi depositati al Senato, ma poi la discussione si dovrà interrompere

perché «ogni mossa conclusiva prima di conoscere se si andrà o no al referendum, sarebbe improvvida». Se ci sarà il referendum, il Parlamento potrà approvare solo leggi che ne recepiscano l'obiettivo principale: l'abolizione della quota proporzionale. O che tendano alla sua riduzione, dall'attuale 25% al 10% ad esempio. Se il referendum non ci sarà il quadro cambia. Più che un accordo sulle procedure è una presa d'atto: è vero che la maggioranza deve avanzare qualche proposta al Polo, ma allo stato, c'è lo scoglio non da poco dei popolari con i quali trovare una convergenza sembra impossibile. Amato riferisce agli uomini della Quercia dei suoi incontri con le varie forze politiche: il popolare Leopoldo Elia ritiene il referendum «un gravissimo danno», ma non schioda dal doppio turno di coalizione, tutt'al più si attesta sulla proposta avanzata, dal vicesegretario Franceschini, di un turno unico su base uninominale con re-

cupero proporzionale e premio di maggioranza. «Uninomiale, proporzionale, premio di maggioranza, tre ibridi insieme» secondo Salvi. Ma qualche novità si profila. Amato concorda con Salvi che in questi ultimi giorni si è verificata una «crescita di consensi per il doppio turno, da parte della Lega ma solo nel caso che al ballottag-

gio al secondo turno vadano in due candidati - di Rinnovamento italiano, di Cossiga, e persino, pare, da parte dei Verdi che hanno mostrato qualche apertura». Per il resto, An resta fissa alle ultime uscite di Fini: andiamo al referendum. E Fi è bloccata al turno secco di coalizione. Veltroni ripete ad Amato quello

Gli «incontri ravvicinati» tra Udr e Mediaset

Confalonieri vede Folloni e Cardinale. Conflitto d'interesse, modifiche alla legge

ROMA Dialogo a distanza e incontri ravvicinati tra Udr e Mediaset. Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, mentre non accenna a diminuire la pressione del partito di Cossiga sul conflitto d'interesse, ha trascorso la giornata di ieri nella capitale per incontrare proprio due ministri dell'Udr: Gianguido Folloni (rapporti con il Parlamento) e Salvatore Cardinale (comunicazioni). Ufficialmente il tema del conflitto non è stato trattato nei colloqui, incentrati, a quanto si dice, su altre questioni, tra cui il piano di assegnazione delle frequenze televisive approvato di recente dall'Authority, il relativo rilascio delle concessioni e lo stato di attuazione del progetto Atlanta, che dovrebbe coinvolgere anche Rupert Murdoch ed il principessaudita Al Waleed. Nelle stesse ore Clemente Mastella, segretario Udr, prendeva carta e penna scriveva a Confalo-

nieri, sull'onda dell'accorato appello di Paolo Liguori a favore di Berlusconi, a suo dire semi oscurato anche dalle sue stesse tv, reclamando «un piccolissimo spazio quotidiano» per se stesso e per Bertinotti. Nel frattempo è proseguita la discussione sul conflitto d'interesse. Il testo del disegno di legge, votato alla Camera e attualmente all'attenzione della commissione Affari costituzionali del Senato dovrà essere modificato. A chiederlo era stato, il giorno prima, il gruppo dell'Udr, con la presentazione di sei emendamenti. Ieri il problema è stato esaminato nel corso di una riunione dei capigruppo di Palazzo Madama dei partiti di maggioranza ed anche in questa occasione è emersa l'esigenza di apportare al testo di Montecitorio alcune sostanziali modifiche. Lo ha comunicato, al termine della riunione, il capogruppo dell'Udr, Rober-

RICHIESTA DI MASTELLA
«Date un piccolo spazio in televisione anche a me e a Bertinotti»

to Napoli, che aveva illustrato ai colleghi gli emendamenti del suo gruppo. L'obiettivo è quello di allargare la platea dei soggetti interessati. Proprio la proposta che ieri aveva scatenato la dura reazione del Polo (aveva visto nelle figure alla quale il conflitto sarebbe ampliato una sorta di fotocopia del suo leader, Silvio Berlusconi. Sia quando si parla di vertici di partiti, sia quando si propone che le norme vengano applicate a chi possiede o gestisce mezzi di comunicazione di massa estesa anche al coniuge non separato). La reazione del Polo si è concretizzata in un emendamento presentato dal

sen. Antonio Meduri di An, un emendamento fotografato per Francesco Cossiga. Stabilisce che «i senatori a vita ex Presidenti della Repubblica non possono ricoprire cariche di governo né essere leader formalmente nominati e riconosciuti di partiti politici». Per quanto riguarda l'allargamento dei soggetti, nella maggioranza, mentre c'è un giudizio abbastanza unanime nell'estendere il conflitto di interessi ad altri soggetti istituzionali, oltre al Capodel governo e ai ministri, qualche maggiore perplessità desta l'estensione ai vertici di partito. Le ha manifestate lo stesso presidente della commissione, Massimo Villone. Il ministro Amato, dal canto suo, invita a non ridurre al caso Berlusconi la questione: «Non esiste solo un caso di conflitto. Ce ne sono tanti e bisognerebbe occuparsi di tutti. Una strada può esse-

re la disciplina delle incompatibilità nella disciplina dei sistemi elettorali». Un altro ministro, il già menzionato Cardinale, ha dichiarato che «politica e mezzi di comunicazione non hanno bisogno di limiti e paletti, ma di regole certe e limpide». Per il secondo giorno consecutivo è sceso ieri in campo anche il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita che ha sferrato un duro attacco al Polo, accusato di aver ritardato l'approvazione della legge. E mentre Stefano Passigli, Ds, ha presentato una sua proposta illustrata ieri alla Camera in una conferenza stampa, il capogruppo Ppi al Senato, Leopoldo Elia, ha detto che i popolari sono disponibili a verificare l'estensione delle norme anche ai leader politici che non ricoprono incarichi di governo, ma intende esaminare quanto avviene a livello europeo.

Mercato, botta e risposta tra Micheli e Corsera

«Innominabili ma privatizzatori»: il ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli, risponde così polemicamente all'economista Francesco Giavazzi che in un recente articolo sul «Corriere della Sera» aveva salutato con favore l'arrivo (o il ritorno) nel nuovo governo presieduto da Massimo D'Alema di «veri liberalizzatori» come Giuliano Amato e Franco Bassanini. Un governo, ha sostenuto Giavazzi, che in materia di liberalizzazioni «dà alcune speranze a differenza del precedente guidato dall'«innominabile n. 1» (vale a dire Romano Prodi), che si era scelto come primo collaboratore di «innominabile n. 2», e cioè l'ex direttore generale dell'Iri, Enrico Micheli. In una lettera al «Corriere» pubblicata ieri dal quotidiano milanese, Micheli ricorda che fu proprio un governo «di veri liberalizzatori» come quello di Giuliano Amato che procedette al commissariamento dell'Efim, il disastrosissimo ente manifatturiero di Stato, dando luogo ad un'operazione «costata molto alle casse dello Stato»: «liquidazione dell'Efim più liquidazione della Federconsorzi (avviata dal governo presieduto da Giovanni Goria) abbassarono drasticamente il rating dell'Italia, creando una situazione ad altissimo rischio». «Sempre il governo Amato - ricorda ancora maliziosamente Micheli, che attacca il suo collega alle Riforme Istituzionali - trasformò in una notte l'Iri da ente pubblico a Società per azioni, senza calcolare le conseguenze del rapporto tra mezzi propri e indebitamento che la nuova società si sarebbe accollata, e cioè il fallimento». Una sorte rovinosa evitata grazie a una deroga al Codice Civile; fu invece grazie ai due «innominabili» - conclude il responsabile dei Lavori Pubblici - che venne predisposto il piano di rientro dal debito di 40 mila miliardi».



Sponsor tv, Baudo patteggia Condanna a 1 anno e 9 mesi

MILANO Dopo quattro ore e mezza di camera di consiglio il tribunale ha ufficializzato l'accordo sul patteggiamento e ha trasformato la proposta di rito alternativo in sentenza: per le sponsorizzazioni tv Pippo Baudo è stato condannato a un anno e nove mesi di reclusione, il suo manager Armando Gentile a un anno e 11 mesi. Respinta invece la richiesta di patteggiamento per Walter Croce. Ai collaboratori di Baudo, Francesco Rizzo e Claudia Beck, sono state inflitte condanne rispettivamente a un anno e cinque mesi e a un anno e due mesi. Il consulente fiscale Dino Crippa ha avuto dieci mesi. Oggi dovrebbe cominciare invece il processo a carico di altre due persone coinvolte in questa vicenda, Guerrino Saiani e Dario Galli, accusati di

avere procurato a Baudo false fatture per consentirgli di abbattere l'imponibile su cui calcolare le imposte da pagare. Saiani e Galli non avevano chiesto il patteggiamento e saranno processati con rito ordinario. A questo punto non è escluso che Pippo Baudo venga chiamato a deporre come imputato nel processo che si farà per Croce. Complessivamente Baudo ha riscattato, per essere ammesso al patteggiamento, circa 200 milioni (80 al ministero delle Finanze, 50 alla Rai e il resto a Barilla, Sperlari e San Benedetto). Le trasmissioni coinvolte nell'inchiesta erano *Luna Park*, *Partita doppia*, *Numero Uno* e il Festival di Sanremo. In precedenza avevano patteggiato anche Mara Venier e Rosanna Lambertucci.



Pippo Baudo ha patteggiato la pena per le telepromozioni

«Non l'avrai vinta» Celli-Morrione la lite dei piani alti

Scontro a Viale Mazzini su Rai International Oggi il Cda decide sulla ristrutturazione

ROMA Parole come pietre, ieri mattina a Viale Mazzini, tra il direttore generale Celli e Roberto Morrione, direttore di Rai International. Colpa del ventilato ridimensionamento della tv per gli italiani all'estero. Eppure in serata, i membri del Cda Rai, durante un incontro informale, hanno rassicurato Morrione: non è previsto nessuno smantellamento. Il Cda, che oggi si riunisce proprio per decidere le sorti della struttura, sta vagliando «tutti gli aspetti di un problema complesso che si muove su una dimensione planetaria» e si dice disposto a un «affinamento» del progetto - quattro proposte sono al vaglio dei consiglieri - per conciliare i piani aziendali e il salvataggio di un'esperienza che molti difendono.

Ma torniamo alla lite Celli-Morrione. Da qualche giorno circolavano voci di ristrutturazione e quando i due si sono incrociati alla presentazione del Forum mondiale delle televisioni, Celli è sbottato: «Stai facendo delle cose scorrette. Se questa è una prova di forza, la perderete». Ci è mancato poco che volasse un ceffone. Invece, ai giornalisti presenti, nessuna spiegazione. Celli è uscito subito di scena, Morrione ha negato qualsiasi commento: «Parlerò solo domani (oggi, per chi legge, ndr) dopo il Cda».

Anche il presidente Zaccaria ieri aspettava il Cda. Ma smorzando i toni: «Da quando ci siamo insediati, a febbraio, stiamo procedendo a una ristrutturazione dell'azienda a 360 gradi. E non ridimensioniamo le cose che funzionano. Ci occuperemo domani di Rai International e proprio per questo non ho ancora nulla da dire».

Frattanto, la redazione viveva momenti drammatici. Già martedì il Cdr aveva respinto una prima ipotesi di ristrutturazione proclamando lo stato d'agitazione. Sostenua in questo dal sindacato dei giornalisti (Fnsi, Usigrai e Stampa romana). Ieri, la redazione era ancor più in subbuglio. Allarmato il Cdr: «In un momento particolarmente grave, in cui si mettono in discussione l'esistenza di Rai International, il lavoro e gli investimenti compiuti negli ultimi cinque anni, regna sovrana la confusione. È una vera e propria guerriglia combattuta a

colpi di indiscrezioni e perfino di falsi comunicati attribuiti al Cdr». Tutti in ansia, ovviamente, i lavoratori della struttura: 48 giornalisti, circa un centinaio di tecnici, programmisti, amministrativi, contrattisti a termine che vedono messo in forse il futuro di una struttura nata nel '95 e finora fortemente sostenuta dall'azienda. Fin troppo, secondo Celli. Che ha individuato uno squilibrio di 50 miliardi, perché dei 120 in bilancio nel '98 solo poco più della metà sono coperti dalle convenzioni con la presidenza del Consiglio. Insomma, si pensa a ricondurre le attività entro il cosiddetto core budget. Però, dice chi a Rai International ci lavora, gli «sforamenti» non ci sono stati perché il piano di spesa è stato approvato proprio dal Cda.

Se Morrione non parla, tocca al vicedirettore della struttura Panchetti spendere qualche parola in difesa della tv minacciata: «Non vorrei che la Rai sottovalutasse l'importanza di un canale il cui ridimensionamento potrebbe creare qualche sconterno nei mercati internazionali. Non vorrei che si desse un segnale di incertezza strategica che potrebbe danneggiare la nostra visibilità». Si sa che Mediaset sta lavorando a un comparto internazionale:



LA POLEMICA

«Una donna per amico» di Raiuno è politicamente scorretto secondo l'Associazione down

ROMA *Una donna per amico*, la fiction di Raiuno, si è rivelata un programma politicamente scorretto, almeno secondo l'associazione italiana persone down, Aipd, che ne ha criticato una scena dell'ultima puntata in cui, dopo uno scambio di referti medici, si sarebbe gioito nello scoprire che il feto morto era di un bambino con sindrome di down. Il produttore della serie, Marco Bassetti, replica ai rappresentanti dell'Aipd invitandoli a riguardare la puntata con gli autori di *Una donna per amico* e a discuterne. «I nostri due protagonisti - dice Bassetti - nell'arco della serie difendono in ogni occasione il diritto alla vita, sia nei confronti di donne che hanno situazioni familiari difficili e sia quando la gravidanza è complicata da malattie come Aids o sindrome di down». Secondo Bassetti la polemica sarebbe nata da una lettera pubblicata dal *Giornale*.

L'INTERVISTA

Arbore: «I tagli? Non li capisco»

Il direttore artistico difende la struttura



Comunque posso dirlo anch'io, avendo seguito tutti i progressi di Rai International in questa fase di cambiamento d'immagine. Prima gli italiani che vivono lontani, sia gli emigrati sia chi sta all'estero temporaneamente, non sapevano niente del loro paese, a malapena leggevano qualche giornale, che comunque arriva soltanto il giorno dopo. Adesso possono anche vedere i tg... il calcio la domenica con i gol in diretta, trasmissioni culturali, di turismo, sul made in Italy, sulla moda, la gastronomia... Si può discutere degli orari e dei programmi, ma non dell'importanza del servizio. È la prima rete internazionale italiana e va considerata prioritaria. Anche perché l'emigrazione è il punto dolente della nostra storia. Questa è spesso gente che è andata via povera dal suo paese e che è stata dimenticata».

Pensa che i nostri connazionali si mobilitano in difesa della struttura?

«Credo di sì. Storce già si è mobilitato».

Magari gli interessa il bacino elettorale...

«Certo. Comunque è assurdo che tedeschi, spagnoli, francesi e inglesi all'estero abbiano la loro rete e possano partecipare alla vita politica, mentre a me è capitato di trovarmi in tournée in Australia con l'Orchestra e venti tecnici senza poter votare».

Le risulta che ci siano stati sprechi di risorse?

«Non credo, anche perché facciamo dei programmi. E comunque a quanto mi dice Morrione il bilancio è in pareggio: l'azienda, che prima credeva a Rai International, ha approvato il budget. Forse adesso considero prioritari altre istanze».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «Sono in trepidante attesa», dice Renzo Arbore al telefono da Catania. Aveva appena cominciato quella che chiama affettuosamente una «tourné prenatalizia» con l'Orchestra Italiana ed ecco che gli è piombata addosso la «bella» notizia del ridimensionamento di Rai International. Di dimissioni non parla, anche se il suo doppio contratto di direttore artistico e testimonial della tv per gli italiani fuori d'Italia - dicono che il suo cachet sia di 3 miliardi l'anno - scade a Natale. Epotrebbe decidere di non rinnovarlo se non ci sarà più niente da ideare: «Comunque ufficialmente non mi hanno ancora detto niente, ho parlato solo con il direttore Morrione. Dunque non mi resta che aspettare le decisioni. Ma spero che il provvedimento non nuoccia alla missione di Rai International».

Quale missione?

«Una missione per gli italiani al-

l'estero che la Rai, come servizio pubblico, deve fare e fa bene a fare. Anche perché tra questi spettatori ci sono circa tre milioni e mezzo di italiani che avranno il diritto di voto».

Avete quantificato il vostro bacino di utenza?

«Purtroppo non esiste un'Auditel internazionale, altrimenti forse non si parlerebbe di ridimensionamento... Comunque noi possiamo basarci soltanto su cifre parziali: per esempio, in Argentina ci sono 4 milioni di abbonati. Certo, valutare il numero degli spettatori servirebbe anche agli inserzionisti».

Già, perché senza Auditel avrete pochi spot?

«Abbiamo gli spot della Rai e poi i nostri: sia quelli di aziende italiane che vendono certi prodotti, come il parmigiano o la pasta, anche all'estero, sia quella di aziende locali, che è diversa da paese a paese».

Facciamo un auto-spot: viaggiando molto, ha avuto l'impressione che Rai International abbia cambiato l'idea che gli emigrati fanno dell'Italia?

«Questo lo potrebbero dire gli ambasciatori e i consoli italiani.

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

LA CARICA DI 101.

P. CAVALLONE "2 di 101"

T. SEVERO "2 di 101"

CARLOTTA "Non stop"

G.D'AMBROSIO "C 120"

N. MAZZARINO "Soul System"

B. COGLIANDRO "News Café"

D. DESI "Metropolis"

L. DONDONI "The Groove"

A. MARTINI "Non Stop"

D. CAVALLO "Non Stop"

F. TEREZZI "F. Terazzi Show"

C. TRISOGLIO "Hit Parade"

M. VALLI "Mister Mattino"

G. MANUEL "Espresso 101"

www.radio101.it





COPPA ITALIA		ITALIA	
1 Venezia 2	0 Vicenza 0	0 Bologna 2	0 Parma 0
1 Juventus 2	0 Udinese 1	0 Sampdoria 1	1 Bari 0
0 Lecce 0	1 Milan 1	1 Fiorentina 4	3 Lazio 1
1 Roma *	0 C. di Sangro 1	1 Atalanta	1 Inter 1
** ai tempi supplementari * Oggi, Italia 1, ore 20,45			

Coppa Italia, rocambolesca qualificazione della Juve ai danni del Venezia. Milan ko, Udinese ok ai quarti

ROMA La Lazio che supera lo scoglio Milan, l'Udinese che batte il Venezia, il Bologna che elimina la Samp, il Parma che ce la fa con il Bari. Ma il turno degli ottavi di finale di Coppa Italia che si è disputato ieri sera (si concluderà oggi con Roma-Atalanta) stava per consegnare alla storia una sorpresa clamorosa, l'eliminazione della Juventus. Solo un gol del neo-recuperato Ferrara, ha regalato ai bianconeri il sospiro e sofferitissimo passaggio di turno.

La partita, che doveva essere quasi una passeggiata, si è trasformata in un incubo per gli uomini di Lippi. La Juve aveva l'obbligo di vincere, invece è stata inchiodata sull'1-1 (gol di Tuta e di Fonseca su rigore) e costretta ai supplementari. Mediocre la prestazione di Fonseca, non all'altezza quella di Zidane (che è stato anche sostituito). L'ingresso in campo di Conte e di Pessotto non ha cambiato la situazione. Poi i supplementari, il rigore concesso per fallo di Montero su Valtolina e realizzato da Lippi. L'immediato pareggio di Ferrara. Squalificato Davids.

Eliminazione eccellente è quella del Milan che non è stato in grado di ribaltare l'1 a 3 dell'Olimpico. Contro la Lazio, i rossoneri non hanno dato il meglio e anzi sono stati messi più volte in difficoltà dalle rapide incursioni dei biancocelesti. Come al 41' del primo tempo, quando Salas è andato in gol con un bel pallonetto che ha scavalcato Lehmann in uscita. Per il Milan, ha riequilibrato le sorti Ganz al 4' della ripresa, ma il risultato finale di 1 a 1, non è bastato ai padroni di casa nonostante l'espulsione di Conceicao al 20' della ripresa. Nei quarti, la Lazio, incontrerà l'Inter.

Il Bologna è riuscito ad eliminare la Sampdoria a due minuti dalla fine grazie ad un rigore contestato dagli ospiti e trasformato da Kolivanov. (incontrerà la Juve) L'incontro (terminato 2 a 1) era inchiodato sul pari da 20' (gol di Palmieri e Signori) e i blucerchiati pregustavano già il passaggio ai quarti ma il rigore ha cambiato tutto. Violente le proteste dei doriani, Trentalange ha espulso Baleri Franceschetti. La Samp ha finito in otto, avendo l'arbitro già mandato negli spogliatoi Iacopino. Espulso anche Mazzone.



Marcelo Salas della Lazio

In breve

Oggi chiude la Roma

Gli ottavi di finale di Coppa Italia si concludono stasera con la partita della Roma. I giallorossi ospiteranno l'Atalanta con la quale hanno pareggiato (1-1) nella gara d'andata. La partita all'Olimpico alle 20,45 (diretta tv su Italia 1). Chi vince incontrerà la Fiorentina.

Inter, una promozione di rigore

I nerazzurri in svantaggio a Castel di Sangro si salvano con un dubbio penalty. A concederlo l'arbitro Tombolini, lo stesso duramente contestato dopo il derby

CASTEL DI SANGRO Stavolta dovrebbero ringraziarlo. Si pensava che per l'Inter fosse una formalità passare il turno contro quelli della C1 del Castel di Sangro, invece la squadra nerazzurra ha sofferto oltre il lecito nel finale evitando l'insidia dei supplementari solo grazie ad un rigore molto dubbio concesso dall'arbitro Tombolini, evidentemente condizionato dalle critiche mossegli per la direzione pro Milan nel derby di domenica scorsa. Il risultato dell'andata (1-0 con lanci di uova) avrebbe dovuto indurre Simoni e i suoi ad un atteggiamento diverso. Contro gli abruzzesi, che già avevano eliminato dalla Coppa Italia Perugia e Salernitana, i nerazzurri hanno giocato all'inizio con sufficienza, benché gli avversari dimostrassero intenzioni bellicose accompagnate da gioco lineare e a tratti spettacolare. Alla grinta dei castellani, al loro secondo appuntamento con la storia, non si è contrapposta quella interista. E le cose sembravano andare per il verso giusto, senza patemi. In alcune occasioni Cudicini aveva dovuto sfoderare parate impegnative per rintuzzare i tiri di Ventola, Djorkaeff e Simeone. Ma anche Frey aveva dovuto impegnarsi contro Bernardi, Sensibile e Pagano. Invece, specie dopo l'uscita di Baggio, l'Inter è apparsa appagata dello 0-0, certa della qualificazione. Un grave errore di presunzione che non ha mortificato i milanesi solo grazie a Tombolini tanto contestato dai nerazzurri tre giorni fa... I milanesi hanno intravisto il baratro alla mezzora, quando Frey è stato scalvacato da un colpo di testa di Pagano. Palla oltre la linea, ma Djorkaeff ha respinto e l'arbitro non si è accorto di nulla. Invece di attaccare l'Inter ha subito ancora il Castello fino al gol (Bernardi di testa su angolo) che rimetteva la situazione in parità. Per un minuto sugli spalti gremiti del Patini si è vissuta la sensazione del «miracolo impossibile». Come non pensare a Simoni fatto fuori da una squadra di C/1? Mentre in diecimila si cercava la risposta, Tombolini ha fischietto il rigore a favore dell'Inter per un contatto di Bandirali su Ventola. Così, tutti a casa: contenti, ma ancora con i brividi i nerazzurri; invidiosi gli abruzzesi.



Roberto Baggio contrastato da Stefano Cancini del Castel di Sangro

Pecoraro/Ap

PESTRIN E LO SPINELLO

Il presidente Gravina: «Una ragazzata»

ROMA Sorpresa, gioia, rabbia. Tutto nello spazio di una giornata. Prima la positività al doping per marijuana di Manolo Pestrin. Poi la partita al pomeriggio, bella, emozionante e con quel gol del vantaggio che ha fatto sognare per un istante i tifosi giallorossi. Poi la rabbia per quel rigore molto dubbio, che ha permesso all'Inter di pareggiare e di qualificarsi. Mai Castel di Sangro aveva vissuto tante emozioni insieme.

Ma a tenere banco è la storia di Manolo Pestrin, centrocampista di 20 anni, risultato positivo al controllo antidoping al termine della partita Castel di Sangro-Foggia del campionato di serie C/1 giordano del 11 ottobre scorso. Il calciatore ha ammesso di aver fumato uno spinello. Dopo la comunicazione ufficiale giunta nella tarda serata di martedì alla

società sanguigna, la prima decisione presa dal presidente Gravina è stata quella di sospendere a titolo precauzionale dalla rosa dei titolari il calciatore, fino all'esito dei risultati delle controanalisi. Così non è giusto». Gravina ha cercato, comunque, in qualche modo di smorzare i toni del «caso». Gabriele Gravina, ha commentato la vicenda definendola una «ragazzata e gli darò due scappellotti come fossi il padre se sarà confermata dalle controanalisi». «A questo punto -

NOTIZIE FLASH

Volley mondiale, azzurre verso il 5° posto

Un altro 3-0, dopo quello con cui aveva eliminato la Corea del Sud, e l'Ital-donne della pallavolo supera anche l'Olanda nella semifinale di Osaka accedendo alla finale per il 5° posto che disputerà oggi tornando a incontrare la Croazia. Sempre in programma oggi la finale per il 1° posto tra Cina e Cuba che hanno battuto la Russia (3-0) e il Brasile (3-1).

Totoscommesse, via con l'Eurolega basket

È iniziato il Totoscommesse sulle partite dell'Eurolega di Basket '98-99. Il Coni ha autorizzato l'accettazione del gioco e già si conoscono le quote per le partite di questa settimana (7° giornata prima fase), comprese quelle di Kinder (oggi a Bologna contro Zara), Teamsystem (ieri 71-59 a Samara, Russia) e Malpensa Varese (oggi a Varese contro lo Zalgiris).

Tennis, Pozzi e Martelli fuori a Santiago

Disco rosso per i due azzurri di coppa Davis (finale con la Svezia il 4 dicembre a Milano) impegnati nella Chevrolet Cup di Santiago del Cile, montepremi di 31 mila dollari, e alla presenza del capitano azzurro Paolo Bertolucci. Gianluca Pozzi è stato battuto dallo spagnolo Juan Antonio Marin 3-6 6-1 6-3, Marzio Martelli dall'americano Jim Courier 7-6 (7/4) 6-4.

Eddy Ottoz dall'atletica alla politica

Ieri Eddy Ottoz ha iniziato la carriera politica come consigliere della Regione autonoma Valle d'Aosta. Nato in Francia nel 1944, il neo consigliere regionale è sposato con Liana Calvesi, figlia dei Sandro, celebre ct della nazionale di atletica negli anni '70 e di serie A. Padre di Laurent, Patrick e Pilar (i primi due ostacolati), 4° alle olimpiadi di Tokio nel 1964, a Città del Messico '68 è riuscito a centrare il podio nei 110 hs, specialità nella quale ha mantenuto per anni il record italiano, 13'4", cancellato dal figlio Laurent.

Casiraghi operato a Londra: sta bene

Pierluigi Casiraghi, vittima domenica di una grave distorsione, è stato operato a Londra. Le lesioni ai legamenti del ginocchio sembrano meno gravi del previsto.

L'argentino Galletti al Parma per 10 mld

L'attaccante argentino Luciano Galletti, 18 anni, è stato ceduto per circa 10 miliardi di lire dall'Estudiantes di La Plata al Parma, che usufruirà del giocatore a partire dal giugno del 1999. Galletti è nato il 9 aprile del 1980 a La Plata, ha disputato 25 partite nella serie A argentina segnando 2 gol.

Doping, inchiesta Savona: indagini a S. Marino

Nuovo filone nell'inchiesta sul doping, condotta dalla procura di Savona, che porterebbe a San Marino ad un presunto traffico internazionale di anabolizzanti. Il procuratore Vincenzo Scalicco sta esaminando documenti su una fornitura di ingenti quantità di anabolizzanti che sarebbe stata effettuata nei primi anni '80 da farmacie ed istituti della Repubblica di San Marino alla Federpesi.

Rieti-Pomezia, oggi decisione del procuratore

Il procuratore della Federcalcio Carlo Porceddu renderà nota oggi la sua decisione circa l'inchiesta sul doping arbitrale modificato dopo la partita tra Rieti e Pomezia. Porceddu deve decidere se deferire, o meno, il presidente della Lega Dilettanti Elio Giulivi, l'ex arbitro D'Elia ed il direttore di gara dell'incontro, Marrazzo.

LOTTO	
ESTRAZIONE DEL 11-11-1998	
BARI	90 3 52 37 61
CAGLIARI	44 34 71 45 80
FIRENZE	60 1 12 38 23
GENOVA	83 77 68 67 78
MILANO	38 74 12 51 41
NAPOLI	81 15 12 46 83
PALERMO	19 18 51 56 76
ROMA	90 80 65 70 10
TORINO	12 44 75 15 84
VENEZIA	10 36 84 40 75
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY	
19 38 60 80 81 90 10	
Nessun 6	
Jackpot	L. 4.117.106.003
All'unico 5+	L. 4.117.106.003
Vincono con punti 5	L. 89.502.300
Vincono con punti 4	L. 692.600
Vincono con punti 3	L. 16.800

Positivo lo «spaccone» di 58 anni

Si dopava il campione della nazionale giapponese di biliardo

GIULIANO CESARATTO

Senza confini e senza età. E con un unico fine, la prestazione. È, naturalmente, il doping, categoria non sempre identificata di farmaci più o meno in vendita libera, più o meno efficaci, più o meno riconoscibili anche ai controlli più sofisticati. Cose note a tutti e che gran rumore fanno persino quando si parla di integratori alimentari, di vitamine. La novità, se c'è, sta nel fatto che il doping d'alto livello, quello sotto accusa, è fenomeno marginale, anche eticamente, mentre la sua diffusione ha ormai raggiunto livelli capillari e di accessibilità impensabili. Lo dimostra, per gli scettici, un altro caso, quello di Junsuke Inoue, 58 anni, membro della nazionale giapponese di biliardo.

Ecco la notizia che arriva da Tokio: Inoue è stato trovato positivo a un test effettuato in vista dei XIII Giochi Asiatici in programma il mese prossimo a Bangkok, cui avrebbe dovuto partecipare. Ha assunto metiltestosterone, uno steroide per il potenziamento muscolare con effetti simili a quelli del testosterone vero e proprio. Il Comitato olimpico giapponese ha immediatamente escluso dalla rappresentativa nipponica il manifestante pan-asiatico il maturo «spaccone», il più anziano tra tutti i concorrenti attesi in Thailandia: come punizione lo aspetta uno stop di almeno due anni. E lui, Inoue, si è giustificato asserendo di aver assimilato la sostanza dopante attraverso un ricostituente regolarmente in vendita al pubblico. Proprio come tutti gli altri, come le cicliste azzurre, i professionisti del pallone, gli sciatori di fondo e chi più ne ha più ne metta. E come tutti quelli che mancano all'appello e che, pro-

prio perché dilettanti o sportivi della domenica, o, come il buon vecchio Junsuke Inoue si esibiscono in giochi che con lo sport hanno poco a che vedere per non dire di artisti vari, musicisti, manager e altri ancora.

Con Junsuke si alza tuttavia un velo sul doping dei cosiddetti master, i fuori età, quelli che continuano a competere al di là del tempo, che ringiovaniscono prima con i farmaci e poi facendo record nel nuoto, nell'atletica, nelle discipline meno canoniche ma sempre più prese d'assalto dalla moda e dalle invenzioni tecnologiche. In Italia i master che fanno sport in modo continuativo (dati Istat del '95 per soggetti dai 35 anni d'età sino a oltre 65) sono 1,8 milioni se uomini, 850mila se donne. Molti di loro fanno gare regolamentari, sono tesserati a federazioni sportive - le stesse affiliate al Coni - girano il mondo in grup-

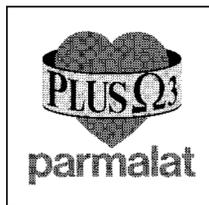
COMUNE DI MELISSANO
 Provincia di Lecce
 codice fiscale 81003390754 - partita IVA 02166190757 - tel. 0833 - 588496 - fax 0833 - 581875
UFFICIO TECNICO COMUNALE
AVVISO PER ESTRATTO DI N. 5 LICITAZIONI PRIVATE
 IL DIRIGENTE L'U.T.C.
 RENDE NOTO
 che sono indette le seguenti licitazioni private con PROCEDURA ACCELERATA da esprimersi ai sensi dell'art. 21, 1° comma della legge 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni e con l'applicazione del criterio di esclusione automatica delle offerte anomale (comma 1 bis) con le modalità stabilite dal D.M. LL.PP. (G.U. n. 1/98) per l'affidamento dei lavori di:
 1) COSTRUZIONE DI FOGNATURA BIANCA NEL P.L.P. COMUNALE. Importo lavori a base d'asta: lire 1.920.000.000 - categ. A.N.C. G6 (ex 10 a). Modalità di gara: legge 2.2.1973, n. 14 - art. 1 - lett. a) con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle eventuali opere a corpo.
 2) COSTRUZIONE DI FOGNATURA NERA NEL P.L.P. COMUNALE. Importo lavori a base d'asta: lire 935.000.000 - A.N.C. G6 (ex 10a). Modalità di gara: legge 2.2.1973, n. 14 - art. 1 - lett. a) con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle eventuali opere a corpo.
 3) SISTEMAZIONE DEGLI SPAZI A VERDE NEL P.L.P. COMUNALE. Importo dei lavori a base d'asta: lire 308.000.000 - A.N.C. S1 (ex 1-11). Modalità di gara: legge 2.2.1973, n. 14 - art. 1 - lett. a) con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle eventuali opere a corpo.
 4) AMPLIAMENTO DI PUBBLICA ILLUMINAZIONE NEL P.L.P. COMUNALE. Importo dei lavori a base d'asta: lire 175.000.000 - A.N.C. G10 (ex 16L). Modalità di gara: legge 2.2.1973, n. 14 - art. 1 - lett. a) con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle eventuali opere a corpo.
 5) AMPLIAMENTO DI PUBBLICA ILLUMINAZIONE NEL P.L.P. COMUNALE. Importo dei lavori a base d'asta: lire 220.000.000 - A.N.C. G10 (ex 16L). Modalità di gara: legge 2.2.1973, n. 14 - art. 1 - lett. a) con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle eventuali opere a corpo.
 I bandi integrali, pubblicati secondo normativa vigente, sono a disposizione di chiunque ne faccia richiesta nelle ore d'ufficio presso l'Ufficio Tecnico Comunale con accesso da via Pascoli e dietro pagamento delle spese di riproduzione.
 IL DIRIGENTE
 L'UFFICIO TECNICO COMUNALE
Geom. Fernando Caputo





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 264
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Irak, via gli ispettori Clinton pronto al blitz

La Grande armata partita per il Golfo



Non ci sarà bisogno di un altro ultimatum. Gli Stati Uniti sono pronti a colpire, e duramente, l'Irak. Il Pentagono ha messo a punto i piani dell'attacco. Gli ispettori dell'Onu lasciano Baghdad, mentre Washington invia nel Golfo 84 aerei da combattimento e tremila soldati. Clinton telefona a Netanyahu e promette il sostegno Usa nel caso di ritorsioni irachene contro lo Stato ebraico. «Noi non abbiamo cacciato nessuno», ribattono gli iracheni. Dini: «C'è ancora spazio per l'iniziativa diplomatica». L'Europa auspica una nuova missione di Kofi Annan.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 11

SADDAM, VAI ALL'ONU

GIANDOMENICO PICCO

Una sorpresa da Saddam? A una prima lettura si potrebbe pensare che la crisi irachena ormai incombente non sia che una ripetizione di altre a cui Saddam Hussein ci ha già abituato. In realtà molto è cambiato dal viaggio di Kofi Annan a Baghdad nel febbraio 1998. Innanzitutto il governo iracheno ha apertamente dichiarato di non avere più fiducia nella possibilità di ottenere la revoca delle sanzioni seguendo semplicemente le regole del gioco così come dettate dall'Onu (gli ispettori delle Nazioni Unite) alla commissione Onu per la eliminazione delle armi di distruzione di massa. È questa almeno per ora la posizione su cui si è arroccata Baghdad. Quindi, il presidente iracheno non vede quali vantaggi avrebbe per il suo paese la continuazione della cooperazione con la

Commissione Onu divenuta ormai invadente, se le sanzioni rimangono in funzione. Gli ispettori ormai non sono più attivi e hanno già cominciato a lasciare l'Irak. Gli europei e una buona parte del resto del mondo avvertono ormai segni di stanchezza nel sostenere l'embargo. Grazie all'accordo stipulato con l'Onu per la vendita di petrolio in cambio di prodotti umanitari, Baghdad oggi vende tutto il petrolio che è in grado di produrre. Certo, viene venduto tramite l'Onu, e il 45% del fatturato viene trattenuto dall'Onu per i propri costi e per il fondo di compensazione con il quale si pagano i danni di guerra inflitti dall'Irak al Kuwait. In realtà quindi, non esiste più un embargo sulla vendita di petrolio da parte dell'Irak ma «solo» sul fatturato di tale vendita.

SEGUE A PAGINA 2

È scontro sulle ricette per lo sviluppo

D'Alema: meno rigore sui deficit dei paesi che investono. No di Bruxelles: tagliate le spese
Bassolino: abbassiamo il costo del lavoro tagliando ancora di più gli oneri fiscali

QUELL'INUTILE RIGIDITÀ

PAOLO LEON

Nessuno si può illudere che le nuove priorità economiche per l'Europa - sviluppo, occupazione, ambiente - siano facili da far passare attraverso le burocrazie nazionali ed europee. Dopo anni di fede nel liberismo più tradizionale, ciascuna burocrazia si è ritagliato il proprio potere all'interno di quella ideologia. Accade, paradossalmente, che ciascuna struttura ritiene di doversi presentare come più liberista delle altre, e costruisce regole, norme e comportamenti che la rendono, in quanto sacerdote del liberismo, più dirigista che mai.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Continua il braccio di ferro tra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il Commissario Europeo per gli affari monetari, Yves Thibault De Silguy. Dalle colonne dell'*Herald Tribune* il premier italiano ribadisce che per scongiurare i rischi di recessione nel corso dell'anno venturo i paesi europei devono essere sollecitati a investire, e che a tal fine queste spese non debbono essere compuate ai fini dei vincoli di bilancio stabiliti nei trattati, che impongono multe severe ai paesi con deficit superiori al 3% del Pil. Secca la replica di Bruxelles: se l'Italia o altri paesi vogliono spendere per investimenti riducono la spesa corrente.

FIAT, IN CIG ANCHE A NATALE
La crisi continua
A fine anno altre tre settimane di cassintegrazione e nuovi tagli alla produzione

nella concertazione e di estendere la riduzione del costo del lavoro anche agli autonomi. Ancora cig alla Fiat: 34mila i lavoratori interessati per tutto il periodo delle feste di fine anno.

ALVARO GIOVANNINI SOLDINI

ALLE PAGINE 3 e 15



IL CASO

I «professori azzurri» vanno dal premier Fl minaccia punizioni

BRAMBILLA

A PAGINA 6

L'INTERVENTO

UNA SINISTRA UNITA NELLE DIVERSITÀ

ARMANDO COSSUTTA

Accettando di sostenere e partecipare al governo guidato da Massimo D'Alema abbiamo accettato una sfida, una sfida politica e morale che va ben oltre le contingenze dell'oggi ma riguarda le prospettive di democrazia e di trasformazione sociale del paese. A partire da questo si può aprire una fase più avanzata della politica italiana. Non vi è la certezza che questo accada, ma gli impegni programmatici assunti da questo esecutivo non pongono la premessa. Questo governo può portare l'Italia al passo con gli altri paesi europei guidati dalla sinistra e dal centro-sinistra.

Se non avessimo accettato questa sfida, quest'impegno di grande rilievo che vede per la prima volta la presenza di ministri comunisti in un governo della Repubblica, adesso ci saremmo potuti trovare nel pieno di una campagna elettorale con le destre pronte a riprendersi la guida del governo e a conquistare il Quirinale per i prossimi sette anni. Oppure ci ritroveremmo, con un governo «tecnico» o peggio ancora un governo «istituzionale». Si sarebbe trattato di un esecutivo che, dietro il paravento di una presunta neutralità, avrebbe obbedito ben poco al Parlamento ma sicuramente sarebbe stato chino alla volontà dei poteri forti che altro non attendono se non la totale abdicazione della politica, quella con la P maiuscola intesa come tutela degli interessi del paese e dei lavoratori e non dei giochi di palazzo.

Il nostro è stato innanzitutto un atto di responsabilità.

SEGUE A PAGINA 2

Scioperi selvaggi, pronte le sanzioni

Veltroni con Cofferati, la Cisl lo attacca. Oggi i taxi assediano Roma

ROMA «Se i conflitti non si riducono entro le procedure e se ci sono comportamenti devianti vanno puniti». Così il ministro dei Trasporti Treu annuncia l'inasprimento della lotta contro gli scioperi nei trasporti. Intanto, dai leader di Cgil e Uil, Cofferati e Larizza, viene l'appello

TORNANO I COBAS LATTE

Da ieri in tutto il Nord sono tornati a sfilare i Cobas che contestano le quote latte

protesta: saremo in 25mila da tutt'Italia, mentre gli amministratori delle grandi città sostengono la liberalizzazione voluta da Rutelli. E riprendono i blocchi stradali dei Cobas del latte.

SARTORI VACCARELLO WITTENBERG
ALLE PAGINE 4 e 5



SANITA

I medici devono scegliere o nel pubblico o nel privato

MORELLI

A PAGINA 12



IL FATTO

Diliberto: priorità assoluta cancellare l'ergastolo

ANDRIOLO CANETTI

A PAGINA 9

Così Internet mangerà le librerie

Maxi alleanza Mondadori-Bertelsmann per le vendite in rete e per posta

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Il confine

Dove sta il confine tra revisionismo necessario (cioè l'onesto bisogno di aggiornare i conti con la storia) e censura ideologica? Il centrodestra di Parma, presentando un ordine del giorno mosso da entrambi gli intenti (revisionismo necessario e censura ideologica), ci aiuta a definirli meglio. Vuole cambiare nome a via Tito e a via Marx. Nel primo caso si parla di uno statista molto discusso, ma certamente di un dittatore. Nel secondo di uno dei massimi pensatori moderni, le cui opere hanno influenzato nel profondo tanto i seguaci quanto gli avversari (tra i quali Silvio Berlusconi, che di Karl Marx è uno dei tanti editori contemporanei). Ma il documento di Forza Italia ignora le differenze tra parzialità politica (via Tito) e universalità culturale (via Marx). La volontà di censura ideologica confonde e danneggia la volontà di una faticosa ma condivisibile revisione dello stradario e insieme del «comune sentire» cittadino. Per questo - per aiutare Forza Italia a capire meglio quello che ha detto - l'ordine del giorno gli andrebbe restituito, come i compiti malfatti, con la preghiera di riscriverlo. Una città senza via Tito sarebbe forse più serena, ma senzavia Marx sarebbe solo più ignorante.

NICOLA FANO

Qualunque sia l'ultimo libro che avete letto, sarà un libro Mondadori, assai probabilmente. Senza offesa per nessuno: perché sono editi dal gruppo di Segrate la metà dei libri che si vendono nel nostro paese. Molti, poi, sul comodino avranno un libro del Club degli Editori (di proprietà della Mondadori, benché pubblici e diffonda casa per casa libri usciti in libreria con qualunque marchio): volumi belli e rilegati, con copertine eleganti e fantasiose; libri esclusivi, sicuramente, che arrivano direttamente a casa a un prezzo inferiore ai gemelli che si vendono in libreria. Meno, molto meno, meno di uno ogni mille, saranno poi i libri giunti in casa vostra tramite Internet.

Tranquilli: le cose stanno per cambiare.

SEGUE A PAGINA 20

IL SALVAGENTE
REGALA
"I DIRITTI IN CONDOMINIO"
il primo fascicolo di "Abc casa"

L'ENCICLOPEDIA DELLA CASA
in tutte le edicole

SERGIO COFFERATI

Due racconti di Philip K. Dick che questa settimana accompagnano il film «Strange Days» in edicola con «I film de l'U» sono stati pubblicati nel 1954 da Planet Stories e da Imagination. Fanno parte, come tutti gli altri racconti della serie, della produzione copiosa dei primi anni dell'attività di narratore di P. K. Dick.

Dopo i racconti macabri, scritti in età adolescenziale, e dopo l'avvio della scrittura di racconti di Sf fatta nel tempo che gli restava libero dalla sua attività di commesso presso un negozio di dischi, è con la pubblicazione di Roog nel 1953 da parte di Tony Boucher sulla rivista «Fantasy & Science Fiction» della quale era redattore, che inizia l'attività di scrittore a pieno tempo di Dick.

SEGUE A PAGINA 22

Sinistra al potere, ma in mezzo al guado
Blair, Edelman, Faux, Habermas, Salvini
Reset
Lavoro: se il mondo non ha più bisogno di noi
Romano Benini, Luciano Gallino, Claus Offe
direttore Giancarlo Bosetti



Libri on line, business inesistente ma tutti scommettono sul futuro

STEFANIA CHINZARI

ROMA Chi dice «libri on line» dice Amazon. Sono loro, naturalmente americani, i colossi del settore, con due milioni di titoli in catalogo ordinabili da e per tutto il mondo, o quasi. Ma a vantare il record di primogenitura sono in due: l'altra è Internet Bookshop di Oxford, che vanta un milione e mezzo di volumi. Entrambe hanno mosso i primi passi intorno al 1993 e da un paio d'anni hanno dato un serio scossone alla vendita di libri su Internet e non solo. Ama-

zon Usa, per esempio, vantava per il secondo trimestre di quest'anno un fatturato di 115 milioni di dollari.

Sarà per questo che di libri on line s'è parlato come di uno dei grandi business della rete. Come di una delle prossime risorse dell'intero mondo editoriale. Ma per quanto riguarda l'Italia qualche numero ci aiuterà a capire che si sta parlando di cifre praticamente irrisorie. La quota del mercato librario italiano che si muove sulla rete non arriva in realtà all'1 per mille, all'interno di un mercato totale di quasi

due miliardi, comprensive di 7-800 miliardi di editoria scolastica. Un'inezia, una briciola, dunque, all'interno di un mercato editoriale, il nostro, già piuttosto ridotto e perennemente esangue. Eppure sulla rete hanno puntato tutti, da Feltrinelli a Einaudi, da Rizzoli al colosso Mondadori. Con home page, cataloghi, biblioteche, caffè letterari, senza contare l'ancora esiguissimo numero di cybereditori, ovvero di quanti hanno demandato alla rete non solo la distribuzione e la vendita, ma anche la pubblicazione di libri, inediti e non.

BOOKSHOP E AMAZON

Le librerie virtuali hanno due milioni di titoli da spedire nel mondo



Il 30% dei libri italiani venduti on line viene spedito all'estero

Ma vendere online non è semplicemente informare. È un business serio che non riesce a tutti. Guardare per credere a

Barnes and Noble, famosa libreria americana che ha voluto sfidare Amazon sul terreno del commercio virtuale e s'è bru-

ciacchiata le penne. Ma Bertelsmann, il fresco partner di Mondadori, ne ha già acquisito il 50%, all'insegna di una strategia espansionistica che ha portato la società tedesca ad affacciarsi anche sul mercato francese con Books On Line, rivale diretto della Fnac. Nessuno, però ha ancora trovato la ricetta vincente della cyberlibreria: la stessa Amazon è afflitta da quasi venti miliardi di perdite, pegno da pagare alla politica dei grandissimi numeri, condotta a suon di favolosi sconti. Eppure la sfida, nonostante le difficoltà, non si può lasciar cadere nel vuoto, se è vero, come sostiene «Le Nouvel Observateur», che la vendita diretta dei libri potrà rappresentare il 20% dell'intero mercato francese.

Se dunque le cifre di oggi sono

In rete con i tedeschi Mondadori-Bertelsmann per vendere in Internet

ANGELO FACCINETTO

MILANO Alleanza strategica Mondadori-Bertelsmann per i book-club e la vendita di libri via Internet. Con due obiettivi su tutti. Allargare un mercato che in Italia, con la sua attuale struttura distributiva, segna il passo ed offrire in ogni parte del mondo, attraverso la rete, tutti i libri in lingua italiana. Esattamente come se si girasse tra gli scaffali della più fornita delle librerie.

L'intesa è stata annunciata ieri dall'amministratore delegato della Mondadori, Maurizio Costa, e dal presidente della divisione libri della Bertelsmann, Frank Woessner. E verrà realizzata in due fasi. La prima prevede la costituzione di una nuova società nella quale confluiranno le attività di book club della società Club degli editori spa - interamente di proprietà della Mondadori, con i suoi 111 miliardi di fatturato (e i suoi marchi Cde, Il Circolo, Club per Voi, Junior Club e One Shot), leader nella vendita per corrispondenza di prodotti editoriali - e della Euroclub spa (al cento per cento Bertelsmann), leader mondiale del settore che nel nostro paese fat-

tura, grazie a 910 mila soci, 90 miliardi all'anno. La nuova società, che continuerà ad operare con i marchi tradizionali, avrà una nuova sede a Milano e conterà su un capitale sociale di due miliardi di lire, equamente diviso tra i due soci, mentre l'amministratore delegato, per i primi tre anni, sarà designato da Mondadori.

ACCORDO IN DUE FASI

La prima riguarda i club-book. Fra gli editori anche intese precedenti

non quello di avviare processi di ristrutturazione.

La seconda fase, che dovrebbe concretizzarsi nei primi mesi del prossimo anno («le condizioni verranno verificate al più presto»), prevede invece tra i due gruppi editoriali una joint-venture paritetica che darà vita, nell'E-commerce, a «Mondolibri». In vista dell'atteso sviluppo del

comercio elettronico, un passo importante, destinato a garantire a Mondadori una posizione di netto predominio rispetto agli altri editori di casa nostra.

Bertelsmann A.G. - che ha un fatturato pari a 9 mila miliardi di lire e controlla il più affermato network di club del libro e di case editrici nel mondo - è già partner di Mondadori dal 1990 nella Gruner und Jahr, l'editrice di Focus, Vera e Top Girl. Ora, con la nuova joint venture, punta a rafforzarsi sul mercato italiano, dove è «troppo piccola per essere incisiva». Trovando in Mondadori quello che definisce «il partner naturale».

L'alleanza annunciata ieri non avrà però conseguenze sugli assetti azionari delle due società. L'accordo - hanno sottolineato Frank Woessner e Maurizio Costa - «non prevede alcuno scambio di azioni». Né ora, né in futuro. Anche perché per il gruppo tedesco - che complessivamente dà lavoro a poco meno di 58 mila persone sparse in 53 paesi - la cosa è semplicemente impossibile, dal momento che il suo capitale azionario è nelle mani della

Fondazione Bertelsmann, ed è vincolato. L'intesa di ieri, piuttosto, potrebbe essere preludio all'allargamento di una partnership in altri settori.

Nessuno sviluppo, ma qui Bertelsmann non c'entra, invece sul fronte di un possibile ingresso della Mondadori nel settore dei quotidiani. «Stiamo studiando» - dice Costa, ribadendo che ormai da un anno la legge sull'editoria ha aperto al gruppo questa possibilità. «Per ora - sostiene - ci siamo limitati ad allargare l'offerta pubblicitaria attraverso la raccolta per il Giornale, con un effetto benefico anche sulla raccolta per le nostre testate».

Intanto in Borsa i titoli Mondadori hanno messo le ali. Alle 15, in attesa dell'annuncio dell'accordo, le azioni del gruppo controllato dalla Fininvest facevano registrare un rialzo del 7,53 per cento, mentre i titoli di risparmio guadagnavano il 2,33 per cento. Ancora meglio le quotazioni in chiusura: più 8,14 per le ordinarie e un più 5,79 per le risparmio. Anche se qualche operatore parla di attese, e di andamento, esagerati.

Un appello

D'Alema e l'infanzia

Contro i siti porno in Internet, il presidente del Consiglio D'Alema ha rivolto un appello alle case editrici perché si diano un «codice etico per l'infanzia» nel rispetto della convenzione internazionale per l'infanzia e delle norme per tutelare i minori. L'appello è giunto in risposta alla interrogazione di un deputato leghista.



SEGUE DALLA PRIMA

MANGERÀ LE LIBRERIE...

Salirà la quota Internet; salirà la quota Club degli Editori. E salirà ancora, prevedibilmente, la quota Mondadori.

La casa di Segrate e l'editore tedesco Bertelsmann

daranno vita, insieme e con quote paritetiche, a una nuova società che si occuperà di distribuire i libri casa per casa seguendo o le antiche ordinazioni postali o le modernissime vendite via Internet. Dal punto di vista economico, si tratta di un «piccolo» accordo; dal punto di vista culturale è invece un evento di grande valore. Perché due colossi dell'editoria puntano strategica-

mente sul superamento della tradizionale rete di vendita nelle librerie e su quella, pure più contrastata, nei supermercati: i libri ve li porteranno direttamente a casa.

Se il mercato editoriale via Internet non è mai decollato in Italia e cresce vertiginosamente solo negli Stati Uniti la ragione è abbastanza semplice: negli

Stati Uniti c'è una tradizione antica di vendite per corrispondenza, ossia ci sono solide strutture di distribuzione capillare. In Italia le Poste funzionano a singhiozzo, sicché risulta comunque più comodo uscire e andare a comprare nei negozi. Il Club degli Editori possiede una struttura di distribuzione oliata e potente. Dall'altro lato, Bertelsmann possiede il 100% di

Euroclub, leader mondiale di vendita di libri per corrispondenza. È più chiaro il perché dell'accordo siglato ieri?

La Mondadori, per altro, già da anni si preoccupa di superare il «monopolio» delle librerie: con la vendita per corrispondenza, con la diffusione degli scaffali librari nei supermercati, con le «feste dei libri», con i «saloni», con il rafforza-

mento della autonoma rete di distribuzione curata direttamente da Segrate. Dal produttore al consumatore senza passaggi intermedi: questa è la filosofia industriale che regna da anni a Segrate, fin dai tempi di Franco Tatò. Va detto, infatti, che anche i volumi venduti con il marchio Club degli Editori sono stampati e allestiti direttamente negli stabilimenti Mondadori di

Verona o di Cles, anche quando ripropongono opere editte in origine da altre case editrici.

Tenetevi caro il vostro libro di fiducia o, se non ne avete, adottatene uno: avranno vita difficile, nei prossimi anni e comunque potranno aiutarvi a orizzontarvi fra i (pochi?) titoli non Mondadori.

NICOLA FANO

Napoli non è un luogo comune.

Il primo CD della collana "Il Canto di Napoli" I Grandi Classici con il dizionario della lingua napoletana.

cd + libro
L. 19.000

In edicola
a 18.000 lire

L'occasione colta



IN PRIMO PIANO ◆ Il ministro Treu annuncia la riapertura del tavolo delle regole, ma avverte «Punite le agitazioni fuori dalla norma»

◆ La Cisl attacca il segretario della Cgil «La sua è demagogia inconcludente» Ma la Uil si schiera con Corso d'Italia

◆ Il segretario Ds: evitare danni ai cittadini Bertinotti polemico: troppe privatizzazioni Giugni: dateci più poteri sulle pene

Scioperi, arrivano le sanzioni Polemica nel sindacato Veltroni: sto con Cofferati

RAUL WITTENBERG

ROMA Si è accesa furibonda la polemica sulle dichiarazioni del leader della Cgil Cofferati che ha invocato sanzioni efficaci contro gli scioperi selvaggi nei servizi pubblici, affidando poteri sanzionatori alla Commissione di Garanzia; e la definizione di regole nel settore dei trasporti: una polemica interna anche alle confederazioni, essendo il segretario generale della Uil Larizza d'accordo con il collega di Corso d'Italia, mentre la Cisl partiva all'attacco con l'accusa di demagogia. Scontato il no di Fausto Bertinotti («un preoccupante atteggiamento repressivo») dal governo è invece venuto un sostanziale appoggio alla sortita della Cgil. Anche Walter Veltroni si è dichiarato completamente d'accordo con Cofferati. Secondo il neo-segretario di Botteghe Oscure, sindacati, imprenditori, governo e Parlamento dovranno fare la loro parte per costruire regole in cui la conflittualità sindacale nei servizi, e soprattutto nei trasporti non generi «danni insopportabili per i cittadini, per le imprese, per la stessa immagine complessiva del sistema-paese». Riguardo all'emergenza trasporti, il ministro Tiziano Treu ha riaperto il cosiddetto tavolo delle regole con un appuntamento ai sindacati e alle aziende per martedì prossimo. Ma ha pure annunciato che una volta verificato che certi scioperi sono fuori norma, scatteranno le sanzioni del caso. Pur ammettendo che le regole vanno riviste, il ministro dei Trasporti ha sostenuto che nel frattempo dovranno essere applicate le sanzioni che ci sono.

Sanzioni peraltro inefficaci, ha incalzato di nuovo ieri Cofferati. Spiegando che siccome il potere sanzionatorio spetta alle aziende, queste non le applicano nei confronti dei sindacati con i quali hanno continuamente e pericolosamente a che fare. Si pensi alle Fs, in cui basta la mancata convocazione di uno dei 60 sindacati dell'azienda per bloccare un nodo nevralgico e paralizzare la rete ferroviaria.

«Le sanzioni ci sono - ha detto Treu - finora sono state applicate male, in modo disordinato. Intanto applichiamo quelle poi, se ce ne vorranno altre, vedremo». L'ondata di scioperi che affligge il settore dei trasporti secondo il ministro è dovuta al fatto che «stanno arrivando a scadenza impegni importanti per la liberalizzazione, il che significa che corporazioni e monopoli che si vendono minacciati reagiscono». È proprio la liberalizzazione, sulla quale il ministro vuole andare avanti, che fa infuriare Rci: Bertinotti infatti giustifica lo scatenarsi degli scioperi selvaggi con il disagio che tormenta tassisti, autotroci e il personale degli aeroporti per i «processi in corso di privatizzazione e liberalizzazione». Treu ha poi spiegato, come del resto aveva detto Cofferati, che per ricostituire regole certe per i trasporti la base è quella dell'accordo tra le parti sociali del luglio '93, che riguarda sia le rappresentanze sia la prevenzione degli scioperi. Da parte sua il sottosegretario ai Trasporti Giordano Angelini ritiene che sia da valutare la proposta di Giugni di affidare l'erogazione della sanzione ad un'autorità esterna rispetto ai diretti interessati. E questa autorità sarebbe proprio la Commissione di garanzia, il cui presidente Giugni ha annunciato una proposta formale in questo senso.

Nella Cisl il segretario confederale Natale Forlani boccia la posizione della Cgil: «demagogia inconcludente» da parte di chi a suo tempo si oppose alla proposta di via Po di prevenire gli scioperi con procedure di conciliazione e di arbitrato.

LE SANZIONI VIRTUALI

INOSSERVANZA DELLA PRECETTAZIONE
Chi viola l'ordine è soggetto a una sanzione pecuniaria compresa tra 100.000 e 400.000 lire per ogni giorno di sciopero. I responsabili delle imprese o delle amministrazioni erogatrici possono essere sospesi per un periodo che varia da 30 giorni a un anno.

INOSSERVANZA DELLE NORME SULLE PROCEDURE
(preavviso, durata ecc) dello sciopero. Sanzioni disciplinari «proporzionate alla gravità dell'infrazione», escluso il licenziamento.

LE SANZIONI POSSONO COLPIRE
oltre ai sindacati anche le amministrazioni pubbliche.

ORGANIZZAZIONI SINDACALI
sono sospesi per almeno un mese i permessi retribuiti. I contributi trattenuti sulla retribuzione sono devoluti all'Inps nel Fondo contro la disoccupazione involontaria. I sindacati, infine, possono essere esclusi dalle trattative negoziali per due mesi.

PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI
in caso di inosservanza della legge le pubbliche amministrazioni potranno avere una sanzione pecuniaria variabile da 200.000 lire a un milione. Se la violazione è continua è prevista la sospensione del responsabile per non più di sei mesi.

FOSSA ALL'ATTACCO E intanto Confindustria riapre la guerra sulla rappresentanza

C'è un'altra questione da risolvere per Sergio Cofferati a proposito di scioperi nei servizi pubblici: oltre all'efficacia delle sanzioni, la rappresentatività dei sindacati. Si tratta «di avere certezze sul piano della rappresentanza: non è possibile che piccole organizzazioni negozino senza aver esplicitato chi rappresentano e con quali obiettivi». Un collegamento, questo, che non piace al presidente della Confindustria Giorgio Fossa, essendo la sua organizzazione contraria al disegno di legge sulla rappresentanza in discussione alla Camera: «Credo che il segretario della Cgil dovrebbe riflettere sul ruolo che la legge sulla rappresentanza conferisce alle Rsu: se venisse confermata l'attuale legge, potremmo trovarci un domani anche nelle imprese ad avere problemi simili a quelli che si stanno verificando con i sindacati autonomi nei trasporti». Fossa si riferisce in particolare al fatto che la legge sulla rappresentanza delega in pratica i poteri contrattuali alle rappresentanze sindacali aziendali. Secondo la Confindustria, un in tal modo le Rsu potrebbero avanzare rivendicazioni in maniera del tutto autonoma rispetto alle indicazioni dei sindacati confederali.

Cofferati ha però replicato alla sua controparte dicendo che «l'unico modo per evitare i pericoli che paventa il presidente della

Confindustria è garantire a tutti i lavoratori di eleggere i propri rappresentanti attraverso il suffragio universale con il libero voto: esattamente quello che prevede la legge in discussione in Parlamento e che la Cgil chiede da tempo». Il leader Cgil ha aggiunto si tratta di un problema anche per le associazioni delle imprese, in quanto «anche loro dovrebbero sottoporsi al vaglio di una verifica della effettiva rappresentanza, perché se la contrattazione collettiva deve avere efficacia erga omnes, come noi e loro chiediamo, noi e loro dobbiamo essere validati dal consenso e dal voto di coloro che rappresentiamo». Alla Camera, il relatore alla legge in questione, Pietro Gasperoni, pensa che Fossa abbia preso «un abbaglio», visto che secondo il disegno di legge «dovranno essere i contratti nazionali sottoscritti da sindacati nazionalmente rappresentativi - a stabilire limiti e temi della contrattazione di secondo livello» nella quale resta una sorta di supervisione dei sindacati sulle Rsu. Se poi il termine di «assistenza» con cui questa si esercita è troppo debole, si «può sempre rafforzare». L'esame del disegno di legge riprenderà a gennaio dopo l'approvazione della Finanziaria, e di altre leggi urgenti.



Una turista si riposa in attesa della fine dello sciopero nei giorni scorsi a Linate

Lepri/Ap

Accornero: chi non è rappresentativo non può proclamare le agitazioni

«E anche i datori di lavoro devono essere chiamati a pagare»

FELICIA MASOCCO

ROMA Tassatività delle sanzioni per chi proclama uno sciopero fuori dalle regole, ma anche per i datori di lavoro quando diventa chiaro che sono questi i responsabili dell'inasprimento delle vertenze. E, alla Commissione di garanzia, il potere di impedire uno sciopero o di differirlo senza che intervenga un ministro o un prefetto. Sono questi alcuni «ritoc-

dacali senza che abbiano avuto una definizione quale quella che sta venendo, speriamo in bene, dalla legge sulla rappresentanza. E questo è un punto molto importante».

Più importante dell'inasprimento delle pene pure invocato da Giugni? Perché?

«Perché ritengo che sia inutile tentare vie per perseguire le organizzazioni piccole con molto potere vulnerante: sono in genere difficilmente sanzionabili perché, per esempio non hanno quote associative e uno dei provvedimenti per chi viola la legge è la privazione per almeno per mese delle quote da destinare all'Inps. Ed è lo stesso anche in altri casi di cui la legge minimamente non occupa, come i «constituents» occasionali: l'esempio tipico sono le assemblee del personale che possono riunirsi, decidere uno sciopero, magari per il giorno dopo, eppure di fronte a loro la legge è totalmente inerte. Quindi il sistema sanzionatorio è sì da rivedere, ma invece di scervellarsi su come sanzionare un'assemblea del personale per uno sciopero immediato e ad oltranza, bisognerebbe che la legge sulla rappresentanza prevedesse che gli scioperi nei servizi pubblici essenziali possano essere proclamati da chi ne ha titolarità: chi non è rappresentativo, invece

non può farlo. Io penso che sia molto più radicale questo che studiare nuove pene».

Pensa che sarebbe utile dare alla Commissione il potere di applicare le sanzioni?

«Io ritengo che sia sufficiente che la legge renda tassativo il procedimento alla sanzione, dopo la valutazione della Commissione. Piuttosto avrebbe bisogno di un altro potere: quello che oggi è delegato all'autorità di governo, ministri e prefetti: impedire uno sciopero, o di differirlo. È un organo di garanzia, deve essere così autorevole da avere il diritto di ingiunzione».

E della possibilità di intervenire nelle vertenze che causano conflitti, che cosa dice?

«Non sono d'accordo. Penso che la Commissione debba avere il potere di fare un ultimo tentativo di conciliazione di fronte all'annuncio di uno sciopero particolarmente grave. Deve pronunciarsi sulla vertenza, non risolverla. Deve rendere pubbliche le sue valutazioni su quelle che la legge chiama «cause di insorgenza del conflitto». Perché dobbiamo stare attenti: le colpe non sono tutte dei sindacati che a volte hanno davvero solo lo sciopero come arma. Sarebbe bene se la Commissione potesse rendere note le sue valutazioni dicendo francamente come sono distribuite le colpe perché di solito di innocenti innocenti non ce ne sono mai. E questo richiama la richiesta di poter sanzionare il datore di lavoro perché ci sono dei conflitti che sono dovuti molto più a loro che ai sindacati».

«La Commissione non deve sanzionare ma essere in grado di bloccare uno sciopero»

»

«D'accordo, ma per favore non parliamo di rifare la legge, la 146 ha solo bisogno di ritocchi. E va rivista ora perché c'è una coincidenza fortunata: si torna a discutere di regolamentazione degli scioperi mentre in Parlamento c'è la discussione sulla rappresentanza sindacale. Un punto debole della legge è che parla di soggetti sin-

12-11-98 ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esse collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Roscani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
00124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 350.000, n. 3 L. 300.000, n. 2 L. 250.000, n. 1 L. 200.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 4 L. 220.000, n. 3 L. 200.000, n. 2 L. 180.000, n. 1 L. 160.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.850.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanziarie-Legali-Concessi-Assi-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24426111 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561152 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 169/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56/58 - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718914 - Telex: 02/67189150

00182 ROMA - Via Bozto, 6 - Tel. 06/3578/1
40121 BOLOGNA - Via Dei Boggi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/421095
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671891/1
30129 TREVISO - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 0422/518488/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - SCS Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

Campagna abbonamenti HEIMAT

A CASA TUA LA COLLEZIONE COMPLETA DEI CAPOLAVORI DI EDGAR REITZ

Nome..... Cognome.....

Via/Piazza..... n.....

CAP..... Città.....

Telefono..... Fax.....

HEIMAT 1 - 7 vhs • 100.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale

HEIMAT 2 - 13 vhs • 182.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale

HEIMAT 1 e HEIMAT 2 - 20 vhs • 260.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'Unità Multimediale n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65. Per informazioni: l'Unità multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30.

Firma..... Data.....

◆ **Il raid potrebbe scattare all'improvviso senza bisogno di un ultimatum**
Cohen invia 84 aerei e tremila soldati

◆ **Ieri sera riunione del Consiglio di sicurezza**
Mosca, Bonn e Roma contro l'uso della forza
Annan lancia un appello in extremis ai rais

◆ **Ma Saddam riunisce i generali**
«Non siamo stati noi a cacciare i rappresentanti delle Nazioni Unite»

IN
PRIMO
PIANO

Clinton: «Siamo pronti a punire Saddam»

Gli Usa preparano il blitz. Tutti gli ispettori dell'Onu si ritirano da Baghdad

VIRGINIA LORI

BAGHDAD Saddam è una minaccia. Bill Clinton è convinto che solo il ricorso alla forza potrà mettere in salvo la stabilità del Golfo. «Continuo a sperare ancora e a pregare che Saddam Hussein accetti di mantenere i suoi impegni permettendo al personale delle Nazioni Unite di visitare gli edifici dove potrebbero essere nascoste o prodotte armi per la distruzione di massa - ha detto ieri il presidente degli Stati Uniti - ma se non lo farà siamo pronti ad agire».

La macchina bellica americana è già in moto. In vista di un blitz il personale dell'Onu si è già ritirato dall'Irak. Questa volta il Pentagono fa sapere che non sarà necessario nessun ultimatum. Il blitz aereo potrebbe scattare all'improvviso mettendo fine all'ennesimo braccio di ferro con il rais di Baghdad. «Le forze Usa nel Golfo sono pronte e capaci - ha confermato il capo di stato maggiore aggiunto, il generale Hugh Shelton in un'intervista alla Cnn - questa volta basta dare l'ordine. Dalla fine della guerra del Golfo ad oggi sono stati dati a Saddam tutti gli avvertimenti necessari. Le risoluzioni delle Nazioni Unite devono essere rispettate».

L'armata americana è pronta. Il segretario generale alla Difesa William Cohen ieri ha ordinato l'invio di 84 aerei, compresi caccia invisibili, e 3000 soldati e ha chiesto alla portaerei Enterprise e al suo gruppo di battaglia di accelerare la traversata verso il Golfo per raggiungere la portaerei Eisenhower. L'arrivo è previsto per il 23 novembre. Sempre per quel giorno è previsto l'arrivo dal Giappone del gruppo d'assalto anfibo guidato dalla Belleau Wood con elicotteri 2000 marines. Anche la portaerei Carl Vinson potrebbe essere utilizzata e l'Air Force potrebbe dislocare in Bahrein e Kuwait i B52 i cacciabombardieri invisibili F-117 Stealth. Ai confini con l'Irak si trovano già 23 mila soldati con 23 navi da guerra e 173 aerei.

Gli Stati Uniti stavolta vogliono dare a Saddam una dura lezione. «In passato abbiamo inflitto qualche puntura di spillo - dicono al Pentagono - questa volta prepariamo una vigorosa legnata». Secondo fonti accreditate, una volta partito l'ordine di attacco sull'Irak cadrà una pioggia di missili: almeno 200.

Al palazzo di vetro dell'Onu ieri sera si è riunito il consiglio di sicurezza su richiesta di Mosca preoccupata che il ritiro precipitoso del personale Onu acceleri l'ordine di attacco militare. Mosca boccia l'uso della forza. E tra gli europei po-

trebbe trovare un alleato a Bonn visto che il nuovo ministro degli Esteri Fischer ieri ha sposato la linea del negoziato diplomatico, così come il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini: «Siamo stati attivamente impegnati in contatti con i nostri principali partner sin dall'inizio della crisi e gli esiti di tali contatti non ci fanno ritenere che lo sforzo diplomatico sia da considerarsi concluso».

Kofi Annan, il segretario Onu tornato precipitosamente a New York da un suo viaggio in Marocco, ha rivolto un appello in extremis ai rais di Baghdad per scongiurare i raid americani. «L'Irak ha più volte ribadito che vuole vedere la luce alla fine del tunnel delle sanzioni. Anch'io vorrei vedere l'Irak riprendere il suo posto nella

comunità delle nazioni - ha detto - per questo Baghdad deve riprendere immediatamente la collaborazione con gli ispettori sul disarmo». Il capo dell'Onu non ha nascosto la sua amarezza di fronte

alla nuova prova di forza di Saddam che ha chiuso le porte agli ispettori incaricati di verificare la potenzialità della macchina bellica irachena proprio nel momento in cui il Consiglio di sicurezza stava valutando una «revisione» dell'intero dossier iracheno.

Tutti gli ispettori della Commissione speciale Onu incaricata di verificare il disarmo iracheno ieri hanno lasciato il paese per ordine del loro capo, l'australiano Richard Butler. «Ho deciso lo sgombero del personale su raccomandazione degli Stati Uniti - ha detto il responsabile Onu - è una precauzione per garantire la sicurezza del nostro personale. Dopo l'incontro con il rappresentante americano all'Onu mi sono convinto che avrei fatto un errore a non dare quell'ordine». Anche il responsabile dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha deciso di far partire i suoi ispettori. L'esodo del personale delle Nazioni Unite non riguarda solo i team impegnati nella verifica bellica. Anche il personale al lavoro nelle operazioni umanitarie se ne sta andando.

Saddam Hussein per ora non ha nessuna intenzione di piegare la testa e ha riunito i suoi generali. «Non intendiamo revocare la decisione sulle ispezioni atomiche», ha confermato il vicepremier Tarek Aziz chiedendo di cancellare le sanzioni al suo paese.



Una donna irakena con le razioni alimentari donate dalla Croce Rossa

Kheiber/Reuters

Nei piani del Pentagono «una pioggia di missili»

Se il presidente Clinton darà ordine di attaccare, l'Irak verrà colpito da almeno duecento missili. «In passato abbiamo inflitto a Saddam Hussein qualche puntura di spillo. Questa volta si prepara invece una vigorosa legnata» ha detto ieri un alto ufficiale del Pentagono. Le prime ad essere colpite saranno le caserme della guardia nazionale irachena. Il capo di Stato Maggiore delle forze armate americane, generale Henry Shelton, ha ribadito che non saranno dati ultimatum: «Saddam Hussein ha ricevuto abbastanza avvertimenti. Bastano quelli che gli sono stati dati dall'Onu. La palla è nel suo campo, dopo la sconfitta nel 1991 ha preso impegni che ora deve mantenere». Appena ricevuto l'ordine dal presidente americano, i militari potrebbero entrare in azione subito. Intanto, ieri il Pentagono ha deciso di inviare altri aerei e soldati nel Golfo. Tremila militari prenderanno posizione nel Kuwait, in aggiunta ai 1.500 già sul luogo. Inoltre in aggiunta ai 50 che si trovavano già nella regione verranno inviati 79 aerei. «Le prime unità, ha detto il portavoce del Pentagono Ken Bacon, partiranno fra qualche giorno. Il presidente Clinton avrà così maggiori possibilità di scelta». Tra gli aerei messi in campo, vi saranno 12 bombardieri B-52, armati con missili da crociera «tomahawk», sei bombardieri B-1 e 12 F-117A, gli «stealth», in grado di sfuggire ai radar. Vi saranno inoltre cacciabombardieri F-15, F-16 ed F-18, aerei cisterna ed elicottero. Due batterie di missili «antimissili» Patriot saranno installate nei paesi che confinano con l'Irak che si aggungeranno alle tre già in posizione. Ai confini dell'Irak si trovano complessivamente 23 mila soldati americani, con 23 navi da guerra e 173 aerei. Un'altra cinquantina di aerei è stata inviata ieri. Entro la fine di novembre giungeranno inoltre la portaerei «Enterprise» e due unità dei marines, così nel Golfo incrociano due portaerei con 70 bombardieri ciascuna.

Israele distribuisce maschere antigas

Cresce la paura per l'Irak. Il governo ratifica l'accordo di Wye

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La telefonata giunge nel cuore della notte. A svegliare Benjamin Netanyahu è Bill Clinton. Il presidente americano è molto preoccupato per il rinvio della ratifica da parte del governo israeliano degli accordi di Wye Plantation. Un ritardo tanto più grave nel momento in cui gli Usa hanno deciso di impartire una «severa lezione» a Saddam Hussein. «L'attacco è ormai inevitabile», dice Clinton al suo interlocutore israeliano. A Netanyahu, il capo della Casa Bianca assicura il massimo sostegno militare nel caso di una ritorsione irachena contro Israele e, al contempo, chiede di non rendere più difficile il compito della diplomazia americana nel riguardi degli alleati arabi: rinviare la provazione dell'intesa di Wye, spiega Clinton, rafforza la voce di quanti, nel mondo arabo, mettono sotto accusa la politica dei «due pesi e due misure» condotta a loro dire da Washington nella regione.

Netanyahu sa bene che stavolta Clinton fa sul serio. L'attacco contro Baghdad è imminente. Ne parla il segretario alla Difesa Usa William Cohen con il suo omologo israeliano Yitzhak Mordechai. Negli ultimi due giorni, Cohen e Mordechai hanno affrontato in diversi colloqui telefonici «il problema iracheno»: in particolare, rivela l'ambasciatore israeliano a Washington Zalman Shoval, le conversazioni hanno riguardato la possibilità che, come accadde nella guerra del Golfo, l'Irak lanci missili «Scud» contro lo Stato ebraico. Ipotesi che, al momento, Shoval giudica «molto scarsa» ma non al punto di evitare la riapertura da oggi in tutte le città israeliane dei centri di distribuzione delle maschere antigas. Si tratta di una misura precauzionale, si affretta a precisare la radio statale, soprattutto per sostituire le vecchie maschere antigas, i cui filtri non sono più sufficienti. «Le precauzioni sono necessarie», dichiara in serata Netanyahu e aggiunge, con aria marziale, che lo Stato di Israele

PALESTINESI IRRITATI

Israele approva l'accordo ma pone nuove condizioni che l'Anp giudica inaccettabili

battaglia politica interna al suo governo. Alla fine di una estenuante discussione, l'esecutivo israeliano approva a maggioranza - 8 voti a favore, 5 contrari e 4 astenuti - l'accordo di Wye, che da lunedì passa all'esame della Knesset. Il «sì» del parlamento israeliano è scontato, visto il sostegno garantito dall'opposizione di sinistra. Il governo approva, ma con una serie di condizioni supplementari che suscitano l'irritazione della leadership palestinese. Secondo il plenum del Consiglio nazionale

palestinese (dove è forte la presenza dei gruppi radicali) ad annullare con votazione le clausole anti-israeliane contenute nella Carta costituzionale palestinese. Inoltre, l'ampiezza del ritiro finale israeliano dalla Cisgiordania (che rimane interamente da negoziare) sarà puramente simbolico, l'1%. Infine, una dichiarazione unilaterale di nascita dello Stato palestinese il 4 maggio 1999 (data limite concordata negli accordi di Oslo del 1993) autorizzerà Israele ad annettere di fatto le zone di colonizzazione ebraica nei territori palestinesi. Dura la reazione dell'Anp: «Sono condizioni inaccettabili», afferma Saeb Erekat, il capo negoziatore palestinese - e non intendiamo stravolgere gli accordi di Wye, non applicheremo punti che non figurano fra quelli stabiliti al vertice». Netanyahu - dice a l'Unità Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp - appare più interessato a placare l'Ira dei falchi della destra ebraica che a rilanciare il processo di pace». E i «falchi» hanno fatto sentire la loro voce nella burrasca

seduta del governo. Sono volate parole grosse, ammettono i collaboratori di «Bibi», e alla fine il «no» più deciso è venuto da quattro ministri: Yitzhak Levy (Istruzione) e Shaul Yaalom (Trasporti), tutte e due membri del Partito nazionale-religioso; Yuli Edelstein (Immigrazione) del partito dei Russi «Israel Be Aliya», e Rafael Eytan (Agricoltura), leader di «Tzomet». Per avere il via libera all'approvazione dell'intesa di Wye, Netanyahu ha dovuto concedere molto ai suoi critici: oltre alle tre clausole aggiuntive, «Bibi» ha infatti promesso ai suoi ministri di riunire il governo all'inizio di ciascuna fase di applicazione dell'accordo, per ottenere l'«ok» all'attuazione della fase successiva. Ma queste rassicurazioni non placano l'Ira degli irriducibili di «Eretz Israel». Mentre il governo era ancora riunito, a Tel Aviv migliaia di coloni davano vita a una manifestazione di protesta contro l'«infame resa» e contro Benjamin Netanyahu, non più eroe ma «traditore». Da abbattere.

GRAN BRETAGNA

Destra alle strette
Ora è più forte l'alleanza «lib-lab»

LONDRA I laburisti del primo ministro Tony Blair vanno ad un nuovo, più stretto patto di alleanza con i liberal-democratici di Paddy Ashdown e per i conservatori di William Hague si mette malissimo. La destra britannica rischia un lungo futuro di opposizione per effetto di un «New deal» con cui liberal-democratici e laburisti si impegnano ad una cooperazione. Un'alleanza «lib-lab» si era configurata più netta dopo la vittoria di Blair alle elezioni del primo maggio, ma finora era limitata al campo delle riforme costituzionali. «Noi crediamo - hanno spiegato ieri Blair e Ashdown - che sia ora appropriato allargare la collaborazione. Sarà un passo avanti contro quel tribalismo distruttivo che può affliggere la politica anche quando i partiti sono d'accordo».

Jakarta di nuovo in piazza

Scontri con la polizia. «Habibie dimettiti»

Jakarta vive in queste ore un'eco del fermento popolare che nel maggio scorso spinse Suharto alle dimissioni. Ma allora ci furono ben mille duecento morti, mentre le agitazioni di piazza che si ripetono dall'inizio della settimana hanno finora provocato per fortuna soltanto dei feriti, anche numerosi.

La folla, in sintonia con le richieste di un'opposizione finalmente unita, chiede in primo luogo le dimissioni del successore di Suharto, Habibie, oltre alla fine dell'ingerenza politica dei militari e ad una seria inchiesta sulle fortune accumulate dal deposedo dittatore assieme ai familiari ed agli amici più stretti.

La mobilitazione si svolge in concomitanza con i lavori dell'Assemblea popolare consultiva (Mpr), un organo che dovrebbe mettere in cantiere quelle riforme istituzionali che a parole tutti

dicono di volere. Ma l'opposizione ritiene l'Mpr assolutamente inadatta all'opera, dato che i suoi membri sono in gran parte personaggi del vecchio regime, che non hanno alcun interesse ai cambiamenti.

Cortei, comizi e raduni si sono svolti ieri in diversi punti della capitale, comprese le vicinanze del palazzo in cui l'Mpr era riunito. Il governo ha messo in campo trentamila agenti per fronteggiare i dimostranti. I due schieramenti spesso sono venuti a contatto e ne sono scaturiti incidenti. Gli agenti hanno fatto uso dei manganelli e hanno talvolta sparato in aria a scopo intimidatorio. Sino a tarda sera non venivano segnalate vittime, anche se dagli ospedali arrivava notizia di un numero elevato di persone ricoverate per le ferite riportate negli scontri.

Il fatto politico di maggior ri-

lievo è il patto concluso nella notte di martedì fra i quattro maggiori leader dello schieramento democratico. La richiesta di dimissioni che Abdurrahman Wahid, Amien Rais, Megawati Sukarnoputri e il sultano Hamengkubuwono rivolgono a Habibie non è immediata. Lo esortano a farsi da parte però subito dopo le elezioni previste per il maggio prossimo.

Habibie sembra oggi l'uomo più solo d'Indonesia. I fidi di Suharto gli rimproverano i cedimenti allo schieramento democratico. I democratici non si fidano di lui sapendo quanto fosse legato all'ex-dittatore.

Quanto ai militari, oltre ad essere divisi al loro interno, hanno sempre avuto rapporti difficili con Habibie, anche quando quest'ultimo faceva da spalla al capo supremo del regime, Suharto.

Ga. B.

SEXGATE



Crisi da paparazzo per Monica Lewinsky

Sressa da paparazzi per Monica Lewinsky. Doppia crisi di nervi ieri per l'ex stagista che a pranzo (ristorante «da Gino», su Lexington Avenue a New York) ha fatto una scenata al fotografo che stava aspettandola al varco. E a cena ha bizzato, stavolta al ristorante San Domenico (sempre italiano; menù: gamberoni & pancetta) che si è improvvisamente riempito dei giornalisti italiani

che aspettavano il presidente dell'Iri Gian Maria Gros-Pietro. Quando Monica si è accorta dei paparazzi che stavano assediando l'ingresso, rinforzati da una troupe televisiva della Rai, altra crisi d'Ira. Stavolta l'ha sostenuta il patrigno Peter Strauss che cenava con lei insieme alla madre Marcia: prima ha tentato di depistare mandando via a Jaguar di famiglia. Poi è uscito dal locale facendosi largo tra la folla di giornalisti a colpi di «fuck».





Giovedì 12 novembre 1998

12

LE CRONACHE

l'Unità

◆ È stata approvata dal Parlamento la legge delega

◆ Per i medici l'incompatibilità pubblico-privato

Una legge più equa dopo l'approvazione della legge delega in Parlamento



Bindi: «Cambieremo la Sanità, ma questa non è controriforma»

ROMA Il titolo della legge è difficile («Delega al governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Ssn»), ma il tema è sicuramente di quelli che interessa tutti gli italiani. Quella approvata martedì sera dalla Camera, è infatti una «riforma della riforma sanitaria», la famosa «833» che negli anni si è logorata, usurata e talvolta deformata. Non una «controriforma» però, - ha precisato il ministro Rosy Bindi in una conferenza stampa - perché si riafferma il principio di una sanità pubblica più efficace e più equa, correggendo in modo sostanziale le distorsioni che si sono prodotte negli anni. Un piano «ambizioso» che vuole ricondurre il sistema alla sua principale finalità: la tutela della salute ricomponendo per prima cosa le difformità di prestazioni fra un Nord, che viaggia a livelli europei e un Sud arretrato e che si sente abbandonato.

Medici divisi: ok dei confederali Gli autonomi sono contrari

■ L'approvazione della legge delega divide il fronte dei medici. Un giudizio complessivamente positivo viene dai sindacati confederali di categoria, mentre le organizzazioni autonome esprimono perplessità e critiche e, in taluni casi, «bocciano» il provvedimento. Tutti, comunque attendono con fiducia i decreti attuativi sui quali tutti i rappresentanti chiedono di avere voce in capitolo. Per Betty Leone, segretaria confederale Cgil, la delega è «un'evoluzione dell'accordo sul Welfare fatto fra sindacati e governo». La Cimo conferma le valutazioni critiche sull'art.53 del «collegato» alla finanziaria, così come emendato dal governo e chiede un incontro urgente con la Bindi, minacciando anche «scioperi spontanei», mentre l'Anao chiede chiarimenti su sei punti «controversi», fra cui il contratto privato per i medici del Ssn, l'esclusività («un'opportunità e non un castigo per i medici») e l'età pensionabile, da attuare con gradualità, minore rigidità e senza privilegi per gli universitari.

decreti attuativi, all'interno dei quali c'è spazio per contributi e suggerimenti dei soggetti interessati. A cominciare dai medici, alcuni dei quali (come gli aderenti alla Cimo) sono già scesi sul piede di guerra. Com'è noto l'oggetto del contendere è la cosiddetta incompatibilità, anche se il ministro ha ricordato che la nuova figura del dirigente medico sarà ridisegnata, sia a livello contrattuale che in fase di elaborazione dei decreti attuativi. In pratica a regime, per il 2001, si prevede uno stanziamento di millemi-

liardi, che consentiranno un aumento in busta paga di circa 1 milione e mezzo per i 70 mila medici previsti, che opereranno per la libera professione in ospedale. Queste le risorse - ha precisato la Bindi - e con queste occorre fare i conti. Respite pure tutte le accuse su una nuova centralizzazione del sistema rispetto alle Asl divenute nel frattempo aziende (con un decreto del '92) e sul decentramento regionale. Si tratta invece, secondo il ministro, di una maggiore corresponsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti, a cominciare dai Comuni che certamente non avranno compiti di gestione, ma di programmazione e controllo. Si-

I PUNTI DELLA RIFORMA

- MEDICI - ESCLUSIVI** I medici ospedalieri dovranno scegliere dove lavorare, se esclusivamente nel Servizio pubblico o nelle strutture private.
- UNIVERSITÀ** Si prevede un rafforzamento della collaborazione tra Università e Servizio sanitario nazionale attraverso meccanismi lasciati ai decreti delegati.
- ANZIANI** Saranno realizzate residenze per anziani non autosufficienti, puntando ad un maggiore coordinamento tra le strutture mediche e sociali.
- CARCERI** È previsto un riordino della medicina penitenziaria. Obiettivo: garantire ai detenuti lo stesso livello di prestazioni assicurato dal Ssn, con una serie di standard di qualità nell'assistenza da rispettare.
- PAZIENTI** La legge delega assicura la libertà di scelta dell'assistito nei confronti di tutte le strutture e di tutti i professionisti accreditati.

liardi, che consentiranno un aumento in busta paga di circa 1 milione e mezzo per i 70 mila medici previsti, che opereranno per la libera professione in ospedale. Queste le risorse - ha precisato la Bindi - e con queste occorre fare i conti. Respite pure tutte le accuse su una nuova centralizzazione del sistema rispetto alle Asl divenute nel frattempo aziende (con un decreto del '92) e sul decentramento regionale. Si tratta invece, secondo il ministro, di una maggiore corresponsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti, a cominciare dai Comuni che certamente non avranno compiti di gestione, ma di programmazione e controllo. Si-

NUOVE GARANZIE Assistenza più sicura per anziani, tossicodipendenti e per chi è in carcere

servizi. Il ministro ha chiamato «controriforme striscianti» tutti quei «fatti» che concretamente hanno ostacolato l'integrazione fra previdenza e cura, territorio e ospedale, pubblico e privato ed

IL COMMENTO

IL DIRITTO ALLA SALUTE ORA VALE DA NORD A SUD

di ANNA MORELLI

Vent'anni di sanità pubblica da quel 1978 che vide la nascita del Servizio sanitario nazionale nel nostro Paese. Il principio - il diritto alla salute di tutti i cittadini, e quindi all'assistenza gratuita - è rimasto immutato e condiviso. L'applicazione di quel principio un po' meno, così da produrre nei fatti e nel tempo disuguaglianze e disparità in diverse aree geografiche e fra diverse categorie di cittadini, rigidità e burocratizzazioni, mancanza di regole e di controlli. La legge delega, approvata definitivamente l'altra sera alla Camera da una maggioranza che va da Rifondazione all'Udr, vuole riparare gli errori e le distorsioni di questi anni, senza mai abbandonare il principio di un sistema sanitario «universale e solidaristico» e cioè che, indipendentemente dal reddito e a prescindere dal luogo di nascita, assicuri la stessa assistenza, prevenzione e cura sull'intero territorio nazionale. E, senza dubbio, la riaffermazione e la difesa dell'importanza dello stato sociale, che molti assalti ha subito in questi anni: scelte di politica sanitaria proprie di questo governo, inevitabilmente non condivise da tutti. E dunque, senza toccare innovazioni importanti come l'aziendalizzazione delle Asl, questa Riforma Ter, come è stata già ribattezzata, introduce elementi di razionalizzazione del Servizio sanitario, ma soprattutto si dota di strumenti operativi attraverso i quali la sanità diventi «più efficace e più equa», come ha detto il ministro Bindi.

Una legge di portata strutturale, che accoglie la volontà di un processo riformatore di due governi, Prodi e D'Alema, e che ripropone come obiettivo principale della politica sanitaria la tutela della salute. Un diritto che i cittadini devono poter esercitare allo stesso modo al Nord e al Sud, mentre invece la forbice delle prestazioni si è pericolosamente allargata, assicurando ai pazienti settentrionali un trattamento europeo e a quelli meridionali un'assistenza spesso inaccettabile. In questo senso vi è la necessità di fissare certezze di risorse (attraverso l'ancoraggio una volta per tutte al Pil) e la corresponsabilizzazione di istituzioni, operatori e cittadini. Ad esempio, lo scopo di un direttore generale di una Asl non dovrà essere solo il pareggio dei bilanci, ma la qualità dell'assistenza e la facilitazione dell'accesso ai servizi per il cittadino. E in base a questa premessa verrà selezionato e retribuito. Regole certe e trasparenti su tutto il territorio nazionale anche nel rapporto pubblico-privato, con un unico sistema di accreditamento del privato valido in tutto il paese e con il diritto-dovere di ministero, regioni e comuni di monitorare e controllare la qualità delle convenzioni. Stesso concetto alla base dell'incompatibilità della professione medica, nella speranza che i cittadini trovino il proprio medico nelle strutture pubbliche. Una sterzata dunque che rimette il diritto alla salute al centro e che chiama alla collaborazione concreta tutti i soggetti interessati.

hanno prodotto confusione fra mezzi e fini nelle aziende sanitarie. Dove l'obiettivo principale deve restare la tutela della salute e non soltanto il pareggio dei bilanci. Così, a proposito della dirigenza e dei direttori generali occorrerà introdurre principi nuovi di selezione, formazione e retribuzione, proprio perché sappiano soprattutto fornire servizi sanitari efficienti agli utenti. Quanto al sistema di accreditamento delle strutture private si introdurranno regole fisse e uguali su tutto il territorio nazionale.

Per quel che riguarda le risorse, Rosy Bindi ha ricordato come siano state sempre tema di contrat-

tazione in sede di manovre e di finanziarie: occorrerà invece, una volta per tutte stabilire certezze con l'aggregato del Fondo sanitario nazionale al Prodotto interno lordo.

Infine questa legge delega consentirà effettive garanzie di assistenza ad anziani, pazienti psichiatrici, tossicodipendenti, malati di Aids, nonché il riordino della medicina penitenziaria, con l'obiettivo di assicurare ai detenuti lo stesso trattamento qualitativo che il Ssn assicura agli altri cittadini. Quanto alla ridefinizione dei rapporti fra Università e Servizio sanitario nazionale, il ministro ritiene che ci sia parecchio da lavorare. **A.M.**

Per la prima volta il cuore curato con un gene

Una nuova tecnica è stata applicata con successo dai medici della «Tufts University» di Boston. Dopo un'iniezione, vene e arterie nuove hanno irrorato il muscolo cardiaco di un paziente

PIETRO GRECO

Per la prima volta un cuore malato è stato curato (in via sperimentale) con la terapia genica. E per la prima volta nuove vene e nuove arterie sono cresciute e hanno irrorato il muscolo cardiaco grazie all'iniezione di un gene. La notizia giunge da Dallas, Texas, dove sono riuniti a congresso i cardiologi degli Stati Uniti. Lì Jeffrey Isner e i suoi collaboratori, della bostoniana «Tufts University School of Medicine», hanno reso noto di aver curato con una tecnica di terapia genica 14 volontari, di età compresa tra i 53 e i 71 anni, con le arterie e le vene del cuore quasi bloccate. Gente con poca speranza, farcita di by-pass, ma dai vasi sanguigni occlusi, ormai irrimediabilmente, dall'aterosclerosi. Isner e i suoi colleghi hanno inciso il loro costato, hanno iniettato nelle cellule del loro muscolo cardiaco il gene che controlla la produzione della proteina VEGF (vascular endothelial growth factor). Un fattore che, a sua volta, controlla la crescita dei vasi sanguigni. L'esperimento pare abbia funzionato: nei 14 cuori malati nuove vene e nuove arterie hanno iniziato a crescere e a irrorare l'esusta pompa. Fatto è, sostengono i ricercatori di Boston, che 13 pazienti su 14 hanno visto, nel giro

di appena dieci giorni, recedere il dolore al petto. Insomma, si sono sentiti bene. E non hanno più avuto bisogno di ulteriori trattamenti. Riacquistando qualcosa di più che una semplice speranza.

Non occorre illudersi più di tanto, però. In primo luogo perché la terapia genica, ovvero l'introduzione nelle cellule di un paziente di un gene che funziona male o è silente e non produce, quindi, proteine essenziali, è stata oggetto in passato di molte speranze che poi, per un verso o per l'altro, non è riuscita a mantenere. Una nuova delusione è dunque possibile, anche se non è certo auspicabile. In ogni caso i risultati dell'esperimento sono del tutto preliminari. Non si sa se la terapia genica del VEGF ha una validità generale. E neppure si sa se ha effetti collaterali, tali da annullare, nel lungo periodo, i benefici che, nel breve periodo, apporta.

L'anno scorso i medesimi medici della «Tufts University» avevano dimostrato che la terapia



Roberto Koch/Contrasto

genica, con iniezione del gene che controlla il VEGF, era in grado di far crescere i vasi sanguigni delle gambe. Ora Jeffrey Isner ha dimostrato che il medesimo fattore agisce anche sul cuore. Una dimostrazione che trova conferma in un altro esperimento, condotto presso la «Cornell University» di New York da un gruppo guidato dal dottor Ronald Crystal. Il gruppo non ha iniettato direttamente il gene VEGF nelle cellule cardiache, a differenza dei colleghi di Boston, ma ha utilizzato un virus come vettore. Crystal, in realtà, non è ancora in grado di dire se la terapia genica ha migliorato la circolazione del sangue nel cuore dei suoi 14 pazienti. Ma, sostiene, la tecnica è sicura.

genica, con iniezione del gene che controlla il VEGF, era in grado di far crescere i vasi sanguigni delle gambe. Ora Jeffrey Isner ha dimostrato che il medesimo fattore agisce anche sul cuore. Una dimostrazione che trova conferma in un altro esperimento, condotto presso la «Cornell University» di New York da un gruppo guidato dal dottor Ronald Crystal. Il gruppo non ha iniettato direttamente il gene VEGF nelle cellule cardiache, a differenza dei colleghi di Boston, ma ha utilizzato un virus come vettore. Crystal, in realtà, non è ancora in grado di dire se la terapia genica ha migliorato la circolazione del sangue nel cuore dei suoi 14 pazienti. Ma, sostiene, la tecnica è sicura.

LA STORIA

Ma in questo caso la scoperta è del malato

Floyd Stokes, un insegnante di DeLeon, Texas, era un uomo disperato. Anche sua moglie Jean era una donna disperata. Ma anche straordinariamente lucida. Lui aveva avuto un grave attacco di cuore, 10 anni fa. Ed era stato operato, con tre by-pass. Lei, per dieci anni, ha avuto costante la paura di vederselo mancare, da un momento all'altro. Quando poi, l'anno scorso, Floyd ha avuto un'altra crisi, la paura di Jean si è trasformata in terrore. Anche perché i medici escludevano un nuovo intervento chirurgico, mentre il cuore dell'uomo perdeva lentamente potenza. Non c'era più nulla da fare.

Ed è a questo punto che Jean si ribella. E ha vero colpo di genio. Ha letto, sui giornali, che Jeffrey Isner, a Boston, ha usato una nuova terapia genica, per far ricrescere daccapo i vasi sanguigni nella gamba di un paziente che li aveva quasi completamente oturati. Jean ha un salto nell'apprendere che i nuovi vasi sono cresciuti fino a sostituire i vecchi e a

irrorare di sangue la gamba, salvandola al fortunato paziente. A questo punto, non ha esitazioni. Chiama al telefono il dottor Isner e gli propone: «Perché non applichi la tua terapia al cuore di mio marito? È la sua ultima chance». Interdetto, Isner risponde. «Perché non ci ho mai pensato. Un cuore non è una gamba. Bisogna che ci rifletta». «Rifletta in fretta, dottor Isner. E quando ha deciso, metta mio marito in cima alla lista dei suoi pazienti».

Isner riflette sulla possibilità di trasferire al cuore la tecnica che sembra funzionare sulla gamba. E all'inizio di quest'anno decide che l'idea della disperata, ma lucida, Jean non è da scartare. Anzi, si può tentare. Così Floyd vola a Boston il 26 maggio. E si ritrova, con altri 13 volontari, a sperimentare una tecnica sconosciuta. La sua ultima speranza.

L'esperimento funziona. Ora Floyd sta bene. È tornato persino a lavorare, lì nel suo ranch, in Texas. E anche Jean sta bene.

Pi. Gre.

I compagni tutti de l'Unità partecipano al dolore del fratello Bruno e dei familiari per la scomparsa di

ENRICO BRIOSCHI
estipografo de l'Unità.
Milano, 12 novembre 1998

È prematuramente mancato il compagno

ENRICO BRIOSCHI
di anni 57. Ha lavorato come poligrafico de l'Unità e poi al Corriere della Sera. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 a Osio Sotto (Bg). I familiari sottoscrivono per l'Unità.
Osio Sotto (Bg), 12 novembre 1998

A un anno dalla sua scomparsa, il padre e i familiari ricordano

ANNARITA PIETROLUCCI
a quanti conoscendola l'hanno potuta amare.
Roma, 12 novembre 1998

Nel 16° anniversario della scomparsa di

OLINDO INGOGLIA
dirigente del Pci
i familiari ne ricordano le doti umane e l'impegno morale, politico e civile.
Trapani, 12 novembre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

06.52.18.993

PU
MULTIMEDIA
L'occasione colta

Resta una telefonata per ricevere gli avvisi.

TERZO MILLENNIO

4 film di fantascienza a novembre in edicola.

PU
MULTIMEDIA
L'occasione colta

INDEPENDENCE DAY
E' OGGI.

In edicola la videocassetta a 14.900 lire.

PU
MULTIMEDIA
L'occasione colta



◆ Colletti, Calderisi e Taradash ricevuti a Palazzo Chigi. Argomento: i referendum ma anche le tensioni dentro i Poli

◆ Pisanu evoca la minaccia dei proviviri poi rettifica: solo per avere un parere Ma ritira le deleghe al suo vice

◆ La «sorpresa» del presidente del Consiglio: è stato un incontro dialettico e stimolante tanto rumore per un dialogo trasparente

IN
PRIMO
PIANO

Forza Italia scomunica il gruppo dei «liberal»

Avevano offerto a D'Alema voti «contro i ricatti». Il premier: polemica incomprensibile

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Ci ha pure offerto un buon caffè mentre su Roma si abbatteva un temporale incredibile...», il professor Lucio Colletti, laico-liberal sul piede di guerra dentro Forza Italia, non nasconde la soddisfazione per quell'offerta di colloquio consumatasi ieri mattina a Palazzo Chigi: «Ho trovato D'Alema disponibile, capace e simpatico, sicuramente più capace di Berlusconi». All'incontro col premier si sono presentati in tre: oltre a Colletti c'erano Peppino Calderisi e Marco Taradash, ovvero il gruppo degli inquieti o, per dirla con loro, degli «insofferenti» all'attuale «non linea politica» del Polo. Talmente «insofferenti» da auto-proclamarsi «autonomi a tutti gli effetti» e talmente «autonomi» da decidere di prendere contatti separati con D'Alema in materia di riforme costituzionali. Il divorzio da Berlusconi, «meno capace di D'Alema», non è ancora ufficiale ma ci manca pochissimo.

La visita al presidente del Consiglio non è stata digerita dai vertici di Forza Italia e il primo provvedimento politico-disciplinare è scattato subito: il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu, ha ritirato la delega di vicepresidente dei deputati azzurri a Giuseppe Calderisi, che peraltro aveva già reso disponibile il suo mandato, dopo la decisione della componente laico-liberale di assumere iniziative autonome. Ormai è guerra aperta. Gli in-

viti di Berlusconi «alla compattezza del partito» sono caduti nel vuoto. Anzi dopo la cena dei «chiarimenti coi professori» avvenuta la scorsa settimana a casa del Cavaliere la situazione è precipitata: Giorgio Rebuffa è approdato all'Udr e ieri quelli del gruppo laico-liberal si sono addirittura incontrati col «comunista» D'Alema.

Ad aggiungere provocazione a provocazione ci pensa Colletti: «Col premier - precisa - non ne abbiamo parlato, ma abbiamo anche questo pensiero: se il Governo fosse sotto ricatto, fosse preda di trappole trasformistiche, in questo caso potremmo offrire un voto di astensione o addirittura di sostegno». Finiranno sotto processo interno gli «insofferenti»? La tentazione è forte. Ieri all'assemblea dei deputati azzurri Pisanu ha avviato le pratiche istruttorie: «Sentiremo il parere di tre persone che sono state nominate proviviri». Toccherà allora decidere se deferire o meno quelli che denunciano «la mancanza di democrazia interna», quelli che criticano la «politica inconcludente delle marce in piazza», quelli, insomma, che «non ne possono più di Berlusconi». Il più preso di mira dagli attacchi di Pisanu è proprio Colletti: «Sono colpito e indignato da



Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia; in alto, Lucio Colletti

gli apprezzamenti fuori luogo e intollerabili mossi da Lucio Colletti al presidente Berlusconi».

Intanto D'Alema ha fatto sapere di «essere sorpreso» per il mare di polemiche interne a Forza Italia. Fonti vicine alla Presidenza del Consiglio hanno informato che il confronto mattutino a Palazzo Chigi con Calderisi, Taradash e Colletti, tre parlamentari da tempo impegnate sui temi del

referendum, della riforma della legge elettorale e delle riforme istituzionali è stato «dialettico e stimolante»: «Resta quindi sorpresa che un dialogo libero e trasparente provochi polemiche nel loro partito al punto da prefigurare addirittura provvedimenti disciplinari». In serata anche da Forza Italia viene gettata un po' di acqua sul fuoco. Ci pensa Pisanu a chiarire la posizione dei

tre reprobati: «Nessuno è stato deferito ai proviviri. Ci sarà invece un approfondimento di dibattito interno da proseguire nella riunione fissata per il 24 novembre». La verità è che è saltato subito il collegio dei proviviri improvvisato, composto da Biondi, Marotta e Mancuso. Proprio quest'ultimo si è detto «impossibilitato a giudicare in assenza di discussione».

L'INTERVISTA

La sfida del professor Colletti «Brutti ceffi, non fanno paura»

MILANO Professor Colletti, questo incontro separato con D'Alema della componente laico-liberale ha sollevato un mare di polemiche dentro Forza Italia. A Calderisi è stato revocato il mandato di vicepresidente del gruppo dei deputati. Qualcuno è tentato di deferirvi ai proviviri. È il preludio all'arrottura?

«Non so come finirà. Per ora facciamo finta di ignorare i richiami alla disciplina. Noi abbiamo sollevato uno stato di insofferenza: o se ne prende atto o è peggio per loro. Di sicuro manteniamo la decisione di iniziative politiche autonome. Finché ce lo consentiranno si va avanti così».

E la visita a Palazzo Chigi fa parte di questa autonomia?

«Precisamente. Non capisco tanto clamore. Col premier abbiamo parlato di riforme costituzionali. Abbiamo illustrato il nostro punto di vista, delle possibilità che si aprono e si chiudono fra referendum e riforme. D'Alema si è mostrato disponibile. Avevamo anche altri pensieri ma non ne abbiamo parlato».

Valeadire? «Che se il governo è sotto ricatto, o preda di trappole trasformistiche, in questo caso avremmo anche potuto offrire il nostro voto di astensione o addirittura di sostegno».

Stapensando all'Udr?

«Non mi pare che ci sarà una crisi di governo provocata dall'Udr».

Quante possibilità ci sono di ricucire lo strappo con Berlusconi?

«Credo poche, almeno finché ci sono brutti ceffi alla guida dell'organizzazione di Forza Italia, finché si continua con una linea politica vagabonda, finché Forza Italia non recupera i principi per cui era nata. Insomma bisogna capirsi: un grande partito liberale ha molte anime che si devono confrontare e il leader deve essere come un direttore d'orchestra, non il capo di un esercito di zombie».

Qual è il problema centrale?

«Quello delle alleanze. Berlusconi dice che "il centrodestra è maggioranza nel Paese". Posso essere d'accordo. Però in quattro anni abbiamo perso per strada Dini, Cossiga, il Cdu. Ora Berlusconi si trova solo con Fini, perché Casini non conta un cazzo. Ecco, io mi chiedo: possono davvero Berlusconi e Fini rappresentare da soli questa maggioranza nel Paese? No, non lo credo».

Quindi ognuno per la sua strada?

«L'ho già spiegato a Berlusconi. Noi abbiamo un nostro progetto, una sorta di Udr laico liberale, che porteremo avanti».

C. B.

Ribaltini, l'Udr minaccia crisi ma Cossutta vuol votare

Salvi: non confondere centro e periferia. Senza: ci rubano nelle sedi

ROMA La nuova stella polare dell'Udr in tema di istituzioni? Si chiama Giovanni Sartori. Martedì, il celebre politologo aveva spiegato di non essere scandalizzato dai ribaltini nelle Regioni in crisi, perché dal punto di vista costituzionale sono «perfettamente leciti e legittimi». «Di ribaltini si può parlare con un sistema maggioritario, e non certo con un sistema ancora proporzionale, come è il Tatarèllum». Chissà se nel suo intervento il professore della Columbia University di New York pensava di dare una mano a Clemente Mastella da Cephaloni e al suo partito. Ma tant'è: per spiegare la correttezza dell'Udr, ieri il presidente dei deputati cossighiani Manzione e il ministro delle Comunicazioni Cardinale si sono richiamati proprio a Sartori e al costituzionalista Augusto Barbera ripetendo quasi alla lettera che «i cambi di coalizione sono

leciti e legittimi». Fin qui la controffensiva istituzional-costituzionale. Poi, però, è stato lo stesso Mastella a mettere in campo un'altra arma, quella politica. I diessini insistono per andare alle urne, nelle Regioni del sud? E allora vuol dire che a primavera andremo a votare anche per il Parlamento, ha spiegato in sostanza il segretario dell'Udr in un'intervista al Gr1. «Non possiamo essere accusati o linciati moralmente. Che lo facciano gli avversari pazienza, ma che gli alleati assistano al nostro linciaggio morale è una cosa inverosimile. Perché non possiamo essere buoni a Roma e cattivi a Napoli. O viceversa». Una minaccia in piena regola, quella di Mastella che ha fatto subito balzare in alto il termometro dei rapporti politici tra Udr e Ds.

Al capogruppo della Quercia al Senato Cesare Salvi è toccato dunque il compito del «pompiere».

«Da parte nostra non solo non c'è nessuna ostilità» ma l'Udr è accolto come alleato «nella maggioranza con pari dignità». Ciò detto, Salvi ricorda però che «c'è una differenza tra il quadro nazionale e quello delle Regioni» perché «nel governo nazionale il perno della maggioranza è costituito dalle forze dell'Ulivo», che aveva già vinto le elezioni del '96, mentre al sud il centrodestra che è andato in pezzi. «Ma questa nostra posizione - ha ripetuto, il capogruppo diessino a Palazzo Madama, accennando i toni pacati - non vuole significare una mancanza di rispetto, di attenzione per l'Udr».

Incidente chiuso? Chissà. Perché all'interno della maggioranza di centrosinistra anche i Comunisti italiani insistono per tornare a votare, nelle regioni in crisi: parlando di «pasticci e balletti», Cossutta ha spiegato a A-

questo punto il dovere politico è quello di ridare la parola ai cittadini senza perdere troppo tempo».

Ieri, intanto, il Consiglio regionale della Campania ha fissato il calendario della crisi annunciata. Dibattito in aula il 16, 17 e 18 novembre; il 23, votazione sulla mozione di revoca contro Rastrelli (il quale, sempre ieri, ha provveduto a ridistribuire le deleghe degli assessori udrieri dimessisi tre giorni fa). Da Roma, invece, Fini e Casini - che hanno annunciato la «dimissioni effettive» dei 26 consiglieri rimasti col centrodestra, hanno di nuovo invitato i diessini a firmare per lo scioglimento del Consiglio. Nel frattempo, però, l'Udr continua a lavorare alla formazione di una nuova maggioranza: la nuova ipotesi in campo sarebbe quella di una giunta composta da cossighiani e Ppi, con l'appoggio esterno della sinistra.

La vicenda del ribaltone campano, comunque, ha già avuto uno strascico giudiziario. Ieri il segretario dell'Udr ha querelato un consigliere regionale di An, Edmondo Cirielli: «La camorra tifa per Mastella» la frase incriminata, pronunciata martedì durante una seduta del Consiglio. A Roma, invece, il candidato presidente dell'Udr alla Pro-

vincia, Giorgio Fanfani ha subito un furto di materiale elettorale dalla sua sede. Quanto basta per far dire ad Angelo Sanza che «quel furto fa il paio con gli insulti che da giorni ormai ricevo quotidianamente l'Udr. Si tratta di atti gravi posti in essere da soggetti che hanno una cultura politica distinta e distante dalla nostra».

M.D.G.



Clemente Mastella segretario dell'Udr

Camera, il ccd Giovanardi vice presidente

ROMA Carlo Giovanardi, Ccd, è stato eletto ieri sera vice presidente della Camera, in sostituzione di Clemente Mastella. L'esponente del Polo ha ottenuto 196 voti su 379.

Nel pomeriggio, prima del voto, era stata sfiorata la rissa tra Polo e Udr, nell'aula di Montecitorio e poi nel Transatlantico a causa di una sortita - via agenzie - della forzista Maiolo. Costei aveva accusato i deputati dell'Udr di aver «costretto» la maggioranza a far mancare il numero legale nella votazione per l'elezione di un nuovo vicepresidente della Camera. In realtà la «denuncia» della Maiolo non solo era stata diffusa tre ore prima del voto, ma è stata poi smentita dai fatti: la maggioranza non ha fatto mancare il numero legale. E l'Udr ha protestato: «La Maiolo fa disinformazione», ha denunciato in aula l'on. Acierio. Dai banchi del Polo sono volati insulti di ogni tipo e un deputato di An, Zaccheo, è partito all'attacco dei banchi dell'Udr. Il vicepresidente di turno ha sospeso la seduta. La bagarre è ripresa poi in Transatlantico, con uno scontro tra l'assistente della Maiolo e lo stesso Acierio.

Sicilia, il Polo sceglie l'ostruzionismo

Il ds Capodicasa proposto per la presidenza della Regione

DALL'INVIATO

ALDO VARANO

PALERMO Una giornata convulsa, tormentata, piena di voci più o meno velenose che si inseguono e si accavallano e conclusa con un colpo di scena: il Polo non va in aula e sceglie l'ostruzionismo facendo mancare il numero legale.

Manovre a tutto campo si erano susseguite per ore, perfino con le indiscrezioni pilotate per far saltare i nervi a chi non è a sufficienza marpione. E alle nove della sera, dopo la ridda di nomi presentati e bruciati, emerge una proposta radicalmente nuova: Angelo Capodicasa, capogruppo dei diessini, ex segretario regionale della Quercia. Lo propongono l'Ulivo, i comunisti di Cossutta, l'intero Udr che per

tutta la giornata era stato impegnato in un vortice di riunioni, quasi in permanente contatto con Mastella e il ministro Cardinale (grande capo siciliano dell'Udr). Capodicasa è uno scatto d'orgoglio della maggioranza: è la proposta che tiene conto della necessità di segnare un punto netto di discontinuità rispetto alle precedenti esperienze di centro destra, ed è, nello stesso tempo, un modo per uscire dall'affollarsi di veti e controveti, dal vero e proprio incartamento che avevano paralizzato l'Udr. E c'è di più: l'intera maggioranza darebbe a Capodicasa un mandato ampio per decidere sugli assessori. Insomma, per la storia della Sicilia, se l'operazione andrà in porto, sarà una vera e propria svolta destinata a modificare i vecchi scenari. E se la proposta sarà la prima volta che

un leader del partito che ha storicamente rappresentato l'opposizione in Sicilia occupa la poltrona più importante del potere siciliano.

La maggioranza s'era paralizzato sul nome del presidente. Durante tutte le trattative l'Ulivo aveva avvertito: il presidente uscente Giuseppe Drago (Udr) non è riproponibile. Nessun vettore personale ma non si può fare un governo di centro sinistra col presidente che ha guidato il centro destra sia pure, a partire da un certo momento in poi, per affossarlo. L'intero Ulivo aveva detto: l'Udr sceglia un altro presidente tra i suoi o, se non vuole, passi la mano all'Ulivo perché possa avanzare una proposta. È andata avanti così per una ventina di giorni. Programma e governo erano stati decisi, mentre sulla presidenza continuava ad

GIORNATA

DI TENSIONE

Il centro-destra

decide in serata

di abbandonare

l'aula

e fa mancare

il numero legale

mentre diventavano

caldi i telefo-

ni tra Palermo e

Roma, la situa-

zione rischiava di

impantanarsi. È venuta

fuori la proposta

di Salvatore Cuffaro,

argirentino tri-

tipiantato a Palermo,

grande amico dell'ex

ministro Calogero

Mannino. Nel primo

pomeriggio non se

ne parlò più. Ora il

Il Fatto

Giovani (già di successo) per «Sanremo famosi»

Sulla carta doveva essere una grossa novità, invece la serata di *Sanremo famosi*, andata in onda ieri sera su Raiuno, si è rivelata una sorta di «riverniciatura» della solita gara destinata a tirar fuori nuovi talenti musicali. Quindi: non 14 giovani da sgrassare, da «testare» per vedere se possano dare nuova linfa alla musica di casa nostra, ma 14 (chi più chi meno) cantanti fatti e finiti. Il meccanismo messo a punto per la rassegna ruota proprio su questo: proporre non cantanti in assoluto debuttanti, ma giovani che di esperienza, ma soprattutto di successo ne hanno già avuto. Basta scorrere l'elenco dei «concorrenti» (ma hanno vinto tutti, perché tutti andranno al Festival di Sanremo) per

averne conferma. Da Alex Britti (con i suoi 35 mila e più esemplari di *Solo una volta* già venduti), a Leda Battisti (che ha un background di tutto rispetto), ai Soerba; a Max Gazzè, che non ha più bisogno di accostare il suo nome a quello di Nicolò Fabi per farsi conoscere. Sul palco di *Sanremo famosi* si sono avvicendati poi i Quintorigo, ennesimo prodotto della fucina romagnola, tra i quali spicca il vocalist, John De Leo. E ancora Filippa Giordano, nipote, figlia o sorella di musicisti classici, che si è presentata al pubblico con la sua versione della pucciniana *Vissi d'arte*. Una clone in gonnella di Andrea Bocelli? Qualcuno l'ha detto. Ma la giovane cantante ha dalla sua una grande voce.

«Tutele politiche: ma la lettera Rai così non servirà»

Viaggio nei corridoi del centro Saxa Rubra
«Avete sentito? Si sono picchiati i direttori»

DANIELA AMENTA

ROMA A Saxa Rubra, centro operativo della Rai, tutto scorre apparentemente come al solito. Ma a sentire con attenzione qui, nel paese dei satelliti, l'aria si taglia col coltello. Nei tre bar, all'ora di pranzo, la maggior parte dei quotidiani sono aperti sulla notizia della lettera che il presidente Zaccaria e il direttore Celli hanno inviato ai dipendenti. È la stessa «irrituale» missiva fa bella mostra di sé sui portoncini delle tante palazzine, ognuna contraddistinta da una lettera dell'alfabeto.

«Ridammi il giornale che c'è una cosa seria su di noi», dice uno spilungone rivolto a una collega. Ma se si cerca di indagare sui pareri dei «residenti» di Saxa Rubra, la «cosa seria» diventa serissima. Bocche cucite, qualche risatina imbarazzata, «no comment» in perfetto stile britannico. I meno audaci, alla vista del block-notes e alla richiesta di due chiacchiere, lasciano precipitosamente il tavolino della mensa.

Sarà una giornata sbagliata, troppo agiata. Sarà un orario non consono, ma sono pochi quelli che si prestano a commentare l'iniziativa dei vertici dell'azienda. E nella maggioranza dei casi preferiscono restare anonimi. Come una signora dai capelli chiari che per sostenere la pro-

pria scelta si appella (addirittura) alla legge sulla privacy. «No, non ho paura di dire quel che penso. Ma in questo momento è meglio tutelarsi. Questa lettera ha il sapore di una minestra riscaldata. Voglio dire, chi si scandalizza? Dove sta la sorpresa? Lo sanno tutti che la Rai è lottizzata. Zaccaria e Celli lo sanno meglio degli altri. Stiamo freschi se pensano di risolvere il problema con un comunicato». Il popolo di Saxa si raduna negli spazi di socializzazione davanti a un panino o un caffè. Ci sono i tecnici con gli spolverini blu dell'azienda, i mezzibusti famosi, gli amministrativi. Un esercito di undicimila anime.

«Io sono un programmatista - spiega un ragazzo - faccio parte del "bacino", nel senso che da sette anni lavoro regolarmente in Rai attraverso dei contratti a termine. Ci hanno assicurato che saremo noi, i veterani, a poter collaborare anche in futuro, almeno fino al settembre del 2000. Non ho padri, né padrini. E mi fa piacere che sia arrivata questa ti-



Sopra il presidente della Rai Roberto Zaccaria. In alto il centro di Saxa Rubra

rata d'orecchie dall'alto. Forse è l'inizio di un nuovo corso anche per una categoria bistrattata come la nostra. Qui dentro - e d'improvviso abbassa la voce - i padroni sono i giornalisti. Fanno il bello e il cattivo tempo. Se l'intervento del presidente era un monito nei loro confronti, sono ben lieto. Selomertano».

Eccolo il paesone di lusso dove tutti si conoscono. Una non-città suddivisa in decine di specie umane che, viste dal di fuori, sembrano far riferimento ad altrettante lettere dell'alfabeto. Il più lucido e disponibile è un redattore della palazzina G. «Non c'è dubbio, questo del patronage politico è il nervo scoperto dell'azienda. Ma il problema va affrontato senza ipocrisie, andando alla radice, evitando di nascondersi dietro le missive. Serve un ra-

gionamento forte, articolato, radicale e perfino doloroso. Invece la direttiva di Zaccaria e Celli ha il sapore della lettera di Natale. Della serie: «cari dipendenti, da questo momento in poi cercate

di essere più buoni». Così non mi sta bene. Esistono dei contatti politici assolutamente leciti e altri che sono figli di una logica clientelare. La Rai - continua il giornalista - si nutre di entrambi.

Zaccaria al Cdr: «Non avete capito»

Secondo il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, «il dialogo con la politica, con la società e con la cultura è compito del consiglio di amministrazione, i dipendenti sono persone che obbediscono ad una logica essenzialmente aziendale». Così Zaccaria ha replicato alle critiche mosse dall'Usigrai dal Singrai alla lettera inviata dai vertici di Viale Mazzini a tutti i dipendenti, lettera che tra l'altro invitava a non cercare «il ricorso a tutele esterne». «Sono offeso che loro si siano offesi - ha spiegato Zaccaria - Secondo il nostro spirito, quello è un messaggio di carattere generale che noi rivolgiamo a noi stessi e a quelli che lavorano da noi. È un'impostazione di metodo, per la quale se uno non è toccato gli scorre addosso, altrimenti ci riflette». Zaccaria ha aggiunto che «le responsabilità del consiglio di amministrazione non deve avere orecchie per sentire l'esterno».

I nostri dirigenti devono essere in grado di fare del distinguo. E questi dovranno essere talmente chiari e precisi da trasformare il Dna dell'azienda. Ma io credo che questa pachidermica struttura non sia ancora in grado di affrontare il problema».

Sono le 15. Piove. I viottoli di Saxa Rubra sono deserti. Ogni tanto un ombrello frettoloso e colorato irrompe nello sky-line, spezzando il rincorrersi ordinato di cemento e acciaio. Palazzina E, Rai International. La portineria è vuota. Nella bacheca è segnalato un incontro tra i lavoratori per discutere del piano di ristrutturazione. La notizia dello scontro tra il direttore Celli e Roberto Morione, il responsabile della struttura, è appena arrivata. La «saluta» una selva di commenti che arriva da ogni angolo dei corridoi. Una sorta di boato incontrollato. «Si sono picchiati, sono venuti alle mani», dice un dipendente. Un altro lo smentisce, un altro ancora mormora «ci stanno cacciando, non rientriamo nelle priorità aziendali, contiamo meno del due di picche». Il silenzio si riserbo registrato nel bar, qui è un lontano ricordo. Tutti hanno voglia di dire la loro. Si accavallano le voci. «E domani - strilla un giovanotto - assemblea ad oltranza. Duri eh, mi raccomando. Compatti». Strana città, Saxa Rubra.

SEGUE DALLA PRIMA

Come rapire una città...

Scrittore prolifico, che vuole diventare romanziere ma che nel frattempo si limita a cimentarsi con racconti brevi, non per mancanza di ispirazione ma presumibilmente perché spinto da esigenze economiche. Infatti nei suoi racconti, la gran parte proprio concentrati nei primi anni di attività, c'è già tutta la genialità dell'autore e rare doti di equilibrio descrittivo, così importanti nella realizzazione di scritti brevi.

Certo non c'è ancora la sua filosofia, mancano le ossessioni e le nevrosi; non c'è ancora, in trasparenza, la società americana che lo opprime. Tutto questo arriverà dopo, portato non solo dalla naturale maturazione dell'artista ma soprattutto dall'incidenza sul suo lavoro della sua travagliatissima vita personale e familiare. Il genio e la diversità degli anni giovanili sono ben riprodotti nei due racconti; questi sono ambientati in tradizionali mondi lontani, uno su Marte e l'altro su un pianeta inesplorato, e non rientrano perciò nella ricchissima sfera della Sf «vicina», quella degli incubi e delle ossessioni contemporanee, ma non mancano di fascino e di sorprese.

La Cripta di cristallo, infatti, si presenta come un racconto di fantascienza per l'ambientazione, per l'idea intorno alla quale ruota, quella del rapimento di una città. Questa città marziana viene ridotta da una esplosione, prodotta con tecniche misteriose, ad una perfetta ma piccolissima miniatura che può essere inserita in una sfera di cristallo e trafugata verso la Terra. Ma la narrazione presenta almeno due novità, l'abilità descrittiva ambientale, non sempre utilizzata in modo così efficace nell'opera di Dick, e contemporaneamente, il procedere tipico della detective story. Infatti, l'intero racconto si dipana come un thriller poliziesco, compreso il ritorno al passato e l'inevitabile sorpresa finale.

Resta nitidissima, in questo racconto, non solo la rapida sequenza degli accadimenti e il colpo finale ad effetto, ma in particolare questa città marziana che rimpicciolisce, il deserto che la circonda, la sua vita, tutto così naturalmente simile alle città di un tempo passato, di un Medioevo remoto che Dick riproduce con pochissimi ma stupendi tratti in un futuro lontano. Egualmente anomalo, se confrontato con la sua produzione di autore di romanzi di Sf o di mainstream, risulta Paradiso alieno. Molte delle atmosfere dei racconti giovanili, a volte anche gli intrecci o le storie stese ampie e irrobustite, ritornano nei suoi romanzi; non mi pare che nulla, invece, riaffiori negli anni successivi delle atmosfere di questo racconto. La descrizione naturalistica di questo pianeta incontaminato, i grandi animali (belve comprese) evoluti, la bellissima ragazza di undicimila anni che in cambio di amore «toglie» la vita agli uomini trasformandoli in animali, sono elementi di una storia al confine della fantasy, così poco vicina alla durezza e alle visioni della Sf. Paradossalmente quel pianeta richiama alla mente il mondo verde e luminoso verso il quale fuggono con la loro astronave Rick Deckard e Rachael Rosen nel finale del primo Blade Runner, cercando di rimovere il destino segnato dell'androide, verso un futuro sereno ma improbabile. Lo stesso Ridley Scott si oppone a quel finale edificato e impone l'uscita della seconda versione, rispondente alle intenzioni narrative di P. K. Dick. Ma il pianeta verde riappare solo per scelta, appunto, di Scott o del suo produttore; non ritorna più, invece, nelle parole di Dick.

SERGIO COFFERATI

<p>P.J. HARVEY <i>Is This Desire?</i></p>	<p>ANGELIQUE KIDJO <i>Oremi</i></p>	<p>ASIAN DUB FOUNDATION <i>Rafi's Revenge</i></p>	<p>JIMMY PAGE & ROBERT PLANT <i>Walking into Clarksdale</i></p>	<p>SOUL COUCHING <i>El Oso</i></p>	<p>PAUL WELLER <i>Modern Classics</i> <i>The Greatest Hits</i></p>
<p>IN CONCERTO 23 novembre - Milano - Palavobis</p>	<p>IN CONCERTO 16 novembre - Firenze - Tenax 17 novembre - Napoli Jasay Nightlife 19 novembre - Roma Palacisalfa</p>	<p>IN CONCERTO 26 novembre - Milano Rolling Stone 27 novembre - Cesena - Vidia 28 novembre - Roma - Palacisalfa 29 novembre - Firenze - Tenax</p>	<p>IN CONCERTO 19 novembre - Milano - Filaforum</p>	<p>IN CONCERTO 15 novembre - Milano - Rolling Stone</p>	<p>IN CONCERTO 27 novembre - Milano - Alcatraz</p>

compact disc . cassette





Ipse Dixit



Le leggi inutili indeboliscono quelle necessarie

Montesquieu



Lingua siciliana, non italiana, inchiesta su «Così ridevano»

ALBERTO CRESPI

Al film di Gianni Amelio «Così ridevano» non è bastato vincere un Leone d'oro per essere profeta in patria. Prima le ridicole polemiche seguite alla vittoria veneziana, con l'accusa di essere un Leone «dell'Ulivo» combinato dalla perfida coppia Scola-Veltroni. Poi gli incassi, buoni ma non entusiasmanti. E adesso la beffa finale, la ciliegina sulla torta, il tocco surreale dell'artista (si fa per dire): la Corte dei Conti apre un'inchiesta sul finanziamento che «Così ridevano» ha ricevuto dallo Stato. Non perché i Conti abbiano deciso che il film è brutto, o che Amelio non meritasse il cosiddetto «interesse culturale nazionale», o che i membri della commissione finanziatrice siano filibustieri. No. Il motivo è ancora più divertente: «Così ridevano», sostengono i Conti - che a volte tornano,

a volte no: stavolta no -, non è «un film in lingua italiana». Grazie tante: è parlato in buona parte (non tutto) in dialetto, anzi, in vari dialetti (siciliano, pugliese, piemontese), tanto che da Roma in su è stato distribuito con una ventina di minuti sottotitolati per consentire a tutti di capire i dialoghi. E allora? E allora, verrebbe voglia di commentare la notizia usando anche noi i dialetti, ma ci viene il sospetto che sia meglio prenderla sul serio, e inquadrarla in un mondo dove le ossessioni del «politically correct» e della pulizia etnica stanno facendo vittime non solo metaforiche. L'Italia, questo paese di emigranti che non vuol sentir parlare di immigrati, forse non vuol più nemmeno sentir parlare i propri figli come parlavano negli anni '50 (nei quali, per inciso, si svolse il film di Amelio) e come, molto spesso,

parlano ancor oggi. Sarà utile ricordare che qualche anno fa Gianni Amelio ha girato un film, «L'America», al solo scopo di ricordarci che 50-60 anni fa (non 2000!) eravamo noi gli albanesi di turno, che partivamo con le nostre miserie e i nostri sogni per cercar fortuna altrove. Anche «L'America», guarda caso, non è stato un gran successo (mentre lo era stato «Il ladro di bambini», per altro anch'esso parlato in un dialetto spesso aspro ed oscuro): si ha la sensazione, forte, che questa Italia voglia apparire asettica e moderna e rifiuti di vedere, di ricordare, anche solo di ascoltare il proprio passato pidocchioso. Ma forse stiamo dando ai Conti un peso simbolico che non meritano. Forse questa notizia andrebbe solo sbeffeggiata. Oppure, potremmo provare a seppellirla - oltre che con una risata - con l'elenco di

tutti i film che, in base a tale criterio, debbono essere inquisiti ed espunti dall'elenco delle glorie patrie. Quindi: indagare su, e possibilmente condannare, molti film di Pier Paolo Pasolini parlati in romanesco borgatario; «La terra trema» di Luchino Visconti, in catanese stretto (lo stesso di «Così ridevano»); «L'albero degli zoccoli» di Ermanno Olmi, per uso improprio del bergamasco (che bello, c'è di tutto: dialetti del Sud, del Centro e del Nord, cineasti comunisti e cattolici, sottoproletari e nobili); «Ma, attenzione! Cancellare anche la memoria della commedia all'italiana, deplorare soprattutto «I soliti ignoti» (dove Peppe «er Pantera» parlava in romanesco, Ferribotte in siciliano, Capamelle in romagnolo e Totò in napoletano), vigilare sull'eccesso di toscano nei film di Benigni-Nuti-Benvenuti-Pierac-

cioni, e cassare senza pietà i tentativi di ribaltone: come Gassman che tenta di parlare milanese nella «Grande guerra», Manfredi e Sordi che si fingono gondolieri in «Venezia la Luna e tu», lo stesso Sordi che osa pronunciare una frase meneghina nel «Vedovo» di Dino Risi (l'immortale «Ingegner! Ma cosa è il fà qui a Milàn cun sto caldo?»).

Ridiamo per non piangere, sia chiaro. Esprimiamo a Gianni Amelio tutta la nostra solidarietà, speriamo che tutto finisca in una bolla di sapone e inviamo ai Conti una frase in dialetto, quello che conosciamo meglio, il milanese: «ma va' a ciapà di ratt». Se la facessero tradurre serenamente, non è un insulto. E pensare che nei nostri gloriosi dialetti, dalle Alpi alle Pigiadori, di parole adatte all'occasione ne avremmo trovate tante.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

ORMONI E BILIARDO

Tokyo, re della stecca positivo all'antidoping

Chil'avrebbe detto che per impugnare la stecca e vincere a carambola fossero necessari bicipiti da culturista? Eppure è quanto si deduce dal caso di Junshuke Inoue, 58 anni, membro della nazionale giapponese di biliardo. L'anziano «stechista» è stato trovato positivo a un test antidoping effettuato in vista dei XIII Giochi Asiatici in programma il mese prossimo a Bangkok, cui avrebbe dovuto partecipare. Inoue avrebbe assunto uno sterode per il potenziamento muscolare. Muscoli gonfiati, insomma. Per Inoue fine della partita: è stato escluso dalla rappresentativa nipponica per la manifestazione pan-asiatica.

LO RIVELA IL PRESIDENTE CUBANO

Lo stipendio di Castro è di 41.500 lire al mese

Quanto guadagna un presidente «rivoluzionario»? Molto poco. Il «lider maximo» cubano, ad esempio, percepisce uno stipendio mensile di appena 41.500 lire. In pesos, naturalmente. Lo ha spiegato Fidel Castro in persona durante un ricevimento all'ambasciata di Spagna al termine di un colloquio con il ministro spagnolo degli Esteri, Abel Matutes, in visita all'Avana. «Ho lo stesso stipendio da 40 anni, non meno. - ha spiegato l'ex capo dei barbudos in uniforme verde oliva mostrando il vecchio Seikoi che porta al polso - Non patisco la fame, non mi mancano i vestiti, compreso qualcuno che mi è stato regalato. Mi danno l'uniforme, la benzina, da mangiare, e i servizi essenziali. Dunque non mi manca nulla».

IMPIEGATA «BRUCIA» 500 MILIONI

Gioca e perde in Borsa i soldi della banca

L'impiegata era stata presa dalla «sindrome di Wall Street». Insomma giocava in borsa. Solo che lo faceva con i soldi indebitamente prelevati dall'agenzia 1 del Banco di Sardegna a Sassari. E alla fine di una sciagurata serie di azzardi, 500 milioni sono scomparsi nel nulla. L'ammiraglio è stato scoperto nel corso di una normale ispezione perché l'impiegata aveva ritardato una serie di operazioni per cercare di coprire il buco aperto dal suo «vizio». Ora la donna dovrà rispondere di appropriazione indebita e truffa.

SEGUE DALLA PRIMA

SINISTRA UNITA

Un atto di responsabilità nei confronti del paese, nei confronti dei disoccupati che attendono una politica per il lavoro; nei confronti di quanti vivono e lavorano precariamente e chiedono stabilità e sicurezza sociale; nei confronti dei giovani che attendono una politica di difesa e di miglioramento della scuola pubblica e della formazione in generale; nei confronti di quanti hanno bisogno di una sanità pubblica che sia in grado di offrire cure e servizi degni di questo nome. I comunisti italiani hanno considerato gli interessi dei lavoratori e dei ceti deboli come interessi di tutto il paese, e si sono comportati di conseguenza.

A fronte della salvaguardia degli interessi del paese abbiamo accettato la presenza nel governo di uomini che fanno riferimento all'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Una presenza che, inutile negarlo, risulta ingombrante; tuttavia una presenza inevitabile se non avessimo voluto impedire che l'Italia prendesse un'altra direzione, quella dei poteri forti e delle destre.

E tuttavia non posso dimenticare l'enorme responsabilità che il compagno Fausto Bertinotti si è assunto anche a questo riguardo. Dopo aver perseguito in modo freddo e predeterminato la rottura con Prodi (lasciando cadere quei margini di mediazione che pur esistevano) Bertinotti ha negato il suo appoggio a D'Alema, fosse anche un mero appoggio esterno con un'astensione «tecnica». Se ci fosse stato il suo voto o la sua astensione il governo D'Alema non avrebbe avuto bisogno dei voti di Cossiga. Invece ha deciso di autoescludersi, di chiudere ad una prospettiva nettamente di sinistra per cavalcare e alimentare la mera protesta del disagio sociale. Non potrò mai perdonargli una simile scelta.

Il disagio c'è, esiste ed è profondo in tutta la società. Proprio per questo serve e serve una sfida per la politica italiana. Una sfida che muova da scelte politiche costruttive che sono proprie di chi ha fiducia nella forza delle proprie ragioni. Demolire senza valutarne le conseguenze non è un atto coraggioso ma solo un atto temerario e velleitario. Dalla sconfitta di Prodi, quindi, nasce la necessità di dare un volto e un riferimento a sinistra che sia connotato da coerenza, responsabilità e fiducia, da qui la scelta del partito dei comunisti

LA FOTONOTIZIA



In pellegrinaggio a Verdun con l'uniforme del nonno

Maghella Tardy, una bambina statunitense di sei anni, e suo padre, Laurent, visitano compunti e commossi il Santuario di Verdun. La bimba veste l'uniforme di un fante dell'esercito americano di quasi un secolo addietro. Maghella indossa l'uniforme di suo nonno, rimodellata sulle sue minuscole misure, per

commemorare l'ottantesimo anniversario della prima guerra mondiale, nella quale il suo avo combatté, perdendo la vita al fianco di centinaia di suoi commilitoni proprio nella famosa battaglia che si svolse nel novembre 1918 nella località francese.

DA ROMA A TREVISO

Sei coppie di cicogne bianche cambiano casa

Trasloco per 12 cicogne bianche, sei femmine e sei maschi, del Bioparco di Roma. Nate in cattività, sono state trasferite ieri nel Centro cicogne Lipu di Silea, in provincia di Treviso, dove la prossima primavera alleveranno i loro primi piccoli in libertà. Il trasferimento avverrà il reinserimento delle cicogne nel nostro Paese.

PESCA ABUSIVA

Una tonnellata di pesce in beneficenza

Pesce benefico a Ravenna. La polizia ha infatti pescato i pescatori abusivi una tonnellata di pesce è stato devoluto in beneficenza. L'operazione è stata effettuata dalla polizia ravennate che ha bloccato, all'altezza di Foce Bevano, due natanti intenti a pescare a strascico a meno di due miglia dalla costa.

PUZZA TERRIBILE

Non era un cadavere ma cinquanta gatti chiusi in casa

Non era il fetore di un cadavere che proveniva da un appartamento in via Favonio a Cagliari. Polizia e pompieri hanno trovato 50 gatti in condizioni igieniche spaventose. La padrona di casa ha candidamente spiegato di aver chiesto al Comune una soluzione. Nell'attesa la puzza, in via Favonio, regna sovrana.

NAGIGARE SU INTERNET

Motore americano (di ricerca) sbarca a Pechino

Un motore americano sbarca in Cina. Non è un propulsore d'auto o di aereo. E Yahoo! uno dei più famosi motori di ricerca per la navigazione su Internet. Jerry Yang, l'uomo da 15 mila miliardi di lire, inventore di Yahoo! ha firmato un accordo per fornire i suoi servizi in Cina dove ci sono 1,2 milioni di abbonati a Internet.

FRUTTA E VERDURA ALL'EUROPEA

Per banane e carciofi ci vorrà il calibro

Carciofi e banane solo su misura. Lo ha deciso l'Unione Europea (regolamento n. 963/98) secondo la quale i carciofi non devono essere lunghi più di 10 centimetri per adeguare la produzione «alle esigenze dei consumatori e per agevolare le relazioni commerciali». Ma non è tutto. Lo sapevate che il regolamento n. 2898/95 vieta le banane corte? Proprio così: i frutti debbono essere lunghi almeno 14 centimetri e larghi 27 millimetri. Non è finita. Il regolamento n. 2067/96 stabilisce il divieto di vendita di capponi piccoli giovani che dovranno «essere ingrassati per almeno 77 giorni». Gli amanti del lotto potrebbero trarne ispirazione.

ARRIVA IL NASO ELETTRONICO

Com'è la «tazzulella»? Ve lo dice l'annusacaffè

Il caffè deve soprattutto avere un aroma squisito. Questione di naso, insomma. E per gli amanti della tecnologia è arrivato il «naso elettronico», un annusacaffè in grado di valutare pregi e difetti della «tazzulella». Il nuovo elettrodomestico è stato presentato ieri alla Fiera di Genova, nell'ambito di «Techhotel Hospitality». Secondo gli esperti «umani» dell'Istituto Internazionale assaggiatori, un buon caffè deve possedere «crema fine, spessa e persistente, di colore nocciola tendente al testa di moro ornata da sottile screziatura; un'aroma intenso con note di cacao, frutta matura, fiori e pan tostato... su uno sfondo vellutato». Chiarissimo. Sempre che l'annusacaffè elettronico non abbia altri gusti.

UNA RUOTA D'ARTE PER CAMION

Pneumatico d'autore firmato e illustrato

Dopo i capi d'abbigliamento anche i pneumatici vengono «firmati». La Pirelli ha infatti iniziato la commercializzazione del primo pneumatico al mondo firmato da un designer. Si chiama Author Design e non è destinato a qualche dream-car o a una vettura supersportiva ma è un pneumatico da camion. Sul fianco del «Pirelli Author Design» il designer Andrea Branzi ha «scritto» un racconto: un bassorilievo in gergo grafico che narra le vicende del trasporto. Una storia lunga quattromila anni: dalle zattere sul Nilo allo Shuttle.

gioranza e dentro la sinistra. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo, con il governo saremo leali ma non succubi, non faremo sconti a nessuno. Già sulla finanziaria ci stiamo battendo per ottenere il massimo possibile. Così come non arreteremo rispetto agli impegni già assunti: sulla legge per la riduzione dell'orario di lavoro, sulla rappresentanza sindacale, sugli investimenti per il Mezzogiorno, per la scuola pubblica e la sanità universale.

La sfida, quella vera, è sul terreno del lavoro, dello sviluppo e della democrazia. Su questa strada serve un grande impegno di tutta la sinistra che non può e non deve abbassare la guardia.

ARMANDO COSSUTTA

SADDAM VAI ALL'ONU

Gli Usa hanno detto chiaramente che dopo la recente condanna - all'unanimità - del comportamento iracheno da parte del Consiglio di sicurezza, tutte le opzioni sono aperte, quindi anche quella militare. In realtà l'efficacia dell'Unscm è stata messa in dubbio da vari osservatori.

Nel passato, Washington ha sempre considerato come deterrente alla propria opzione militare il fatto che il Presidente Saddam avrebbe poi impedito il funzionamento dell'Unscm. Questo deterrente, per Washington oggi non esiste più, poiché Saddam ha già fatto sapere che non intende cooperare con gli ispettori Onu. Ogni volta che gli iracheni dichiarano che l'Unscm non è più utile, non fa altro che ridurre il costo della opzione militare contro il proprio paese. Inoltre, a questo punto, Baghdad ha anche perso il controllo del «tempo» della crisi. La risposta ora sarà decisa dagli Usa senza fretta. La decisione di Saddam di ridurre il significato dell'Unscm ha dato ai suoi oppositori il tempo di decidere come e quando rispondere. Se l'Unscm non può più operare positivamente, allora una risposta anche militare data oggi o fra tre mesi non cambia. Anzi tra tre mesi forse le bombe Usa saranno più distruttive di oggi perché presumibilmente ci sarà più da distruggere. A diminuire i «prezzi» di un possibile bombardamento sull'Iraq, è stato anche la decisione francese di ritirare il proprio incaricato d'affari da Baghdad, segnalando un indebolimento della «comprensione» francese per il Rais

iracheno. Se fossi uno stratega americano, ora che il tempo è dalla mia, cercherei di ridurre ancora il costo dell'opzione militare incoraggiando un altro tentativo diplomatico attraverso l'Onu. Se Baghdad dovesse fare marcia indietro e riattivare completamente l'Unscm tanto meglio, altrimenti dopo questo tentativo negoziale il costo di un attacco militare sarebbe necessariamente ancora più ridotto. Non sto suggerendo un soluzione militare, sto solo analizzando alcune differenze strategiche per il «decision maker» tra oggi e sette mesi fa. La realtà di oggi offre molte più opzioni a chi si oppone a Saddam. Ma se l'Unscm ha almeno un significato pratico cosa rimane sul tavolo? Il petrolio. Come ho già detto, l'Iraq oggi vende tutto il petrolio che può produrre, anzi ne potrebbe vendere anche di più. In questo settore Iraq ha quindi ha molto da perdere mentre i suoi oppositori avrebbero certo da guadagnare se i circa due milioni di barili giornalieri non arrivassero più sul mercato. Con i prezzi del greggio sotto i 12 dollari, una diminuzione dell'offerta porterebbe a un aumento del prezzo: un piccolo aiuto forse non sgradito a molti. Ma mentre i governi studiano le mosse strategi-

che, il popolo iracheno ne paga giorno per giorno il prezzo. Saddam accusa i suoi nemici di essere la causa della sofferenza del suo popolo, i suoi oppositori lo accusano di non curarsi delle sofferenze della sua gente. Penso sia venuto il tempo di uscire dal circolo vizioso di botta e risposta e Saddam può fare molto in questo campo. È un uomo di «sorpresa», perché nel Medio Oriente le sorprese sono la condizione della stabilità. stabilità è la conseguenza della prevedibilità. Egli dovrebbe sorprendere tutti. Saddam Hussein dovrebbe presentarsi al Consiglio di Sicurezza dell'Onu in persona, e non per fare un discorso, ma per perorare la causa del suo popolo ed arrivare ad un accordo nel giro di pochi giorni in quella sede e dando la sua parola davanti al mondo. È un negoziatore provento e non ha certo bisogno di altri per condurre una trattativa.

Lo inviterei perciò ad andare alle Nazioni Unite chiedendo a Kofi Annan ospitalità nel Palazzo di Vetro, dove esiste una camerata vicino all'ufficio del Segretario Generale. Dopo tutto Kofi Annan è andato a Baghdad nel febbraio del 1998. Saddam potrebbe rendergli la cortesia. Il popolo iracheno val bene un viaggio a New York. GIANDOMENICO PICCO



così esigue, è in prospettiva che dobbiamo leggere l'accordo siglato da Bertelsmann e Mondadori. «Più che un reale concorrente online, mi pare che la nuova joint-venture stia per avviare un nuovo business su Internet che parte dall'idea vecchia e tuttora molto remunerativa del club del libro, capace, l'anno scorso di fatturare ben 400 miliardi», sostiene Mauro Zerbini, amministratore delegato di Internet Bookshop Italia, la società italiana affiliata con quella storica inglese. «Pregiuriamo non un'altra, potentissima libreria onnicomprensiva e virtuale, ma un club che su Internet presenta 300 titoli supercontati».

Dal canto suo, Internet Bookshop, nato lo scorso giugno, è forte di un catalogo di 230 mila volumi, di un crescita del 20% al mese e di un fatturato che ora si aggira intorno agli 80-100 milioni mensili.

Presenta 2-3 mila novità ogni mese, segnala con schede redazionali molte centinaia di titoli e aggiorna stabilmente cataloghi esiti, garantendo la consegna a domicilio entro 3 giorni dall'ordine per il 50% dei volumi. I suoi diretti concorrenti sono assai minori, da MacBook, network di librerie, a Compralibri, dal napoletano Guida a Rinascita, da Gorilla a Mach2. «Vendiamo pochissimi best sellers, molta saggistica rispetto alla narrativa e titoli a lunga durata. Scarsi, invece, gli ordini per libri illustrati e per ragazzi», prosegue Zerbini. «E ben il 30% degli ordini vanno in Usa, Brasile e Svizzera dove i nostri emigrati possono leggere libri italiani appena pubblicati».

Alla iBS sono decisamente sollevati alla notizia dell'accordo di ieri pomeriggio: alcune voci sembravano infatti annunciare una joint-venture tra Mondadori e

Amazon, il che avrebbe creato un vero e proprio «mostro», un concorrente temibilissimo proprio nel settore delle cyberlibrerie. «Solo a Francoforte, il mese scorso, Bertelsmann aveva dichiarato il mercato online italiano poco appetibile. Probabilmente è più che altro sui cataloghi Euroclub e sugli sconti che teneranno la scalata», dice anche Zerbini. «Sono sicuro che anche noi ne avremo benefici: dal clamore di questa notizia, e magari dall'acquisto in rete dei lettori dei club, ricaveremo attenzione e clienti, quelli interessati ai rimanenti 229 mila libri del nostro catalogo». iBS punta dunque sulla qualità del servizio, sulla tempestività, sulla sperimentazione di questi mesi e, confida, sul fatto che in rete la gente si fida di più di iniziative certificate da Internet: meglio, per il lettore del Wwww Amazon che il grande editore tradizionale.

CYBER EDITORI
Costano meno e aiutano i settori deboli i testi scritti pubblicati venduti in web

Libri di carta: il vero grande business sono ancora solo loro Come andare oltre?



Ma Bertelsmann, fatturato '96-97 di 22.414 milioni di marchi, 58 mila dipendenti e un'esperienza di club e porta a porta avviata

con successo persino in Cina (25 milioni di membri che costituiscono il 61% dei loro ricavi), sa il fatto suo. E Internet, sull'altro

piatto della bilancia, è installato su oltre 100 milioni di pc, un mercato che si sviluppa a velocità supersonica.

Tant'è che stanno marciando a gran passi anche i cybereditori, ossia editori che scelgono di scrivere, pubblicare e distribuire libri direttamente in rete. Libri virtuali, che tecnologie sempre più avanzate permettono di leggere su schermi ad alta risoluzione, e che permetterebbero di riuscire, proprio su Internet, l'offerta di prodotti culturali di nicchia - dalla poesia alla filosofia al teatro - che un mercato sempre più vorace sta rapidamente strangolando. In Francia ci ha provato anche il celebre Flammarion con la casa editrice on line «00h00», ora zero, perché da zero si comincia. I vantaggi? Prezzi di copertina ridotti anche del 30%, diffusione di testi, protezione dei settori più fragili, riproduzione per tutti di librerie antiche.

D i a r i o



Al falso mercato di Bengodi

L'editoria italiana, tra spinte e vecchi problemi

La scheda

Nuovi orizzonti

Le nuove tecnologie definiscono il futuro del mercato del libro. Con la stampa digitale, le case editrici stamperanno in base alle richieste dirette. Con la teleordinazione, le librerie saranno collegate ad un'unica agenzia, che smisterà i singoli ordinativi direttamente nei computer delle case editrici.

GIULIANO CAPECELATRO

«Una giungla, una giungla», mormora sconsolato il Pr (addetto alle pubbliche relazioni), trincerandosi dietro un prudente anonimato -, dove, a suon di titoli, è in atto una guerra tra bande. «Un settore che attraversa una fase di trapasso, di svolta - è la considerazione più soft di Giuliano Vignini, grande conoscitore del mercato editoriale e direttore di Editrice Bibliografica, che ogni dodici mesi sforna un annuario ricco di cifre e dati sul pianeta libro -, per le possibilità offerte dalle nuove tecnologie che gli editori devono essere in grado di vedere e sfruttare». «Un mercato ingessato - rilancia Bea Marin, direttrice di Rivisteria -, con cinque grandi editori che fanno la parte del leone, ripartendosi quote di mercato abbastanza rigide, e sono in lotta tra loro per provocare piccoli spostamenti di queste quote».

A vederlo dall'esterno, con l'occhio di un moderno Candido in viaggio d'istruzione tra romanzi e saggistica, il mercato del libro fa venire in mente Bengodi. Cinquantamila titoli - è la fotografia dell'anno in cor-

so - si mettono in marcia dalle case editrici verso le librerie. In media, levano domeniche e festività, più di centocinquanta al giorno.

E poi... oltre quattromila miliardi di fatturato per il 1997, in espansione del 2,4% sull'anno precedente, con indici quasi tutti in ascesa. Una bazzica: il migliore dei mercati possibili. Ma l'esperto Vignini smorza gli entusiasmi: «Il '98 sta confermando le difficoltà rilevate lo scorso anno. E sono ormai cinque anni che l'editoria e i consumi culturali stanno soffrendo. In apparenza, c'è un aumento. Ma è un aumento non reale, dovuto ad un piccolo aumento dei prezzi. Inoltre, bisogna calcolare un pizzico di inflazione che complica le cose».

Dall'editore al libraio c'è un lungo percorso, dove si annidano i persuasori occulti della promozione e della distribuzione, cui i grandi editori di solito provvedono in proprio, mentre gli altri si affidano a strutture esterne. Il libro in gestazione viene presentato ai librai almeno un paio di mesi prima dell'uscita; l'incontro serve per calibrare le tirature, stabilire cioè se stamparne cinquecento, cinquecenta o centomila copie.

Detto così, potrebbe ancora sembrare un piacevole intrattenimento tra gentlemen in guanti bianchi, con inchini e sorrisi. In realtà, trionfa la legge del più forte. O, dei più forti, visto che nel campo editoriale si muovono cinque giganti: Mondadori, Rizzoli, Feltrinelli, Lon-

ganesi e De Agostini, attorno a cui ruotano una cinquantina di medi e piccoli editori in cerca di un posto al sole.

Non c'è passaggio, titolo, che non sia oggetto di contrattazione. Il distributore, che oltre ai best-seller deve piazzare anche la paccottiglia, può dire al libraio: ti do Caio a cui tieni tanto perché vende un sacco, se ti prendi anche Tizio e Sempronio che nessuno conosce e nessuno vuole. Il libraio, poi, potrebbe prendersi le sue vendite: piazzare il libro in una posizione inaccessibile, ad esempio uno scaffale a dieci metri d'altezza. La differenza si riflette sulle rese, le copie che tornano indietro e restano sul groppone dell'editore.

Difficile, però, che i librai si macchinino di simili sgarbi. Più probabile che si accodino ai desiderata di editori e distributori, più grandi e più forti. I librai, in Italia, sono circa cinquemilavento; un trecento sono quelli considerati davvero importanti; calcolando quelli che riescono a fatturare almeno trecento milioni l'anno, si arriva al migliaio. Gli altri vivacchiano, privi di un reale potere contrattuale, costretti di conseguenza a prendere quello che capita o, meglio, viene imposto. Legati mani e piedi alla politica delle copie omaggio e delle modalità di pagamento; e un conto è poter pagare dopo trecentosessantatré giorni, un altro è dover pagare entro tre mesi.

«Le librerie muovono verso nuovi modelli - sostiene Vignini -, che non prevedono vie di mezzo. O grandi o piccole e iperspecializzate». Capofila, in questo campo, Feltrinelli: quaranta punti di vendita su tutto il territorio nazionale, da Bari a Bolzano. Con il fiore all'occhiello piantato nella centrale

piazza Argentina di Roma.

Il secolo che muore sembra assumere come sua insegna il gigantismo. Mondadori traccia il solco, addentrandosi anche nel campo dell'editoria scolastica, un mercato particolare, in un certo senso protetto. Giganti presidiano il settore strategico della distribuzione. Su tutti le Messaggerie, che poi vuol dire Longanesi; o, meglio ancora, vuol dire Luciano Mauri, nelle cui mani è anche la Me.Pe., che si occupa della distribuzione di periodici in edicola. In posizione di rilievo si trovano la Pde e la Medilibri. Giganti che lanciano ombre inquietanti sul libro e i suoi destini.

Qualcuno, come un po' d'entusi, parla di Grande Fratello. Forse è un'esagerazione. È vero, però, che il distributore, con la sua forza, può esaltare o affossare librai ed editori. «E comunque è l'unico che guadagna sempre - commenta Bea Marin -, sia in entrata che in uscita».

Ma il piccolo riesce ancora a trovare un suo spazio. Lo spiega Bea Marin: «I grandi usano spesso i piccoli come rompicapello, per sperimentare autori, filoni di cui in seguito si appropriano». Il problema sono i conti, sempre più difficili da far quadrare. Se non con giochi di prestigio contabili. «Un libro che va male - è ancora Bea Marin a parlare - abbatte l'attivo. Però, nel frattempo, la casa editrice ha emesso un'altra o altre due novità, quindi due nuove fatture, che fanno figurare i conti in attivo».

Ma il piccolo riesce ancora a trovare un suo spazio. Lo spiega Bea Marin: «I grandi usano spesso i piccoli come rompicapello, per sperimentare autori, filoni di cui in seguito si appropriano». Il problema sono i conti, sempre più difficili da far quadrare. Se non con giochi di prestigio contabili. «Un libro che va male - è ancora Bea Marin a parlare - abbatte l'attivo. Però, nel frattempo, la casa editrice ha emesso un'altra o altre due novità, quindi due nuove fatture, che fanno figurare i conti in attivo».

Il più grande best seller? Quello del cardinal Martini

Cifre, per dare maggiore visibilità al fenomeno. I numeri del 1997, tenendo presente l'avvertenza di Giuliano Vignini (vedi articolo a fianco), sembrano annunciare che la vendita di libri è in aumento su tutti i fronti. Aumenta in libreria (+2,8%) e in edicola (+10,4%), nei Remainders (+3,6%) e nei supermercati (+6,9%). Sono dati che compongono l'insieme delle vendite dirette, il cui giro d'affari è di 2.998 miliardi (+del 5%).

Non è tutt'oro quel che luccica. In edicola,

ad esempio, i libri sono in flessione (-1,2%), mentre salgono vertiginosamente cassette e Cd (+12%). Il vero boom, per la carta stampata, è quello dei libri per ragazzi (+8,4%). Forse questo successo ha convinto Messaggerie, Libraccio e Stoppani ad aprire la prima libreria unicamente per ragazzi. Sarà inaugurata il prossimo gennaio a Roma, in piazza Santi Apostoli.

Ma mentre le vendite dirette tengono, quelle indirette segnano il passo, scendendo del 3,2%. Effetto del crollo delle vendite rateali (-9,1%), mentre

quelle per corrispondenza fanno registrare un piccolo incremento (+3%).

Libri vuol dire anche best-seller. E le classifiche snocciolano sussiegose i nomi della tamaro o di Andrea Camilleri. Ma sono da prendere con le pinze, perché attingono dati solo dal circuito laico. Se si esaminano i risultati della catena delle Paoline, che mette insieme un'ottantina di librerie, vien fuori che il vero best-seller italiano è il cardinale Carlo Maria Martini, capace di vendere con la «Lettera di Natale» più un milione di copie in due mesi.

GENETICA E BIOETICA

Trapiantati ovuli di elefantessa su topi cavia

Operando ai confini della realtà un gruppo di scienziati americani sono riusciti a far crescere un ovulo di un'elefantessa africana appena uccisa in una topolina di laboratorio. La tecnica del team della Purdue University di Indianapolis apre prospettive da fantascienza per la bioetica: potrà essere usata per salvare specie in via di estinzione, ha sostenuto l'equipe del ricercatore John Critser che è riuscito a trapiantare tessuto ovarico di elefantessa africana in topoline da esperimento selezionate in modo tale da non rigettare tessuti estranei. Molte delle topoline anti-rigetto hanno sviluppato follicoli in grado di produrre ovuli ma solo una del gruppo ha generato un ovulo maturo, anche se deformato. L'ovulo non è stato però giudicato sufficientemente sano da poter essere usato per una gravidanza.

CRISTIANA PULCINELLI

Il meccanismo che permette lo scambio di segnali (e che fa la forza del nostro cervello) non è un'esclusiva umana, e neppure del mondo animale nel suo complesso: ce l'hanno anche le piante. Cacciati dalla sommità della scala degli esseri viventi dall'evoluzionismo di Darwin, ci eravamo comunque ritagliati una nicchia privilegiata grazie alla mente, cioè proprio a quei complessi meccanismi di comunicazione tra le nostre cellule cerebrali. Ora la nicchia rischia di sfuggirci da sotto i piedi. E tutto grazie alla scoperta fatta da un gruppo di ricercatori della New York University, guidato dalla biologa molecolare Gloria Coruzzi, e dai loro colleghi dell'università di Hong Kong, guidati da Hon-Ming Lam.

Secondo quanto riporta la rivis-

ta «Nature», esaminando il Dna di due elementi della coppia che lo innesca. E in effetti si è visto che il recettore dell'acido glutammico è coinvolto sicuramente in un trasferimento di informazione: quello che riguarda la luce. La presenza di luce nell'ambiente (e quindi la regolazione dei processi che dipendono da questa condizione come la sintesi clorofilliana e la crescita) verrebbe segnalata da una cellula all'altra attraverso il sistema chiave-serratura dell'acido glutammico e del suo recettore. E infatti Arabidopsis non risponde come dovrebbe alla luce quando questi recettori vengono inattivati.

SOSTANZE ECCITANTI
Forse anche nicotina e caffeina una volta mandavano segnali

«I recettori dell'acido glutammico - ha detto la biologa Gloria Coruzzi - così come altri sistemi di segnalazione che finora venivano considerati un'esclusiva del cervello animale, ora si scoprono essere dei metodi ancestrali di comunicazione da cellula a cellula, comuni anche tra le piante». Questo ha una conseguenza teorica interessante: i segnali che i nostri neuroni si scambiano potrebbero essere l'evoluzione di un meccanismo che esisteva prima che mondo vegetale e mondo animale si separassero.

Ma c'è un'altra conseguenza interessante: la scoperta di Coruzzi spiegherebbe anche come mai certe piante producono delle sostanze in grado di attivare i recettori di acido glutammico nel cervello degli animali. Per analogia, si può tentare di spiegare perché le piante producano tutte le altre so-

stanze attive sul sistema nervoso come ad esempio la nicotina, la caffeina e la cocaina. Coruzzi pensa che la funzione primaria di queste sostanze potrebbe essere proprio quella di attivare una serie di sistemi di comunicazione intracellulare ancora sconosciuti. Finora si pensava invece che la loro capacità eccitante fosse un meccanismo di difesa contro gli erbivori.

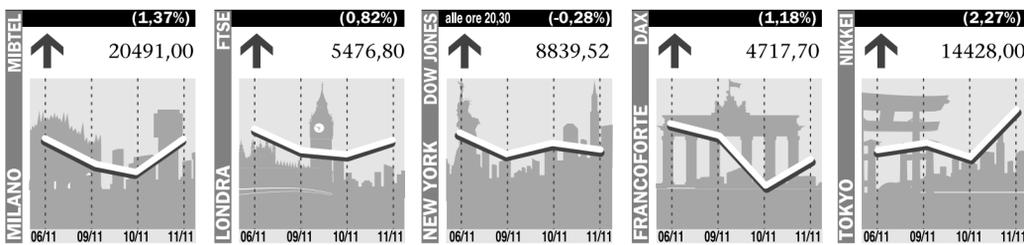
C'è poi un'altra conseguenza della scoperta. L'Arabidopsis potrebbe essere usata come banco di prova per la messa a punto di nuovi farmaci. La relazione tra il cattivo funzionamento dei recettori di glutammato e alcune demenze, tra cui l'Alzheimer, era del resto già stata dimostrata. Ora, facendo crescere la pianta in presenza di un certo farmaco, si potrebbe sapere subito qual è l'effetto della sostanza chimica sui recettori. Risparmiando tempo e esperimenti sulle cavie animali.

AL MUSEO BARRACCO

Lewis Carroll Le sue foto esposte a Roma

Charles Dodgson, meglio conosciuto dal pubblico di piccoli e grandi lettori come Lewis Carroll, autore di *Alice nel paese delle meraviglie*, è stato non solo un grande scrittore ma anche un valente fotografo. Per far conoscere questo aspetto meno noto del pastore anglicano è stata organizzata al Museo Barracco di Roma, in collaborazione con il British Council, una mostra di un centinaio di fotografie, che resterà aperta fino al 18 dicembre. La maggior parte delle foto esposte riguarda ritratti di bambini durante l'età vittoriana, tra cui spiccano le immagini di Alice Liddle Scott, ispiratrice del celebre libro. Un volume di foto, inedite in Italia, del reverendo Dodgson è stato pubblicato dall'editore Franco Maria Ricci.





Bot a tre mesi, il tasso è sceso al 4,16%

MARCO TEDESCHI

Nuovi minimi assoluti per i rendimenti dei Bot a tre mesi: all'asta di ieri il rendimento composto lordo è sceso di quasi mezzo punto percentuale (0,49 punti), arrivando al 4,16% a fronte di fortissime richieste di sottoscrizione (14.417 miliardi contro un'offerta di 9.000 miliardi). Per quanto riguarda invece i Bot annuali, il rendimento composto lordo è sceso di 11 centesimi di punto, al 3,80%. Anche in questo caso i dati resi noti dalla Banca d'Italia indicano una elevatissima domanda (20.619 miliardi rispetto ad un'emissione per un controvalore di 13.000 miliardi).

€ c o n o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.221	+2,00
MIBTEL	20.491	+1,37
MIB30	30.263	+1,38

LE VALUTE

DOLLARO USA	1666,36	0,00
ECU	1946,31	+0,32
MARCO TEDESCO	989,29	+0,12
FRANCO FRANCESE	295,00	-0,01
LIRA STERLINA	2765,82	-0,33
FRORINO OLANDESE	877,49	+0,14
FRANCO BELGA	47,95	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,24	+0,03
LIRA IRLANDESE	2460,71	0,00
DRACMA GRECA	5,89	+0,03
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
DOLLARO CANADESE	1078,90	-5,40
YEN GIAPPONESE	13,63	+0,03
FRANCO SVIZZERO	1197,53	+0,43
SCHELLINO AUSTRIACO	140,61	+0,01
CORONA NORVEGISE	222,51	-0,28
CORONA SVEDESE	208,50	-1,25
DOLLARO AUSTRA.	1049,14	+6,50

FONDI COMUNI

Azionari italiani	-1,35
Azionari internazionali	-0,43
Bilanciati italiani	-0,67
Bilanciati internazionali	-0,12
Obblig. misti italiani	+0,02
Obblig. misti intern.	+0,25

«Costo del lavoro, uno sforzo in più»

Bassolino: e sul patto sociale il Parlamento non sarà scavalcato

FERNANDA ALVARO

ROMA Il Governo non scavalcherà il Parlamento e le parti sociali non faranno patti che potrebbero essere messi poi in forse dalla discussione e dai voti di Camera e Senato. Il ministro Antonio Bassolino è all'audizione con le commissioni lavoro dei due rami del parlamento tra un incontro e l'altro, tra Confindustria e Cgil Cisl e Uil. E ai parlamentari spiega che la concertazione, che il nuovo Patto per lo sviluppo, non si farà senza che lo stesso ministro torni da loro «per un confronto prima di arrivare alla fase determinante e conclusiva».

Prima del 2000 e da inserire nel collegato ordinamentale dovrebbe essere, quella che il ministro del Lavoro con il suo colorito modo di definire progetti e politiche, sua la "Maastricht del lavoro", chiama la "Bassolino per le imprese". Insomma una sburocrazia di procedure per far risparmiare costi che i piccoli imprenditori della Confapi valutano oltre all'1%.

C'è un delicato rapporto tra il Patto che verrà e il Parlamento. C'è, per esempio, il «livello contrattuale» che si decide al tavolo del Patto e c'è la «legge sulla rappresentanza» in discussione al Parlamento. Confindustria, ma anche la Cisl e la Uil chiedono armonizzazione tra le due discussioni e il ministro Bassolino davanti ai parlamentari assicura, che pur nel rispetto delle singole autonomie il «governo non scavalcherà il Parlamento», ma avverte anche che il Parlamento non potrà fare a meno di tener conto degli eventuali accordi che le parti sociali prenderanno.

Davanti alla platea dei parlamentari il ministro riassume anche le linee guida del nuovo Patto che sta cominciando a discutere. Europa, territorio e formazione, spiega, saranno le direttive. Ma non spiega come si muoverà perché, per questo, attende di conoscere le intenzioni di vecchi e nuovi protagonisti dell'accordo che deve rinnovare quello del luglio 1993. Ma intanto annuncia che vuole estendere il taglio degli oneri sociali. «Credo che ci siano le condizioni, magari differenziando i tempi - dice - per dare un ulte-

25mila miliardi dall'anno. Dai piccoli ai grandi. Prima dell'audizione il ministro aveva incontrato Confindustria nel primo vertice formale. Fossa ha rilanciato la soluzione dei crediti d'imposta automatici a fronte di investimenti e ha chiesto che «dall'attenzione si passi ai fatti». Con gli industriali è stata affrontata anche la delicata questione dei livelli contrattuali, ma il presidente Fossa ha preferito non parlarne «correttezza».

Le altre parti sociali che lo hanno incontrato in serata, Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di formulare una proposta unitaria sui ruoli del contratto nazionale e di quello decentrato, anche se la Cgil non è d'accordo con la «preponderanza territoriale» più volte manifestata dalla Cisl. Tuttavia i tre sindacati si sono detti d'accordo ad accelerare perché il Patto, che avrà al suo centro la formazione, si firmi entro Natale.

LA GEOGRAFIA DEI SENZA LAVORO

Posizione	Provincia	In cerca di occup.	Forza lavoro	Tasso % di disoccupazione
1	Enna	19.000	60.000	31,7%
2	Messina	82.000	267.000	30,7%
3	Napoli	306.000	1.055.000	29,2%
4	Caserta	81.000	283.000	28,6%
5	Palermo	113.000	397.000	28,5%
6	Catanzaro	39.000	140.000	27,9%
7	Reggio Calabria	52.000	199.000	26,1%
8	Crotone	13.000	51.000	25,5%
9	Catania	90.000	365.000	24,7%
10	Lecce	69.000	281.000	24,6%
94	Mantova	7.000	166.000	4,2%
95	Treviso	14.000	340.000	4,1%
96	Modena	12.000	300.000	4,0%
97	Arezzo	5.000	132.000	3,8%
98	Bergamo	15.000	399.000	3,8%
99	Biella	3.000	85.000	3,5%
100	Vicenza	12.000	350.000	3,4%
101	Belluno	3.000	92.000	3,3%
102	Bolzano	6.000	212.000	2,8%
103	Lecco	3.000	140.000	2,1%

P&G Infograph Fonte: Acli

Enna, disoccupazione al 31,7%
A Lecco il tasso è del 2,1%

■ Nel Mezzogiorno la disoccupazione raggiunge punte drammatiche intorno al 30%, mentre il Nord evidenzia ampie zone di piena occupazione con tassi sul 4%. Da una parte, troviamo perciò Enna che batte ogni record negativo con un 31,7% di persone senza lavoro, seguita, su valori di poco inferiori, da Messina, Napoli, Caserta e Palermo. Dall'altra, Lecco può invece vantare un invidiabile 2,1%, insieme a Bolzano, Belluno, Vicenza, Biella, Bergamo e Arezzo che si attestano sui tassi inferiori al 4%. È lo spaccato che emerge dal dossier del Cles che verrà presentato oggi all'assemblea generale dell'Upi (l'Unione delle Province Italiane). A fronte di un tasso di disoccupazione a livello nazionale pari al 12,3%, una sola provincia del Sud può vantare un livello inferiore alla media: si tratta di Vibo Valentia con il 10,9%. Le cose vanno bene anche nelle quattro province abruzzesi (L'Aquila, Pescara, Chieti e Teramo) che stanno tutte sotto la media nazionale. Ma il Mezzogiorno arranca anche sul versante delle infrastrutture. Le dieci province meno «infrastrutturate» sono infatti Isernia, Trapani, Avellino, Cosenza, Benevento, Catanzaro, Caserta, Agrigento, Caltanissetta e Rieti. Unica eccezione è L'Aquila che si attesta su medie nazionali, mentre le prime dieci province sono tutte del Nord.

La Ue: «I lavoratori vanno informati e consultati»

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES I lavoratori ed i sindacati devono poter dire la loro di fronte ai cambiamenti industriali. È lo spirito con cui ieri la Commissione europea, per iniziativa dell'irlandese Pádraig Flynn, responsabile delle Politiche sociali, ha deciso di dar vita ad una proposta formale per una «direttiva sull'informazione e la consultazione dei lavoratori». Si tratta di una novità in campo comunitario che potrebbe realizzarsi anche entro un periodo ragionevole se non vi saranno forti opposizioni da parte dei governi che dovranno vagliare il provvedimento in sede di Consiglio dei ministri Ue. La proposta è stata la

conseguenza del mancato accordo, in sede europea, tra le parti sociali. L'Unice, la Confindustria europea, ha rifiutato qualsiasi intesa con la Ces, l'organizzazione dei sindacati, sostenendo che la gestione dell'occupazione deve rimanere una questione di gestione interna dell'impresa e che, in ogni caso, si tratta di un tema da affrontare esclusivamente sul piano nazionale.

Flynn, citando anche il presidente Santer, ha manifestato tutta la «delusione» dell'esecutivo comunitario per il rifiuto della trattativa da parte dell'Unice. La Commissione, infatti, prima di giungere alla proposta, avrebbe preferito che la materia della consultazione dei sindacati e dei lavoratori, fosse regolata da

un'intesa tra le parti sociali. Il leader della Ces, Emilio Gabaglio, ha salutato con soddisfazione l'annuncio della «direttiva» come un fatto che sostiene l'«Europa sociale» anche se il testo proposto non incontra pienamente una richiesta sindacale di lunga data.

«La direttiva - ha detto Flynn - sarà un importante strumento nella ricerca di una più vasta adattabilità della forza-lavoro. Abbiamo proposto un quadro entro cui i governi e le parti sociali potranno assicurare un coinvolgimento maggiore dei lavoratori nelle vicende che riguardano le imprese ed i posti di lavoro». Il commissario, il quale ha anche previsto come realistico un «patto europeo per l'occupazione» da

varare a dicembre al summit Ue di Vienna, ha spiegato che la «direttiva» sulla consultazione dei lavoratori (ricordate il caso della Renault-Vilvoorde di cui, di punto in bianco l'annuncio, venne annunciato lo smantellamento?) riguarderà le aziende con oltre 50 lavoratori. È stata una cifra su cui, all'interno della Commissione e negli orientamenti degli Stati membri, sarà possibile trovare un accordo. Il provvedimento s'applicherà, secondo i calcoli, al 3% delle imprese europee e al 47% dei lavoratori. Perché la «direttiva» passi è necessario che nel Cdm ottenga la maggioranza qualificata. Un primo esame potrebbe essere compiuto nella riunione dei ministri del Lavoro, il 1 dicembre

Tutela minori Spot televisivo con Baggio

■ Due bambini in primo piano, due profili identici, due storie che sembrano uguali: hanno lo stesso nome, entrambi dieci anni e per il loro compleanno hanno ricevuto una palla. Per uno si tratta del pallone con cui gioca tutti i giorni sotto casa, per l'altro di una palla al piede simbolo della schiavitù del lavoro minorile. È lo spot della campagna informativa contro il lavoro minorile girata da Gabriele Salvatores e realizzata gratuitamente dall'agenzia Armando Testa per il ministero della solidarietà sociale che viene trasmessa da ieri in tv. A spezzare la catena che lega il bambino alla palla è un calcio tirato da Roberto Baggio e George Weah, due testimonial d'eccezione dell'iniziativa.

Fiat, a Natale cassa integrazione per 34mila operai

Per la prima volta anche Melfi. Agnelli: «L'accordo con Renault riguarda solo le fonderie»



Gianni Agnelli

MILANO Mentre con l'annunciata Opa (offerta pubblica di acquisto) sulla controllata francese Exor si rafforza la «cassaforte» della famiglia Agnelli, il calo delle vendite di auto provocato dalla fine degli incentivi per 34 mila dipendenti Fiat si tradurrà in un amaro Natale di cassa integrazione. Ad annunciarlo ai sindacati metalmeccanici è stata ieri la stessa azienda mentre in mattinata l'avvocato Gianni Agnelli, ridimensionava l'accordo (il secondo) con Renault sul fronte metallurgico. «È una cosa piccola...».

Insomma, anche a fine anno la Fiat Auto ricorrerà alla cassa integrazione per far fronte alla flessione del mercato. La cassa scatterà nelle ultime due settimane di dicembre e nella prima di gennaio con l'obiettivo di produrre complessivamente 42.500 vetture in meno. In particolare, il provvedimento interesserà 34.000 lavora-

tori dal 21 al 27 dicembre, 12.000 dal 28 dicembre al 3 gennaio e 35.000 dal 4 al 10 gennaio (considerando le festività in ogni settimana i giorni lavorativi sono soltanto quattro). La sospensione dell'attività riguarderà, con articolazioni diverse, gli stabilimenti di Arese (Spide e Gtv), Cassino (Bravo e Brava), Melfi (Punto e Y), Mirafiori (Punto e Marea), Pomigliano (145 e 146), Rivalta (Delta). Lavoreranno, invece, regolarmente le linee di produzione dell'Alfa Romeo 166 e 156, della Fiat Multipla, della Fiat Panda e del Ducato. Il mercato italiano continua a registrare un trend in discesa rispetto

al 1997, con punte fino al 23 per cento in meno e le previsioni sono negative anche per l'ultimo periodo dell'anno. Il ricorso alla cassa è motivato con l'esigenza di evitare uno squilibrio tra la quantità di vetture vendute e la capacità di assorbimento da parte del mercato, tenendo quindi sotto controllo il livello dello stock. Ma i sindacati sono comunque allarmati. Un fine anno sotto il segno della cassa integrazione per i dipendenti mentre si rafforza (e si snellisce) la catena di controllo della Fiat. Questo il significato dell'Opa - da 2.600 miliardi - lanciata dalla «Giovanni Agnelli e C.» - la società in accomandita per azioni della famiglia - sulla finanziaria quotata nella borsa lussemburghese nella quale peraltro, attraverso l'Ifi, aveva già un ruolo determinante possedendo il 24,8% delle azioni ordinarie e il 5,7% di quelle privilegiate. «L'obiettivo

fondamentale dell'Opa Exor è rafforzare l'Accomandita e di conseguenza l'azionariato dell'Ifi». A sottolinearlo è stato lo stesso avvocato Gianni Agnelli a margine di un convegno sulla Russia organizzato dalla Fondazione Agnelli. «L'accorciamento della filiera di controllo del Gruppo è un dettaglio, non l'obiettivo fondamentale, che è quello di un'Accomandita forte».

Il presidente onorario della Fiat ha colto poi l'occasione per ridimensionare l'accordo tra la Teksid (gruppo Fiat) e la Renault. «È una cosa piccola e non prelude a niente». Questo il suo commento all'Intesa. Con aggiunta finale: «Se ci siano degli altri sviluppi me lo chiedono tutti, la verità è che quando qualcosa riguarda l'automobile tutto il mondo ne parla. Quello con la Renault è, però, solo un problema di fonderie».

M.U.



Superenalotto, «solo» 4 miliardi

Vinti a Roma con un cinque più uno. Nessun sei

ROMA Nessun 6 ieri sera nell'estrazione del Superenalotto, ma un 5+1 da oltre quattro miliardi vinto a Roma. Il fortunato giocatore romano, hanno precisato dalla Sisal, ha indovinato anche delle «code», realizzando quindici 4 e trenta 3. La vincita, 4 miliardi 127 milioni e 999mila lire, è stata ottenuta con una schedina base e varianti da 56 combinazioni costata 44.800 lire e giocata nel «Caffè Rotondi», di Nicola Rotondi alla periferia di Roma. «Ma è vero? È una schedina con base e varianti? Oh, ne sono state giocate poche, venti, al massimo trenta». Ha quasi l'affanno Nicola Rotondi, 38 anni, gestore da dieci anni del bar omonimo a Mostacciano alla periferia a sud di Roma dove è stato vinto l'unico 5+1 del Superenalotto. «Vorrei andare a controllare quale schedina è»,

dice. Il bar è poco distante da casa sua. «Il direttore della Sisal mi ha appena telefonato - racconta - ma non mi ha spiegato nulla. Ha fatto il misterioso. Mi ha solo detto: Bene è a casa, ne parliamo domani senza aggiungere altro. Non mi sono chiesto cosa volesse rimandando a domani la spiegazione». Appreso che la schedina vincente è una base con varianti da 56 combinazioni costata 44.800 lire, Nicola Rotondi è rimasto un po' a pensare come se potesse immaginare chi l'avesse giocata. Non esclude che possa essere «una delle parecchie schede a caratura che - dice - gioco ogni volta e di cui mi rimane qualche quota. Non sono molte le persone che giocano questo tipo di schedina - ha spiegato - uomini e donne, senza differenza. Forse conosco chi ha vinto».



Neonata gettata nel cassonetto

L'Osservatore: «Umanità malata»

ROMA Un neonato senza vita è stato trovato ieri mattina in una discarica di Santa Palomba, nel comune di Roma. A rinvenire il cadavere sono stati i dipendenti della ditta «Rowena» che si occupa dello smaltimento dei rifiuti. Il corpo del neonato, di sesso femminile, di carnagione chiara, del peso di circa 4 chilogrammi, con il cordone ombelicale ancora attaccato e reciso all'estremità in maniera non professionale, era stato abbandonato da giorni nella campana per la raccolta del vetro. Aveva la testa schiacciata ed era «macerata» anche se non in stato di decomposizione. Questo per ef-

fetto prima dello svuotamento della campana e poi dei colpi subiti quando è stato messo tra i rifiuti sul nastro trasportatore. Secondo un primo accertamento la nascita potrebbe risalire a circa 5 giorni fa. Quando il corpicino sia stato abbandonato ancora non si sa. Il contenitore era stato ritirato e svuotato in un camion della società Rovere, per la raccolta dei rifiuti differenziati, che fa il giro ogni 20 giorni nell'VIII circoscrizione di Roma. Secondo gli investigatori il parto sarebbe avvenuto in un'abitazione privata e non in un ospedale: la bambina sarebbe nata senza un'assistenza medica. Il corpo è

stato portato nell'Istituto di medicina legale dell'università La Sapienza di Roma per essere sottoposto ad un'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica Gloria Attanasio. L'esame dovrà tra l'altro accertare se la piccolina sia nata morta o no.

«Ancora una vita rifiutata», un «segnale sinistro, sintomo di un'umanità malata». Così l'Osservatore Romano ha commentato il ritrovamento del cadavere del neonato. Mentre il comitato «Un neonato vivo al 2000» ha diffuso i dati della strage: bambini gettati nell'immondizia sono stati 15 nel '96 e 17 nel '97.

Italia
Flash

D'Alema: meglio regolari che clandestini

Il premier sull'immigrazione: «Prioritario fermare i trafficanti di uomini»

MARCELLA CIANELLI

ROMA Il dramma degli immigrati è sbarcato nell'aula di Montecitorio. Rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Mimmo Lucà sull'argomento, Massimo D'Alema, al suo primo question-time da presidente del Consiglio, solo al tavolo del governo ma davanti ad una cinquantina di deputati, ha potuto ribadire la posizione del governo. Nei tempi ferrei decisi dal rigido regolamento della Camera a cui il presidente Violante non ha concesso deroghe. Né per gli interroganti. Né per il premier, anche quando D'Alema gli ha fatto notare che la questione era «di un certo interesse per l'opinione pubblica». Niente da fare in nome della regola che «i tempi stabiliti sono uguali per tutti». D'Alema ha comunque avuto il tempo di ricordare che «il problema non è solo italiano, anzi noi tra i grandi paesi europei siamo quello che meno ha dovuto nel passato ricevere masse di immigrati». Ma la situazione di instabilità che si è andata determinando in alcuni stati confinanti e la particolare collocazione geografica dell'Italia l'hanno trasformata in questi mesi in un approdo quasi obbligato. Ora, se la questione è in questi termini, in attesa del 15 dicembre prossimo, data in cui si saprà l'esatto numero dei cittadini extracomunitari che intendono regolarizzare la loro posizione, i punti fermi del governo sono che «questo fenomeno deve essere governato e bisogna com-

battere il traffico clandestino». D'Alema, a questo proposito, ha ricordato l'importanza degli accordi raggiunti con il governo albanese ribadendo che «è molto meglio avere persone che vivono nella legalità con il proprio nucleo familiare, piuttosto che clandestini che fanno lavoro nero o vengono avviati alla prostituzione e ad altre attività criminali». Comunque il premier ha potuto affermare che «dopo i momenti di forte tensione dei giorni scorsi la situazione si sta normalizzando».

Un question-time a tutto campo che è andato dalla lotta contro la pedofilia alla difficile prescrizione di determinati farmaci passando per i problemi di Malpensa 2000 e quelli dell'alta velocità sulla tratta Torino-Lione, interrogazione che gli stessi popolari hanno scelto di privilegiare ad un'altra sulle legge elettorale dato che su quest'argomento sembra essersi messo in moto il necessario chiarimento tra le forze politiche. Fino all'incendio nella reggia di Caserta che l'aeronautica dovrà lasciare, non «per attribuire responsabilità» ha detto D'Alema ma per una verificata incompatibilità tra un patrimonio artistico da salvaguardare e l'uso promiscuo dello stesso. Si è parlato anche di scuola ieri pomeriggio alla Camera, proprio mentre una scolaresca in visita ordinatamente prendeva posto nella tribuna destinata al pubblico. Rispondendo all'onorevole Giovanardi (Ccd) il presidente del Consiglio ha ribadito che «la soluzione della parità tra scuole pubbliche e private è tra gli obiettivi del programma di governo» aggiungendo che l'aver portato l'obbligo scolastico a 15 anni non è che una tappa intermedia: «In prospettiva ravvicinata prevediamo un obbligo di istruzione formale fino ai 18 anni».



Un gruppo di clandestini provenienti dal Kosovo sbarcati sulla costa del Salento e ospitati in un centro di prima accoglienza

Caricato/Ansa

I PROFUGHI

Ancora sbarchi, in 300 arrivano da Valona



BRINDISI La mafia dei gommoni non si ferma. Incurante degli accordi internazionali continua il suo traffico di uomini, donne e bambini. Anche ieri sono stati numerosi, quasi trecento, gli arrivi di clandestini sulle coste pugliesi a bordo di 36 gommoni partiti dall'Albania. La Guardia di Finanza ne ha rintracciati 129 in diversi interventi compiuti tra Otranto e Casalabate, in provincia di Lecce. In uno di questi, a Torre Sant'Andrea, i militari sono riusciti a bloccare due scafi, dal cui gommone erano appena scese decine di extracomunitari. Tra loro, 32 bambini e 40 donne. I clandestini

soccorsi durante la notte dalle Fiamme Gialle sono in gran parte curdi (60), 31 provengono dal Kosovo e altri 38 dall'Iraq. Ma oltre a questi, numerosi altri profughi sarebbero riusciti a raggiungere la costa pugliese a bordo dei tanti gommoni avvistati durante la notte di martedì in navigazione nel Canale d'Otranto. Nell'ambito dei controlli, i carabinieri della compagnia di Lecce hanno inoltre arrestato tre persone con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Si tratta di due italiani, Danilo Gaetani, di 24 anni, di Lecce, e Francesco Veri, di 23, di Melendugno (Lecce), i

quali a bordo di una automobile conducevano una coppia di albanesi ed una donna ucraina, tutti clandestini, dalla costa verso una stazione ferroviaria. L'altra persona arrestata è il kosovaro Robert Bairam, di 23 anni, di Pristina, che era alla guida di un furgone a bordo del quale c'erano altri quattro clandestini albanesi. Durante operazioni di polizia di frontiera sono stati scoperti altri due clandestini, iracheni di etnia curda, nel porto di Bari. Avevano viaggiato nascosti sotto autocarri imbarcati sul traghetto «Dama» proveniente dal porto greco di Igoumenitsa. Nel porto di Brindisi, sono

stati respinti nove albanesi e otto slavi giunti dall'Albania perché non in regola con i requisiti previsti dalla legge che regola l'ingresso di extracomunitari in Italia. È una tragedia che è stata evitata al largo delle coste albanesi, nel corso della nottata di martedì, grazie all'intervento di una motovedetta della Guardia Costiera delle Capitanerie di Porto, la «Cp 239», le cui unità partecipano al dispositivo navale per il controllo antimigrazione dai porti albanesi di Durazzo e Valona. Il mezzo militare italiano, avvertito da un motopeschereccio di bandiera italiana che aveva intercettato al largo delle coste albanesi un gommone in difficoltà con a bordo 14 persone che stavano tentando la traversata, è giunto sul luogo da Durazzo, mentre il motopesca prestava assistenza agli extracomunitari. Dopo il trasbordo sulla motovedetta, le 14 persone sono state condotte in porto a Durazzo. Sul gommone intercettato, che si trovava «in forte difficoltà ed in pericolo di affondamento», si trovavano in tutto 11 uomini, una donna e due bambini, risultati essere, dalle operazioni di identificazione, tutti di nazionalità albanese, e «consegnati alle locali autorità di polizia». Un fenomeno inarrestabile, quello degli sbarchi, un traffico indegno, carico di tragedie umane, al centro spesso i bambini. Li hanno trovati mentre, tenendosi per mano, si guardavano intorno impauriti perché, una volta sbarcati sulla costa, erano rimasti soli. Si tratta di tre piccoli kosovari - nessuno di loro ha più di sei anni - trovati in località Conca Specchiulla, a poca distanza da Otranto, dai carabinieri, che li hanno aiutati a ritrovare la loro mamma. Con l'aiuto di altri immigrati che hanno fatto da interpreti, i militari hanno in breve ricostruito la vicenda dei piccoli ed hanno contribuito al ricongiungimento familiare.



MA PERCHÉ NON ABBIAMO PRESO L'AEREO PER L'EUROPA?

Il bello della vacanza

Voli diretti a/r + 2 notti in albergo a persona.

£ 535.000

Amsterdam, Atene, Barcellona, Berlino, Budapest, Copenaghen, Istanbul, Parigi, Praga, Vienna e Casablanca.



Approfittate della straordinaria offerta "Volo più due notti in albergo" nelle più belle città d'Europa e Casablanca in Nord Africa. Per volare via con le offerte speciali Alitalia basta essere in due e viaggiare durante il week-end. È un'iniziativa in collaborazione con Bluewings, Chiariva, Francorosso, Futurviaggi, I Grandi Viaggi, Meridiano, Offshore, Olympia Viaggi, Tourama, Turban Italia (solo per Istanbul) e UTAT. Non perdetevi questa incredibile occasione, correte a informarvi nelle Agenzie di Viaggi.

Alitalia

Offerta, soggetta a specifiche condizioni e alla disponibilità di posti, valida solo per le destinazioni indicate dal 5/11 al 2/12 e dal 6/12 al 16/12. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partner. Il prezzo si riferisce ai voli diretti a/r, tasse escluse, indicati negli orari in vigore, soggetti ad eventuali variazioni operative. I voli indiretti costano 100.000 lire in più. Il soggiorno è in alberghi di categoria turistica selezionati dai Tour Operator. L'offerta è valida per un minimo di due adulti e un massimo di due adulti con due bambini che viaggiano insieme andata e ritorno. Per l'effettivo costo del pacchetto applicabile ai bambini (a partire da 100.000 lire tra i 2 e i 12 anni e 10.000 lire fino ai 2 anni) e per informazioni complete sull'applicabilità dell'offerta, rivolgetevi presso le Agenzie di Viaggi. Altre informazioni: pagine 685 del Televidéo RAI, TMC, Mediatelevisivo e www.alitalia.it



Giovedì 12 novembre 1998

8

PARTITI E ALLEANZE

l'Unità

PARLAMENTO
E DINTORNI

Ricordate
Tanassi
Crociani
e gli Hercules?

GIORGIO FRASCA POLARA

TROPPIA GRAZIA
MINISTRO CARDINALE

Una nota ufficiale ha fatto conoscere incarichi e incaricati dello staff del nuovo ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, Udr. L'elenco comprende: un capo di gabinetto, un capo dell'ufficio legislativo, un presidente del comitato di consulenza tecnico-giuridica, quattro consiglieri giuridici, un consigliere diplomatico ed un consigliere economico. E ancora: un consulente per le telecomunicazioni, un consigliere per le politiche delle comunicazioni, un consigliere parlamentare (si tratta di un funzionario della Camera, ma la presidenza di Montecitorio non ha ancora dato il necessario nulla-osta), un assistente per le relazioni esterne, un consigliere per la stampa e l'informazione e infine l'addetto stampa. Totale: sedici persone, contro le quattro dello

staff del predecessore di Cardinale, Antonio Maccanico. Ma non è tanto e soltanto il numero che incuriosisce, quanto l'annuncio che così «è stato completato» lo staff. Quindi ai sedici vanno aggiunti altri che costituivano l'embrione dello staff. Quanti ancora?

DALLA LOCKHEED
ALLA VITROCISSET/1

Ricordate lo scandalo Lockheed (le tangenti sugli Hercules C.130) che distrusse la carriera del segretario Psdi Tanassi e portò alla condanna di Camillo Crociani a due anni e quattro mesi di carcere, mai scontati perché fuggì in Messico dove poi morì? Il nome di Crociani è tornato alla ribalta per il recente matrimonio della figlia con un Borbone. Dal padre ha ereditato una ingente fortuna: diecimila miliardi, in gran parte investiti in una società, la Ciset, che si è fusa con

una società della Finmeccanica (azionista solo per il 10%) dando vita alla Vitrociset, una multinazionale con fatturato di 320 miliardi che, solo in Italia, ha in appalto manutenzione e supporti di sistemi di comunicazione e di radioassistenza dei 39 aeroporti civili italiani - contratto scaduto da oltre un anno - e persino del poligono militare interforze di Salto di Quirra (Cagliari).

DALLA LOCKHEED
ALLA VITROCISSET/2

Sin qui i fatti. Da cui il deputato Elio Veltri (Ds) trae motivo per porre cinque domande al ministro dei trasporti. Com'è stato possibile che la società del protagonista di uno dei più clamorosi scandali del dopoguerra (non estraneo alle dimissioni di Leone) abbia ottenuto commesse dallo Stato italiano per 100-150 miliardi l'anno?

Considerato che la Vitrociset è controllata da una finanziaria che ha sede nelle Antille olandesi, risulta che la famiglia Crociani paghi imposte all'erario italiano? Gli appalti sono stati aggiudicati in seguito a regolari gare europee «o costituiscono una sorta di concessione»? Altre società italiane o straniere hanno presentato domanda per fornire gli stessi servizi già forniti dalla famiglia Crociani? E infine: considerato che i contratti con Vitrociset sono scaduti, che cosa intende fare il governo «per metter fine ad una situazione di favore e attenersi al rispetto delle norme italiane ed europee»?

CERCASI CLARABELLA,
MA NON ALLA CAMERA

Ecco il caso di un'interrogazione che suscita a sua volta un interrogativo: perché mai il deputato leghista Giacomo Stuc-

chi, anziché rivolgersi alla magistratura, pretende di coinvolgere Parlamento e governo nelle disavventure di chi cerca Clarabella e non la trova? Fatto è che, a suo dire, sarebbe affannosa e inutile la ricerca dell'immagine della compagnia di Orazio, che fa parte dei gadget disneyani offerti da una nota acqua minerale. E dà già a comprar bottiglie su bottiglie: impossibile completare la squadra di Topolina. La trappola fa incavolare chi ci casca, ma Stucchi - se ha gli elementi - si rivolga piuttosto alla magistratura. Perché il vezzo (spesso autopubblicitario) di trasformare qualsiasi evento in interrogazione ha effetti nefasti per l'appropriato uso di quello che in gergo parlamentare si chiama potere ispettivo: in appena due anni e mezzo, di interrogazioni ne sono state presentate, solo alla Camera, 28.475, di cui ventottomilaquattrocento-settantacinque.

Liste europee, Prodi e Marini verso il disgelo

Ma sull'ex premier pressing dei sindaci: «Corriamo insieme per Strasburgo»

ROMA L'appuntamento è per oggi. Probabilmente per stamattina, ma nessuno è disposto a confermare nulla. Comunque sia, anche se avvolto un po' nel «mistero», il faccia a faccia ci sarà. Romano Prodi, insomma, vedrà Gianfranco Marini. E forse già da oggi potrebbe cominciare a diradarsi qualche nebbia sul futuro dell'Ulivo. Di una cosa soprattutto si parlerà: delle elezioni europee. Il tema è arcinoto: il segretario dei popolari ha in mente di sfruttare l'occasione offerta dal voto per l'assemblea di Strasburgo per «riaggregare» i tre pezzi del centro. Naturalmente il suo partito, più l'Udr di Cossiga, più Prodi. Un progetto che invece all'ex premier proprio non riesce a piacere. Al punto che da qualche tempo si parla di liste dell'Ulivo - ritagliate sulla figura di Prodi - per la consultazione di giugno. Tutto questo era vero fino a ieri, perché alla vigilia del confronto fra Prodi e Marini, il «tam tam» interno ai popolari dice che forse il barometro si sta evolvendo verso «il sereno». Stando a ciò che raccontano i dirigenti del Ppi, l'ex Presidente del Consiglio pare abbia messo da parte il progetto di proprie liste elettorali. Almeno per il momento. E una parziale conferma la si potrebbe trovare anche nella lettera che Prodi ha scritto al «Foglio»: dove annuncia che non è ancora arrivato il momento di scrivere la «vera storia» della crisi, dove si dichiara supercontento del fatto che molti dei suoi collaboratori siano stati confermati, ma dove, soprattutto, spiega che «il suo modo di far politica» ha sempre teso a evitare le fratture, le rotture.

Se fosse vero, se cioè Prodi avesse rinunciato alle sue liste, Marini avrebbe risolto uno dei problemi. Non tutti. Perché alla riunione del coordinamento dell'Ulivo di lunedì, quella convocata da Prodi dopo aver consultato tutti i leader - e a proposito ieri l'ex Presidente ha avuto anche un colloquio telefonico con D'Alema -, perché a quella riunione, si diceva, si discuterà di

come comportarsi alle europee. Gli uomini di Prodi (Beppe Tognon e Andrea Papini), a Largo Brazza, dove hanno sede i comitati per l'Ulivo, ancora ieri insistevano nel dire che lunedì loro proporranno di arrivare alla definizione di «liste comuni». Disponibili, però, a valutare anche delle «subordinate». E una delle ipotesi più accreditate vuole che i partiti scelgano di presentarsi ciascuno per proprio conto, assemblando però vicino al proprio simbolo la scritta: «Per l'Ulivo». Soluzione di mediazione che andrebbe bene a tutti ma creerebbe qualche problema proprio a Marini. Che dovrebbe far digerire questa soluzione anche a Cossiga. Il quale in quasi tutte le quotidiane interviste che concede si prodiga di elogi per Prodi al punto di candidarlo alla guida della commissione europea. Ben diversa, però, sarebbe la situazione se il suo Udr dovesse essere sommato al simbolo dell'Ulivo. E visto che si parla di

PRESIDENZA
UE

Più lontana
secondo
la stampa tedesca
l'ipotesi
di una commissione
a guida italiana

candidature di Prodi va segnalato che ieri il settimanale tedesco «Die Zeit» rivelava di «grandi manovre» in corso fra Francia e Germania per portare alla presidenza della Commissione europea il presidente dell'Spd (e neoministro delle Finanze) Oskar Lafontaine. Si vedrà. Tornando alle cose italiane, resta da dire che la partita non è solo fra Prodi e i popolari. Ci sono molti, insomma, che spingono sull'ex Presidente del consiglio perché decida di misurarsi col voto popolare. Fra chi «spinge», in prima fila, c'è sicuramente il neonato movimento dei sindaci, o «delle cento città», come si autodefinisce (che ieri ha annunciato di aver già raggiunto le mille adesioni, fra sindaci e consiglieri). Esplicito a questo



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi

proposito è quel che ha detto ieri il sindaco di Venezia, Cacciari. Che già sembra delineare eventuali alleanze elettorali: «Nel nostro movimento c'è spazio per le idee di Mani pulite, abbiamo gli stessi obiettivi, l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Lo stesso vale per l'Ulivo di Prodi, la cui ispirazione originaria è anche la nostra. Il limite è stato averlo gestito come una coalizione elettorale di partiti». E allora, aggiunge, «se troviamo simtonia sui programmi, andiamo insieme». E di tutto ciò oggi Rutelli ne parlerà con lo stesso Prodi (non si sa se prima o dopo il suo colloquio con Marini). Resta una domanda da fare. Che è quella che fa Pierre Carniti, del diocesano socialista: «Sarebbe cosa buona e giusta presentare liste unitarie. Da Prodi vorrei però sapere dove pensa di collocare i parlamentari: con Blair e Schroeder? O con il centro destra di Kohl e Aznar, Casini e Berlusconi?».



VOTO EUROPEO

Chi può usare
nome e simbolo
dell'Ulivo?

ROMA Da giorni si discute sulla possibilità di una lista dell'Ulivo alle prossime elezioni europee. Ma chi può utilizzare il simbolo e il nome della coalizione per le prossime competizioni elettorali? L'atto costitutivo dell'Ulivo è molto chiaro in proposito e richiede l'accordo delle forze che rappresentano almeno due terzi dei deputati eletti in occasione delle politiche del '96. Una clausola che, in sostanza, impone a chiunque voglia «regiarci» dell'Ulivo (nel simbolo e nella denominazione) di chiedere l'assenso dei Ds (i cui deputati sono più del 50% nella coalizione). Gli articoli 4 e 5 dell'atto costitutivo registrato dal notaio il 5 marzo 1996 sono infatti molto espliciti. I rappresentanti legali (uno per forza politica componente la coalizione) sono impegnati a «decidere collegialmente» uso di nome e simbolo.

IL CASO

Due vescovi a Palazzo: «Famiglie, fisco ingiusto»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Sono stati invitati a Palazzo per essere ascoltati, per esprimere il parere del mondo cattolico sul tema della famiglia, e loro sono stati ben contenti di poter parlare, aprire un dialogo con le istituzioni statali e ricordare che «nella cultura politica italiana c'è una forte disattenzione verso la famiglia», un nucleo sociale «trascurato» e «punito» dal fisco. Sono i due vescovi che ieri hanno partecipato all'audizione presso la Commissione Finanze della Camera: monsignor Giuseppe Anfossi, presidente della Commissione episcopale per la famiglia e monsignor Benito Cocchi, presidente della Caritas, invitati da Giorgio Benvenuto, ex segretario Uil e ora presidente diessino della commissione parlamentare. Non è la prima volta che un rappresentante della Cei viene chiamato a Montecitorio, nel '96 monsignor Elio Greccia intervenne sulla bioetica, ma è la prima volta, in questa legislatura e per di più in un governo presieduto da un uomo della sinistra, che due vescovi possono dar voce ai temi che stanno loro «più a cuore»: le ingiustizie fiscali nei confronti di chi ha dei figli a carico, la parità fra scuola pubblica e privata, l'assistenza ai bisognosi ma, soprattutto, le «linee guida per una politica globale sulla famiglia» che porti anche più finanziamenti.

Un dialogo dai toni pacati e cortesi, nessuno scivolone sui contrasti ideologici, silenzio sui temi più

scottanti, come le unioni di fatto: «Forse è stato un atto di cortesia», si domanda il vescovo di Modena, monsignor Cocchi, «ma siamo stati ascoltati con attenzione e l'incontro è senz'altro positivo». E, da parte dei vescovi, collaboratori del cardinal Ruini, è stato apprezzato «l'impegno politico nell'affrontare questi problemi che richiedono soluzioni urgenti». Una novità nella cultura politica italiana, secondo Anfossi, vescovo di Aosta: «Alle sinistre hanno fatto paura questi temi perché bisognava introdurre quelli sulla liberazione della donna e dei figli. Ma ora anche chi ha una storia di sinistra - riferendosi all'intervista della sociologa Chiara Saraceno apparsa ieri su «La Stampa» - riconosce che l'oggetto delle politiche familiari deve essere la famiglia».

Quali sono le proposte dei vescovi? «Un trattamento fiscale più equo nei confronti di chi assume la responsabilità di formare una famiglia»: è «un'ingiustizia evidente» il fatto che una persona con figlia a carico paghi le stesse tasse di un lavoratore single. Più attenzione, nella riforma dello Stato sociale, verso i giovani disoccupati che stazionano dai genitori. Tre richieste: una riforma degli assegni familiari, l'assegno di maternità per la donna in famiglia - inserito nella Finanziaria per la casalinghe - e la parità di condizioni per chi sceglie la scuola pubblica o privata. I rappresentanti della Caritas hanno proposto, inoltre, di aiutare nell'assistenza le famiglie dei malati terminali.

Guerra (Ds) replica a Di Pietro

ROMA «Di Pietro si informi meglio prima di fare certe affermazioni». Così il vicepresidente dei deputati Ds Mauro Guerra replica ad Antonio Di Pietro che ieri dalle colonne del Corriere della Sera ha polemizzato con la Quercia a proposito di un presunto «accordo sottobanco con la Lega per spartirsi i proventi del casinò di Campione d'Italia». «Tutto - sottolinea Guerra - è avvenuto alla luce del sole, in un dibattito che forse Di Pietro non conosce ma che si svolge da anni nella sessione di bilancio. Sul merito, ricostruisce la realtà delle cose, sono pronto al confronto se interessa a Di Pietro. Ciò che non posso accettare è la deformazione dei fatti al servizio di una costruzione caricaturale della politica e delle scelte legislative come gioco di piccoli scambi, più o meno confessabili, di piccoli interessi. Forse non vedere accordicchi laddove non vi sono può aiutare anche Di Pietro a pensare che la politica non è sempre facilmente riducibile ai «picnicchi», ai «fessi» o al «furbacchionismo»».

Vertice Ulivo, mini-giallo su D'Alema Palazzo Chigi: il presidente andrà alla riunione, basta con le voci

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Walter Veltroni ha varcato il portone a lui familiare di Palazzo Chigi e per circa un'ora, ieri mattina, si è trattenuto a colloquio con Massimo D'Alema che è il presidente del Consiglio ma anche dei Ds, partito di cui lui ora è segretario. Un colloquio, rispetto a qualche settimana fa, in qualche modo a parti invertite.

Durante il quale, com'è invece stato ventilato da un'agenzia di stampa, Veltroni non avrebbe fatto alcuna pressione sul premier recalcitrante per convincerlo a partecipare al coordinamento dell'Ulivo convocato per lunedì prossimo. «Massimo D'Alema parteciperà alla riunione», fanno sapere da Palazzo Chigi dove non si nasconde lo sconcerto «che su colloquio del presidente del Consiglio vengano diffuse notizie non verificate e prive di ogni fondamento. L'onorevole D'Alema è stato elet-

to nel Coordinamento nazionale dell'Ulivo dal gruppo dei deputati Ds, pertanto parteciperà alla riunione convocata da Prodi». Smentita secca della ricostruzione del colloquio anche da Botteghe Oscure: «È assolutamente priva di fondamento».

Nessun giallo, dunque. Ma resta comunque la certezza di quell'ora di colloquio e i possibili argomenti affrontati. Innanzitutto, è l'argomento più scontato, la struttura dell'organizzazione del partito a cui il nuovo segretario sta lavorando. Nelle consultazioni che sta avendo in queste ore non poteva mancare quella con il presidente dei Ds. La necessità che il partito che Veltroni ha in testa prenda finalmente corpo non è più rinviabile. E, infatti, per domani mattina da Palazzo Chigi deve andare la direzione del partito per approvare lo schema che il segretario indicherà. Seguirà una settimana particolarmente densa di appuntamenti politici di rilievo. Su chi entrerebbe a

far parte di una segreteria ristretta a una dozzina di persone nessuna indiscrezione se non l'alternarsi dei nomi di sempre. Veltroni sta lavorando, dicono scherzando a Botteghe Oscure, con alla mano l'articolo 92 della Costituzione, cioè quello che attribuisce al capo del governo e solo a lui l'onore e l'onore di stilare l'elenco dei ministri. Stile D'Alema, insomma. Un lavoro difficile, fatto tenendo presente la Cosa 2, il riconoscimento delle componenti e una maggiore visibilità delle donne.

Se già questo argomento non fosse bastato, al tavolo presidenziale sarebbero state discusse questioni di non poco conto come la vicenda della presidenza delle

commissioni, o la necessità di trovare una linea coerente che consenta di affrontare la questione dei cosiddetti ribaltini nelle regioni. Ora, se appare impossibile che l'Udr possa far pesare le questioni locali sulla vicenda nazionale è altrettanto vero che è necessario trovare rapidamente una soluzione al contrasto politico in alcune regioni. Il Polo perde pezzi ma una linea organizzata di centro-sinistra manca. E poiché l'autoscioglimento dei consigli non è contemplato né dalla Costituzione né dalla legge elettorale, è evidente che le dimissioni assumono una valenza politica.

La soluzione su cui sia D'Alema che Veltroni si sarebbero trovati d'accordo è quella di arrivare in tempi rapidi a una nuova legge. Ma poiché il nostro è un Paese che ha sistemi elettorali molto diversi, ecco la necessità di riaprire un discorso più organico sulle riforme elettorali che siano tali da rafforzare il bipolarismo.

I BILANCI DELLA CHIESA

La Cei sceglie la trasparenza nei conti dell'8 per mille

ROMA Per ottenere i fondi assegnati annualmente dalla Cei, le diocesi dovranno d'ora innanzi fornire rendiconti dettagliati sulla gestione di quelli dell'anno precedente, pena il congelamento dell'erogazione. I vescovi italiani hanno infatti deciso di imboccare con grande determinazione la via della trasparenza nelle loro amministrazioni. La decisione, ufficializzata nell'assemblea straordinaria dell'episcopato in corso a Colle Valenza, riguarda in particolare i circa 1.000 miliardi destinati alla chiesa dai cittadini attraverso il meccanismo dell'8 per mille e le offerte deducibili ma «inescherà un modo diverso di tenere la contabilità anche delle altre fonti di sostentamento». Attilio Nicora, responsabile Cei per le questioni giuridiche. Ogni diocesi, infatti, continuerà a gestire autonomamente proprietà e offerte di sua perti-

enza, anche se i cosiddetti beneficiari sono ormai confluiti nel sistema centralizzato che restituisce il reddito contribuendo agli stipendi (in media 1.600.000 mensili) erogati direttamente a 38 mila sacerdoti e vescovi. L'obbligo di presentare una contabilità più trasparente (testualmente è stato chiesto «un completo e limpido rendiconto») eviterà il ripetersi di confusioni e ritardi nei bilanci, che il vescovo Nicora ha tuttavia escluso si siano verificati a Napoli, dove l'amministrazione dei fondi dell'8 per mille, ha assicurato, «era assolutamente ineccepibile». Così come ha escluso che il nuovo indirizzo sia stato determinato dal «caso Giordano» che, per altro, non ha portato ad una contrazione delle offerte deducibili, aumentati anzi negli ultimi mesi, mentre per l'8 per mille una verifica la si potrà fare solo più avanti.



Un «Don Giovanni» da strapazzo

Delude l'allestimento torinese del capolavoro mozartiano

RUBENS TEDESCHI

TORINO Iniziata con l'ennesimo *Don Giovanni*, la stagione del Regio offre promettenti sviluppi. È difficile immaginare, infatti, che i successivi spettacoli risultino peggiori di questo. Pazienza. Mozart regge comunque, come dimostrano i generosi applausi, appena venuti da qualche protesta contro l'allestimento. A torto o a ragione? La nostra modesta impressione è che la direzione musicale di Yoram David si accordi con la regia e le scene di Pier'Alli in

una visione semplicistica del capolavoro. Lo diciamo malvolentieri: David e Pier'Alli sono artisti giustamente apprezzati in altre occasioni. Qui solo le intenzioni sono ambiziose, soprattutto da parte del regista che mescola alla brava simbolismo, realismo e commedia dell'arte. La trovata «surreale» è quella dei mascheroni alti come case che scivolano avanti e indietro sulla scena. Dovrebbero simboleggiare «il cuore gelido del seduttore»: in pratica sono ingombranti costruzioni con grandi occhi come finestre da cui spuntano di volta in volta i

personaggi, impegnati, senza motivi climatici, a indossare o levare indumenti vari. Comincia Leporello e prosegue Don Giovanni che, con narcisistica compiacenza arriva con sarti al seguito: si veste, si spoglia, si incipria, seduce Zerlina ammirandosi allo specchio. È insomma un farfallone che si accapiglia col servo, rotola con lui a terra, civetta con Donna Elvira in arrivo da Burgos con un centenario lacché, traballante sotto il carico di una valigetta. Al centro della piazza, una statua di marmo candido si copre gli occhi per non vedere. Chi rappresen-

ta? Non si sa e non importa. Più grave è il carattere generico del libretto che si incanagisce con Leporello e finisce sorretto da lui, schiantato dall'apparizione del Commendatore, senza un gesto di rivolta. Le sfaccettature del protagonista, l'orgoglio aristocratico, la luciferina empietà, svaporano fra i troppi movimenti scenici (qualcuno suggestivo), i gesti scomposti dei personaggi e il disordine di ballerini e mimi.

Sino a che punto la confusione registica contagia la resa musicale? Difficile rispondere. È certo che la direzione di Yoram



Una scena del «Don Giovanni» di Pier'Alli, diretto dal maestro Yoram David al Regio di Torino

David tende anch'essa a precipitare i tempi, in obbedienza a un vitalismo esteriore che rende schematici i personaggi e problematico l'accordo tra strumenti e voci. È ovvio che queste si trovino a disagio, in aggiunta alla piattezza dei recitativi e alla

incomprensibile dizione delle interpreti femminili. È spiacevole dirlo, ma nemmeno la voce purissima di Marcella Devia (incantevole nel celebre lamento «Non mi dir, bell'idol mio») basta a ricreare l'orgogliosa Donna Anna; con lei, Manon Feubel è un'Elvira più esuberante che drammatica, e Laura Polverelli una garbata Zerlina. Nel settore maschile spicca Pietro Spagnoli: già apprezzato come Figaro, resta - probabilmente non per colpa sua - ai margini di Don Giovanni; avrebbe bisogno di un compare più raffinato di José Fardilha (Leporello). Ottimo, in compenso il Masetto di Antonio Abate, mentre Carlo Scibelli è un Don Ottavio più laggiù del consueto. Giancarlo Boldrini, pregevole Commendatore, completa l'assieme, collettivamente premiato dal gran cuore dei torinesi.

Z
a
p
p
i
n
g

Siddharta a teatro «fedele» ad Hesse

Ressa per la messinscena di Puggelli

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Romanzo *on the road* diventato oggetto di culto, *Siddharta* di Hermann Hesse, fin dalla sua pubblicazione nel 1922, ha conosciuto un inarrestabile successo che perdura anche oggi presso chi cerca la spiritualità e vive il viaggio (o la sua metafora) come una possibilità di crescita e di conoscenza. Passato indenne attraverso tutte le epoche, le contestazioni, le mode, *Siddharta* è piaciuto sia alla scapigliata *beat generation* sia alla *New Age*. Caso più unico che raro, se si pensa che questo libro - come ci racconta il figlio quasi novantenne di Hermann, Heinrich - è stato scritto da Hesse anche per fare i conti con l'India conosciuta da bambino attraverso il nonno collezionista e per marcare la necessità di un individualismo che la cultura di massa della sua epoca gli sembrava divorare e distruggere. Questa fiaba iniziatica che guarda al buddhismo con gli occhi dei Brahmini, vibrante di un linguaggio onirico, è andata in scena di fronte a un pubblico strabocchevole composto in larga parte da giovani, con successo, al Teatro Studio. La regia è di Lamberto Puggelli, che paga un debito a se stesso ragazzo, folgorato dal personaggio di Siddharta, ma anche a Streher, che nel 1995 chiese per lui, all'oculata casa editrice Suhrkamp, i diritti di rappresentazione.



bravo, ispirato Massimo Foschi che poi è anche Siddharta adulto) per seguire il proprio destino. Pochi gli oggetti in scena e per rappresentare un fiume basta un telaio indiano su cui si tesse all'infinito la tela... L'assoluta semplicità dell'ambientazione ci concentra sugli attori, che hanno il compito difficilissimo di «rappresentare con le parole» le simbologie, le accensioni, il senso dell'amicizia e dell'amore, il rifiuto delle piatte quotidianità del romanzo. Accanto a Massimo Foschi, Antonio Fattorini è un segaligno mercante Kamaswami, incarnazione della vita attiva; Stefania Graziosi è, con trepidità dolcezza, Kamala, amata da Siddharta al quale darà un figlio; Umberto Ceriani, l'amico Govinda folgorato dall'incontro con il Buddha. In più di un ruolo, con il consueto rigore, Riccardo Mantani Renzi e Franco Sangermano e i piccoli Antonio Ruggiero e Giorgio Solinas.

E all'emozione della sua lettura di allora, lo spettacolo è sostanzialmente fedele: che è il più bel complimento che gli si possa fare visto che lo spettacolo si trova di fronte il libro parola per parola anche se non

Ritratto di Pinocchio da vecchio

A Roma la nuova edizione dello spettacolo di Carmelo Bene sul celebre burattino. Bellissime le maschere e i fantocci. Lodevole l'interpretazione di Sonia Bergamasco

AGGEO SAVIOLI

ROMA Quarto appuntamento fra Carmelo Bene e Pinocchio, dopo quelli del 1961, del 1966, del 1981 (a non contare un'assai notevole edizione radiofonica). Era poco più che un ragazzo, ma acclamato già come un prodigio, il Nostro (è nato nel 1937), al suo iniziale confronto col gran libro di Carlo Collodi, e col suo protagonista.

Ora, nella maturità, ci propone l'immortale Burattino come incapace pur sempre di crescere, ma che d'un tratto si ritrova ad essere non un fanciullino ammodo (questo il tanto discusso finale del romanzo), bensì un adulto segnato dalla vita e dal perbenismo

NOTE DI REGIA

Il personaggio di Collodi è trasformato in un adulto segnato dalla vita e dal perbenismo



Carmelo Bene nella sua nuova edizione di «Pinocchio». A destra Hermann Hesse

l'andando e mimando i diversi personaggi, da Geppetto a Mangiafuoco, dal Grillo Parlante alla Volpe (ma il Gatto sarà effigiato da un pupazzo che si limita ad aprire la bocca), al Giudice che condanna Pinocchio, colpevole di esser stato denubato (oh, anima profeta di Collodi), a Lucignolo, per ricordarne solo i principali, quella che poi, più propriamente, indosserà le vesti della Bambina dai Capelli Turchini; e che da principio ci apparirà come una puntigliosa maestra, sfogliando le pagine del racconto.

Sono bellissime le maschere,

e così i fantocci (tra i quali i «quattro conigli neri come l'inchostro» recanti la cara destinata al Burattino riluttante a curarsi), a firma di Tiziano Fario; e non meno i costumi, creati da Luisa Viglietti.

A fianco dell'Attore-Regista-Adattatore c'è dunque, sotto le mentite spoglie che abbiamo accennato, una laboriosa, lodevolissima presenza femminile, Sonia Bergamasco. Ma le voci attribuite, attraverso una sofisticatissima apparecchiatura, alle figure che affollano il mondo di Pinocchio, vi mandano in sostanza a un'unica voce, la Vo-

ce per eccellenza, articolata (o disarticolata), con superba maestria, in molte maniere.

Certo, e lo si sarà capito constatando le brevi misure dell'azione teatrale, qui vengono saltati interi e non secondari passi del capolavoro collodiano (che a stampa, come ben sanno i suoi lettori, si estende per circa centoquaranta fitte pagine); da un dato punto, le cose risultano tirate un tantino via. Pazienza; quel che resta è comunque degno di emozione e riflessione.

Pochissime, peraltro, le repliche: ancora oggi, domani e dopodomani.

Su Raidue le «Serenate» di Fazio

Canzoni da dedicare a «persone e cose vicine e lontane, fatti estati d'animo di ieri e di oggi», col coinvolgimento di volti noti, piccole radio private, gente comune e giovanotti come primo ospite. È «Serenate», il varietà del venerdì sera di Raidue al via domani per sei puntate, ideato e guidato da Fabio Fazio, masolo dietro le quinte. In onda il giovane deejay di Mtv Andrea Pezzi, Licia Colò, Pupo, Cristina D'Avena e i Cavalli marci, un gruppo genovese già transitato in tv. «La mia scelta, almeno per questa prima edizione - spiega Fazio - è di non sovrapporre troppi impegni. Ho già da pensare a Sanremo e a «Quelli che il calcio». Andrea Pezzi, quindi, condurrà la trasmissione, chesi riallaccia alla tradizione delle serenate, viva ancora oggi nelle dediche delle piccole radio. Licia Colò raccoglierà le storie legate alle canzoni, che verranno raccontate in studio dai personaggi più disparati. Cristina D'Avena curerà l'angolo dei bimbi. Pupo sarà l'invitato «raccoltore di dediche» in giro per l'Italia. Ai Cavalli marci il ruolo di orchestra ufficiale.

New York, il film sotto «Assedio»

Arabi e destra Usa: tutti contro il regista Edward Zwick

ANNA DI LELLIO

NEW YORK «Mi dispiace se ho offeso qualcuno. Anzi, veramente no». Edward Zwick, il regista di *The Siege* (L'assedio) ha risposto, ieri, sul *New York Times*, alla protesta della comunità arabo-americana che lo ha accusato di aver prodotto un'immagine «insidiosa, incendiaria, e pericolosa» dell'Islam, assimilando lo al terrorismo. Sullo stesso giornale Ibrahim Hooper, portavoce del Council of American-Islamic Relations, ha ripetuto il proprio cahier de doléances: nel film studenti e professori arabi sono ritratti come potenziali traditori, e i terroristi islamici fanno vittime tra vecchi e bambini. Mettiamo pure tra parentesi i fatti, che l'attentato al World Trade Center e alle ambasciate in Kenya e Tanza-

nia, ha risposto Zwick, ma è possibile ritrarre il miliardo di islamici esclusivamente in modo positivo? Non sarà che gli arabo-americani protestano perché si sentono sulla difensiva, o perché nella «vittimologia» in voga in America, se non diventi vittima non sei nessuno? E Hooper gli ha ribattuto che vittime gli arabi lo sono già, discriminati sul lavoro se portano il velo, fermati negli aeroporti per controlli arbitrari. È proprio lo stereotipo che volevo criticare, ha detto Zwick. Ma la polemica è destinata a continuare.

Il thriller politico di Zwick comincia in una New York sempre più vulnerabile di fronte al terrorismo islamico, e finisce con la proclamazione della legge marziale e l'internamento in uno stadio della popolazione maschile araba. Curiosamente, il film è stato salutato a New

LA STORIA INCRIMINATA

A New York, colpita da continui attentati islamici, vengono internati in uno stadio tutti gli arabi

York da un coro di critici sorpresi dal suo spirito ultra liberale. Zwick ha infatti toccato temi delicati, che vanno dal potenziale fascismo di una società democratica sotto attacco, alla mancanza di innocenza dell'America stessa. La storia è semplice. Quando New York è ripetutamente colpita da attentati terroristici che arrivano a provocare fino a 600 morti, il governo decide di consegnarla all'esercito. Bruce Willis, ovvero il generale Deveraux, è talmente fascista da ricordare il dottor Stranamore. Le sue battute patriottiche alla John Wayne - «questo è

il paese delle opportunità, l'opportunità di consegnarci all'esercito», dice rivolgendosi ai giovani maschi arabi - sono impeccabili. Eccetto che il più autentico patriota del film è, ironicamente, Denzel Washington, agente speciale della Fbi che non esita ad usare mezzi non convenzionali di azione, ma nella difesa della libertà individuale. E poi c'è Annette Bening, agente della Cia che dà concretezza all'espressione «andare al letto con il nemico». Nell'impegno comune a restaurare la democrazia e la sicurezza, la Bening e Washington ci fanno sapere che i terroristi della Jihad sono stati addestrati dalla Cia stessa. È questo passaggio che ha fatto perdere la pazienza al *New York Post*, che da destra ha attaccato il film perché sembra assolvere i terroristi e gettare la responsabilità



Denzel Washington in una scena de «L'assedio», il film di Edward Zwick

delle loro azioni sul governo americano. Ma il quotidiano sembra soffrire di amnesia dimenticando i rapporti tra la intelligence americana e i Taliban, per esempio. Il *Post* non

può negare, invece, la possibilità dell'internamento dei cittadini arabi: non furono internati anche i giapponesi e gli italiani negli anni quaranta? Se gli arabo-americani sono preoccupati

dalla caratterizzazione negativa della loro comunità, forse devono dare un'altra occhiata al film. L'attore libanese Tony Shaloub è molto persuasivo come agente della Fbi, la cui lealtà vacilla quando vede portarsi via il figlio, nella frenetica caccia alle streghe condotta da Deveraux. Anche lui è una vittima della paranoia xenofoba creata dalla paura. I terroristi nel film sono solo un pugno isolato di fanatici, mercenari di Allah. Dal *New York Times* al *Wall Street Journal*, i critici hanno soprattutto rimproverato al film di avere troppo il tono di una lezione di educazione civica, nella quale gli unici cattivi sono gli ufficiali alla Deveraux. Gli altri, perfino gli agenti della Cia sono solo confusi. L'unico a salvarsi è Denzel Washington-Jimmy Stuart, l'eroe che incarna tutti i valori che costituiscono il credo, se non la realtà della civiltà americana: l'etica del lavoro, il rispetto della legge, la tolleranza della diversità, l'amore per la patria e la democrazia. Che sia un nero a rappresentarli è una novità degli anni '90, ma che sia anche un agente della



Giovedì 12 novembre 1998

16

L'ECONOMIA

L'Unità

16 Mercati imprese

BORSA

Mibtel a +1,37%, volano le Mondadori

FRANCO BRIZZO

Mercato positivo sulla scia delle borse estere e di Wall Street nel pomeriggio. L'indice Mibtel alla fine della giornata ha infatti guadagnato l'1,37%, anche se il volume degli scambi è stato relativamente modesto (circa 2.120 miliardi), soprattutto nella prima parte della seduta. Fra i titoli in evidenza, dopo l'annuncio dell'altro...

interessati al riordino del sistema elettrico: Aem +1,66%, ma soprattutto Edison (+4,01%) e Sondel (+4,29%). Dopo un avvio tranquillo si sono riannimate anche le trattative sui titoli Telecom, che in attesa della riunione del Comitato esecutivo prevista per oggi hanno guadagnato il 3,51%. Al rialzo tra le holding anche Pirelli e C (+4,02%) e Compart (+4,59%), mentre tra i telefonici sono cresciute ulteriormente le Olivetti (+3,19%). Citazioni a parte per le Mondadori, che sulla finta joint-venture internazionali sono schizzate in mattinata al rialzo del 2,39%, e sulle Bancaroma (+2,26%). Notevole lo spunto dei titoli

NEDO CANETTI

ROMA Via libera del Senato al disegno di legge Ciampi sulle fondazioni bancarie. È stato approvato ieri a larghissima maggioranza. 148 voti favorevoli, 11 contrari, 5 astenuti. Hanno votato contro R, Lega, Lista Pannella, Franco De Benedetti (Ds) e Vittorio Mundi (Di) il partito personale. Il testo votato a suo tempo alla Camera è stato modificato. Dovrà tornare quindi a Montecitorio per il voto definitivo. «L'approvazione del ddl - ha commentato il ministro del Tesoro - è indubbiamente un passo

avanti». Ha poi auspicato che la Camera voti il testo del Senato senza modifiche, in modo da far entrare la legge rapidamente in vigore. Alla volontà di Ciampi di chiudere in fretta questo capitolo si è richiamato anche il capogruppo ds, Cesare Salvi: «Avremmo preferito un'impostazione riformatrice più incisiva». Una posizione però che avrebbe impedito l'approvazione della legge. «Non è la riforma migliore auspicabile e ha affermato lo stesso relatore e presidente della commissione Finanze, Gavino Angius - ma la migliore possibile nelle circostanze date». Il rischio, secondo l'esperto

mente diessimo, era un ulteriore pesante allungamento dei tempi, per cui «è stato bene cercare di accelerare l'approvazione del provvedimento: è preferibile una legge senz'altro da perfezionare piuttosto che non averne alcuna». Il relatore ha segnalato il ritardo con il quale il sistema creditizio italiano ha avviato il processo di ristrutturazione, anche se oggi è in atto «un cambiamento che va incoraggiato». In questo quadro, per Angius, è stato giusto la scelta, operata con il ddl ora approvato, di favorire in maniera graduale il processo di dismissione delle partecipazioni di controllo delle

fondazioni nelle banche. Ha altresì sottolineato il ruolo dei dirigenti delle fondazioni, che, tra l'altro, debbono essere persone «libere da vincoli di appartenenza». Le modifiche approvate in Senato prevedono che le fondazioni possano partecipare al capitale di Bankitalia e mantenere solo quote di minoranza nelle Spa. Le Fondazioni possono utilizzare per fini istituzionali un «reddito disponibile», la cui entità è calcolata al netto delle spese di funzionamento, degli oneri fiscali e di accantonamenti e riserve. Diavetti, infine, al doppio incarico dei consiglieri.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/02, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTF AG 94/09, CTF AG 95/02, CTF AG 95/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIBFOND 7/99, AORTA 10/00, BCSA ROMA 08/00, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Italiani, Azionari Internazionali, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Pabri Emer.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Bilanciati Italiani, Bilanciati Puri Italia, Bilanciati Internazionali, Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Pabri Emer.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Bilanciati Italiani, Bilanciati Puri Italia, Bilanciati Internazionali, Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Pabri Emer.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Bilanciati Italiani, Bilanciati Puri Italia, Bilanciati Internazionali, Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Pabri Emer.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Bilanciati Italiani, Bilanciati Puri Italia, Bilanciati Internazionali, Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Pabri Emer.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Bilanciati Italiani, Bilanciati Puri Italia, Bilanciati Internazionali, Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Pabri Emer.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Bilanciati Italiani, Bilanciati Puri Italia, Bilanciati Internazionali, Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Pabri Emer.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Bilanciati Italiani, Bilanciati Puri Italia, Bilanciati Internazionali, Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Pabri Emer.



◆ «Chiederò alla Camera di calendarizzare al più presto il provvedimento che cancella il carcere a vita dal nostro ordinamento»

◆ «Considero questa una priorità assoluta. Si tratta di cambiare una misura che contrasta con la nostra Costituzione»

◆ «La politica deve riprendere il suo posto. Deve finire lo scontro sulla giustizia. La rissa non serve neanche agli avvocati»

IN
PRIMO
PIANO

Diliberto: l'ergastolo deve essere abolito

Il ministro annuncia al Senato un'inchiesta sulla condizione delle carceri

NEDO CANETTI

ROMA Il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, considera una «priorità assoluta» del Governo in materia l'approvazione in via definitiva da parte del Parlamento del disegno di legge sull'abolizione dell'ergastolo, già votato al Senato ed ora all'attenzione della Camera dei deputati. Lo ha affermato ieri, nel corso della sua prima audizione alla commissione Giustizia di Palazzo Madama.

«Chiederò alla Camera -ha detto il Guardasigilli- di calendarizzare al più presto il provvedimento, perché l'abolizione dell'ergastolo è una norma di civiltà giuridica». «Il carcere a vita -ha aggiunto il ministro- è una misura che contrasta con il principio della pena intesa come rieducazione». «È un modo, appunto -ha concluso Diliberto- per attuare il principio costituzionale della pena come rieducazione».

Ricordiamo che il provvedimento venne approvato al Senato in maniera non indolore. In quell'occasione si determinò una diversità di opinione tra una parte consistente della maggioranza (con qualche accentuata perplessità dei popolari) e il ministro della Giustizia del tempo, Giovanni Maria Flick, che si era dichiarato personalmente contrario all'abrogazione della pena a vita, ma che poi non aveva posto ostacoli all'approvazione del testo, di cui era prima firmataria Ersilia Salvato, a quel tempo di Rifondazione comunista, e che la sinistra aveva sostenuto con molta forza, dopo che la norma abrogativa non era passata in precedenti legislature ed era stata addirittura bocciata da un referendum. Alla Camera però il provvedimento si è bloccato. Ben venga perciò la forte richiesta del ministro per una ripresa rapida dell'esame del testo del Senato.

Nel corso della stessa audizione, Diliberto ha pure affrontato il problema della condizione delle carceri del nostro Paese. Ha annunciato, al proposito, una grande conferenza nazionale sulla condizione delle carceri in Italia.

Il Guardasigilli ha compiuto, in Senato, un largo giro d'orizzonte sulla situazione della giustizia. «C'è stata -ha sostenuto- una vacanza della politica, che deve riprendere il suo posto: ed il compito della politica è quello di

trovare un punto di equilibrio, ma poi è necessaria la decisione». «È il momento -ha sottolineato con forza- di far finire la rissa nella giustizia, che, secondo me, è finita anche nelle coscienze popolari, con un clima agonistico che faceva commentare ogni sentenza con l'ottica di chi aveva vinto o chi aveva perso». «Le sentenze si rispettano -ha aggiunto ancora il Guardasigilli- e deve essere il Parlamento, eventualmente, ad intervenire con i provvedimenti legislativi». Dopo aver ribadito la volontà di confrontarsi continuamente con le forze di governo, ma anche con quelle di oppo-

sizione («Non è buonismo -hate-nuto a precisare- è realismo»), il ministro ha mostrato forte preoccupazione per lo stato della giustizia. «Siamo all'emergenza -ha detto- un'emergenza drammatica, da affrontare con misure immediate, ma provando tutti insieme a guardare al di là dell'immediato». E a proposito dello sciopero dei penalisti il ministro ha affermato che valuterà attentamente le proposte che arriveranno dalla manifestazione nazionale di domani. Ma ha anche aggiunto che «il clima di rissa non serve a nessuno, nemmeno agli avvocati».

IL CASO

L'ANM SFERZA I PENALISTI: AL CONFRONTO HANNO PREFERITO LO SCONTRO

Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto; sotto l'interno del carcere di Porto Azzurro



Ansa

ROMA I penalisti romani sfidano la procura e annunciano per oggi un'iniziativa eclatante: l'autodenuncia collettiva per dimostrare concreta solidarietà ai colleghi che potrebbero finire sotto inchiesta per essersi astenuti dalle udienze. Lo faranno nel corso di un forum che si terrà nell'aula Occorsio del tribunale di Piazzale Clodio, la stessa dove stamattina rappresentarono la «sceneggiata» del processo «snaturato» dalla sentenza della Consulta sull'articolo 513. Avvocati contro magistrati, quindi: lo sciopero delle udienze fa salire la tensione in vista della manifestazione nazionale prevista per domani. E mentre il ministro Diliberto coglie l'occasione dell'audizione al Senato per affermare che «il clima di rissa non aiuta nessuno, neanche gli avvocati», l'Associazione nazionale magistrati bolla con parole dure l'agitazione dei penalisti giudicata «sconcertante», «controproducente», frutto di «atteggiamenti unilaterali di esasperata conflittualità, non utile alla difficile ricerca di soluzioni che sappiano rispondere alle molteplici esigenze in gioco e che richiedono un ripensamento più complessivo del nostro sistema processuale». Non c'è bisogno di esasperare il conflitto -dice nella sostanza la giunta nazionale dell'Anm che chiede «una urgente regolamentazione dell'astensione» dei penalisti. E questo perché anche i magistrati sono convinti che la sentenza della Corte costituzionale sul

513 «non risolve definitivamente» i problemi aperti sui quali, tra l'altro, si erano trovati d'accordo avvocati e magistrati. Un confronto positivo si era già realizzato, ricorda l'Associazione magistrati. E questo confronto aveva portato Anm e Organismo unitario dell'avvocatura a sollecitare al Parlamento «una regolamentazione più razionale e soddisfacente, attraverso una diversa disciplina del diritto al silenzio degli imputati in procedimenti connessi». Insomma: esiste il problema dell'utilizzabilità delle dichiarazioni rese davanti al pm da imputati e testimoni di un processo, l'Anm non lo nega. E la sentenza della Consulta che non fa diventare carta straccia i verbali delle dichiarazioni non confermate in aula riformando il nuovo 513 approvato dal Parlamento, ripropone il tema di un «nuovo» e più «adeguato» intervento legislativo.

L'Anm, quindi, non si limita ad una difesa della sentenza della Cassazione. Ma compie un passo avanti sulla strada aperta proprio da quel pronunciamento che, ricordiamo, invitava implicitamente il Parlamento ad intervenire per regolare il tema dell'utilizzazione delle dichiarazioni re-

se al pm e del contraddittorio in aula. E l'Associazione dei magistrati si incammina sulla strada indicata dalla Consulta.

Come? «Si potrebbero restringere le ipotesi nelle quali ci si può avvalere in aula della facoltà di non rispondere -dice Giovanni Salvi, membro della giunta dell'Anm-. Non tutti coloro che hanno assunto la qualità di indagato possono avvalersi di questa possibilità. Oppure si potrebbero collegare i benefici di legge all'accettazione del contraddittorio nel dibattimento e all'obbligo di rispondere. Insomma: la strada da seguire con un intervento legislativo è quella di costringere i testimoni all'esame e al controesame e non quella della dispersione delle dichiarazioni utili per il processo». Non siamo noi la nostra controparte: fanno sapere agli avvocati i magistrati. Ricostruiamo un tavolo di confronto, fermo restando che il vostro sciopero è «incomprensibile e crea conseguenze gravissime sull'amministrazione della giustizia». E la tensione nei tribunali è palpabile. Ieri, a Palermo, due penalisti - nominati difensori d'ufficio - hanno rifiutato di difendere alcuni imputati in stato di detenzione, mentre a Torino cinque penalisti sono stati denunciati per essersi astenuti dalle udienze. Alleanza nazionale, intanto, per riequilibrare «le conseguenze nefaste» della sentenza sul 513, propone una sorta di «contraddittorio ante litteram» nel corso delle indagini preliminari. N.A.



Alberto Calcinai/Contrasto

La Camera vara la «legge Sofri» Il processo trasferito a Brescia?

Approvate nuove norme sulla revisione dei dibattimenti

ROMA Con trecentododici voti a favore, trentadue contrari (solo quelli della Lega) e nove astensioni, la Camera ha ieri definitivamente approvato il disegno di legge, già votato al Senato, che potrebbe -nel caso in cui la corte d'appello di Milano decidesse per la revisione- spostare il processo Sofri a Brescia. Il provvedimento stabilisce, infatti, che la Corte d'Appello competente per la revisione di un processo non può essere la stessa che ha già esaminato ed emesso sentenza su un caso in secondo grado. La competenza passa alla Corte più vicina: Brescia, appunto, nel caso del processo per l'assassinio avvenuto a Milano del commissario Calabresi per il quale sono stati già condannati Sofri, Pietrostefani e Bompressi.

Una norma transitoria, inoltre, permette di applicare la normativa ai processi in corso. Perché la legge entrerà in vigore non resta, perciò, che la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Una legge approvata a tempo di record, quindi. C'isono voluti infatti meno di due mesi per ottenere il voto favorevole di entrambe le Camere. Occorre ribadire che questo trasferimento del dibattimento avverrà solo nel caso che gli imputati ottengano la revisione del processo già negato una prima volta, con conseguente ricorso in Cassazione degli imputati.

Soddisfazione per il voto espresso dall'aula di Montecito-



L'ex leader di Lotta Continua Adriano Sofri

Muzzi/Ansa

rio è stato espresso da esponenti di diversi gruppi. La Lega ha invece protestato per il fatto di essere stata lasciata sola a votare contro. Non si sono invece registrate reazioni da parte dei giudici milanesi.

Deliberato al Senato nei primi giorni di ottobre, il provvedimento era giunto alla Camera dei deputati il 6 ottobre scorso. Cioè nello stesso giorno in cui la Corte di Cassazione giudicò ammissibile la domanda di revisione del processo Calabresi presentata dalla difesa dei tre imputati e rimise gli atti alla Corte d'Appello di Milano. E alla Corte d'Appello, infatti, che la legge approvata ieri in via definitiva dalla Camera assegna la competenza dei processi di revisione.

«La norma -ha commentato il relatore, Rberto Manzioni, dell'Udr- è tecnicamente mo-

desta» perché si limita ad individuare l'autorità giuridica territorialmente competente a decidere sull'istanza di revisione. «Non si tratta -ha detto rispondendo ad alcune notazioni polemiche sulla «velocità» delle decisioni del Parlamento venuta soprattutto dal quotidiano cattolico *L'Avenire* - di una normativa di emergenza perché non c'è stata contrapposizione ideologica né uno scontro. È nella norma transitoria che si è cercato di rinchiudere tutte le situazioni pendenti e tra queste anche quella del cittadino Sofri, ma nessuno -ha aggiunto Manzioni- ha pensato di evitare che qualcuno non potesse avvalersi di un principio giusto».

«Piuttosto bisognerebbe chiedersi -ha concluso- perché ciò accade in un certo modo...».

N.C.

Tre senatori ds polemizzano con Del Turco

I senatori dei democratici di sinistra Raffaele Bertoni, Libero Gualtieri e Massimo Bonavita criticano il presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, per l'intervista pubblicata ieri dall'Unità.

«Secondo Del Turco -affermano i senatori di sinistra- fanno male quei magistrati impegnati nelle prime linee della lotta alla grande criminalità mafiosa a lanciare grida di allarme per una diminuita tensione antimafia che lo Stato metterebbe in questa lotta. Fa soprattutto male a farlo il procuratore capo della Repubblica di Palermo Giancarlo Caselli, che invece di fare proclami allarmistici dovrebbe lanciare messaggi di fiducia».

I tre senatori si chiedono se questo non vuol dire che bisogna lasciare a Del Turco «il compito di comunicare i bollettini della guerra che è in corso tra lo Stato e la mafia. Da Roma».

EMERGENZA in Nicaragua e Centroamerica

I Democratici di Sinistra sostengono la campagna lanciata da *Altrimondi* per la raccolta di fondi da destinare all'emergenza e alla ricostruzione dei paesi distrutti dall'uragano.

Si può sottoscrivere, specificando la causale **emergenza Nicaragua**, con un versamento su: **conto corrente postale n. 17823006** intestato a: Pds-Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma;

oppure su **conto corrente bancario n. 371.33** della Banca di Roma, agenzia 203 Largo Arenula 32, 00186 Roma ABI 03002, CAB 05006 intestato a: Pds-Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.



Autonomia
tematica
dei Democratici
di Sinistra



L'Unità

Zappinò

TELE CULT



PER FAVORE DATE A FEDE CONTESTI PIÙ ALLEGRI

MARIA NOVELLA OPPO

Si parlava di prostituzione martedì sera da Bruno Vespa. Un tema inesauribile. Tant'è vero che anche la stagione passata il conduttore aveva dedicato una puntata di «Porta a porta» all'argomento. Ma allora c'era in studio l'effertata (come ci ha insegnato Sabina Guzzanti) Pivetti, che chiedeva l'arresto delle prostitute e, per i transessuali, una bella cura d'ormoni e via. Invece stavolta tutte persone apparentemente civili. C'era faccia d'angelo Rutelli con un Fedemeno travolgente del solito, a causa del contesto che lo intristiva. Concitata la Parietti, saggia la ministra Turco, inutili le belle miss. E molto interessanti tutti i filmati esterni, con quelle storie spaventose di donne vendute, picchiate, offese, sfuggite per miracolo alla morte. Ma chissà quante sparite nell'abisso del loro dolore per non essere mai ritro-

vate. Particolarmente emozionanti le testimonianze dei parenti delle ragazze rapite in Albania per essere buttate sui marciapiedi delle nostre metropoli, usate da italiani noncuranti del loro destino e delle violenze cui vengono sottoposte, anche da loro. Alba ha voluto distinguere tra le schiave e le donne che decidono liberamente di vendersi. E ne hanno il triste diritto. Ma la cosa più agghiacciante sono state due dichiarazioni tranquillamente rese alla tv da due cosiddetti «clienti». Tutti e due, tra le motivazioni che li spingono a cercare il sesso sulla strada, hanno parlato di «risparmio». «I prostituiti infatti non c'è bisogno di fare la corte, di inviti a cena, di fiori e di tutte le altre perdite di tempo e di denaro che le donne pretendono. Si paga un tot, ma è tutto compreso. Anche il disprezzo, che comunque è reciproco».



«Turturro show»

Quarta regia di Robert Redford. «Quiz show» (Rai-tre 20.50) è un film «classico e democratico» sul primo scandalo che infranse il sogno americano: nel 1958 il vincitore del gioco a quiz di punta della Nbc viene sostituito da un nuovo concorrente in grado di far crescere gli ascolti. La truffa sarà scoperta grazie alla tenacia del giocatore, interpretato da John Turturro.

SCELTI PER VOI

CANALE 5 21.00	RAIUNO 23.15	RAITRE 23.30	RADIOUE 16.00
STELLE A QUATTRO ZAMPE	CARA ITALIA	REPORT INCHIESTE	JEFFERSON
Stasera Gerry Scotti ed Elenore Casaleggio conducono il concorso che vede sfilare i 24 cani di razza più belli del mondo, in gara per l'assegnazione del collare d'oro Friskies. Dan Peterson sarà ancora una volta il telecronista e superamento di un percorso ad ostacoli sia da parte dei cani, sia da parte dei loro padroni in un confronto tra uomini e donne.	«I Santi e i Poeti» è la nuova puntata del programma di Enzo Biagi dedicato ai luoghi di culto: da San Giovanni Rotondo, a trent'anni dalla morte di Padre Pio, al santuario di S. Antonio a Patovà e alla Santa Casa di Loreto. Tra gli ospiti il Cardinale Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, Padre Cristoforo Pasquale, vice direttore del santuario di S. Antonio da Padova, Monsignor Angelo Comastri, Vescovo di Loreto.	Acque potabili ed acque minerali saranno al centro della puntata di stasera. Per la legge italiana l'acqua degli acquedotti è potabile se la presenza delle sostanze indesiderate non supera i trenta microgrammi per litro mentre, per le direttive dell'Unione Europea e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, fissa la soglia a un solo microgrammo. Il programma esamina anche il percorso delle acque nelle grandi città italiane.	L'argomento del giorno è il nuovo esame di maturità. Adesso si rinnova e cambia forma nel tentativo di adeguare questo passaggio decisivo della vita scolastica alle necessità del presente. Se ne parla con gli studenti e con lo scrittore Sandro Onofri. Tra le rubriche della settimana quella dedicata alle tendenze del mondo giovanile di Stefania Scatena. E ancora la recensione del film «The Opposite of Sex», con Christina Ricci.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EUONEWS. 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tg 1 - Flash. 9.30 LINEA VERDE - METEO VERDE. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.55 L'OMBRA DEL DUBBIO. Film giallo (USA, 1992). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 12.50 CENTOVENTITRÉ. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. 15.50 SOLLETCO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa... 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 I CERVELLONI. Varietà. 23.10 TG 1. 23.15 CARA ITALIA. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.25 AGENDA / ZODIACO. 0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.05 SOTTOVOCE. 1.30 L'OSPITE INATTESO. 3.25 ADESSO MUSICA. Varietà.	RAIDUE 6.05 LE ALTE MONTAGNE DELL'ASIA. Documentario. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.40 CI VEDIAMO IN TVÙ. Rubrica. 15.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT SPORT-SERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 PINOCCHIO. Attualità. Con Gad Lerner. 22.55 DARK SKIES. OSCURE PRESENZE. Tf. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.35 RAI SPORT. All'interno: Basket. Eurolega. Kinder-Zadar. 1.20 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 1.35 TG 2 - NOTTE (R). 2.05 NOTTEMINACELANTANO. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	RAITRE 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 MESSALINA. Film storico (Italia, 1951, b/n). 10.15 FAMOSI PER 15 MINUTI. Musicale. 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 14.00 TGR / TG 3. 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. 14.50 TGR - LEONARDO. 15.00 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. 15.35 RAI SPORT. POMERIGGIO SPORTIVO. Contenitore per ragazzi. 17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO & GEO. Rubrica. 17.10 GEO & GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo (Replica). 19.00 TG 3 / TGR. 19.55 BLOB. 20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Come in uno specchio". Con Dean Cain. 20.50 QUIZ SHOW. Film drammatico (USA, 1994). Prima visione Tv. 23.05 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. 23.20 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. 23.30 REPORT. Attualità. 0.20 PRIMA DELLA PRIMA. 0.45 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - METEO 3. 1.15 RAI SPORT. Rubrica. 1.30 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presento: "Gente del Po". 2.10 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. 2.20 MIAMI VICE. Telefilm. 3.10 UFO. Telefilm.	RETE 4 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 ZINGARA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 SENTIERI. 15.00 FUGEO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.30 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.35 CALCIO. Coppa Italia. Roma-Atalanta. 22.45 MOBY'S. Attualità. 23.45 RENEGADE. Telefilm. 0.45 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.55 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.05 STUDIO SPORT. 1.15 ITALIA 1 - MOTORI. Rubrica sportiva. 1.40 IFUEGO! Rubrica (Replica). 2.10 NON SI SEVIZIA UN PAPERINO. Film giallo (Italia, 1972). Con Florinda Bolkan, Barbara Bouchet. Regia di Lucio Fulci. 4.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 4.20 LA DOTTRESSA GIÒ. Miniserie (Replica). 5.00	ITALIA 1 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 IN DUE È UN'ALTRA COSA. Film commedia (USA, 1960). Con Tuesday Weld, Bing Crosby. Regia di Blake Edwards. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 FUGEO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.30 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.35 CALCIO. Coppa Italia. Roma-Atalanta. 22.45 MOBY'S. Attualità. 23.45 RENEGADE. Telefilm. 0.45 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.55 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.05 STUDIO SPORT. 1.15 ITALIA 1 - MOTORI. Rubrica sportiva. 1.40 IFUEGO! Rubrica (Replica). 2.10 NON SI SEVIZIA UN PAPERINO. Film giallo (Italia, 1972). Con Florinda Bolkan, Barbara Bouchet. Regia di Lucio Fulci. 4.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 4.20 LA DOTTRESSA GIÒ. Miniserie (Replica). 5.00	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e il prof. Fabrizio Trecca. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 DANIELE STEEL: L'ANELLO. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Nastassja Kinski, Steve Fisher. Regia di Armand Mastroianni. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 STELLE A 4 ZAMPE. Varietà. 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LABORATORIO 5. Rubrica. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.00	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 7.55 TELEGIORNALE. 8.00 VEGAS. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 SE MIA MOGLIE LO SAPESSE. Film commedia (USA, 1951). Con Linda Darnell, Paul Douglas. Regia di Edmund Goulding. 11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. Conduce Diego Dalla Palma. 11.35 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 DUELLO TRA LE ROCCE. Film western (USA, 1959). Con Audie Murphy, Felicia Farr. Regia di George Sherman. 15.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. 19.15 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.05 TMC SPORT. 20.25 METEO. 20.30 MORTI DI SALUTE. Film grottesco (USA, 1994). Con Anthony Hopkins, Bridget Fonda. Regia di Alan Parker. 22.50 TELEGIORNALE. 23.15 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.25 CRONACA NERA. Film-Tv drammatico. Con Bruno Lawrence, Colin Friels. Regia di Mark Joffe. 1.20 TELEGIORNALE. — METEO. 1.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.10 CNN.	TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 13.30 1+1+1. Musicale. 14.00 FLASH. Film fantascienza. 14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 CLIP TO CLIP. 18.30 SEINFELD. Telefilm. 19.00 SPECIALE FERRARI CHALLENGE. (Replica). 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. 20.40 OLTRE I LIMITI. Tf. 21.30 POLTERGEIST. Tf. 22.20 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT. Rubrica sportiva. 24.00 COLORADIO VIOLA.	TELE+bianco 11.35 THE LAKE. Film thriller (USA, 1997). 13.05 PRIMO CONTATTO. Film fantascienza. 14.55 IL SAPORE DELLA CILIEGIA. Film documentario (Iran, 1997). 15.30 WERNER MANGIA LA MIA POLVERE. Film animazione. 18.00 RAGAZZE. Film commedia (GB, 1997). 19.30 COM'È. Rubrica. 20.30 SPIN CITY. Telefilm. 21.00 SURVIVING PICASSO. Film biografico (USA, 1997). 23.05 LA LEGIONE STRANIERA. Documenti. 0.10 SHINING. Miniserie. 2' parte. 1.40 HOLLYWOOD CONFIDENTIAL. Film thriller (USA, 1997).	TELE+nero 12.15 I PIONIERI DELL'ALASKA. Documentario. 13.05 ANNA OZ. Film commedia (Francia/Italia, 1996). 14.45 SWINGERS. Film commedia (USA, 1996). 16.15 PER L'ONORE DI CHARLIE DIRE. Film drammatico (USA, 1997). 17.35 GO NOW. Film drammatico (GB, 1996). 19.00 IL CIBO DEL DIAVOLO. Film commedia. 22.00 INNOCENTI EVASIONI. Film drammatico. 22.00 THE PEACEKEEPER. IL PACIFICATORE. Film azione. (USA, 1996). 23.35 PANE E FIORE. Film drammatico (Iran, 1996). 0.50 LA METEORA INFERNALE. Film fantastico (USA, 1957).
---	--	--	--	--	--	---	--	--	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

OGGI

Al Nord cielo parzialmente nuvoloso con locali precipitazioni. Su Centro e Sardegna condizioni di variabilità con possibilità di rovesci nel settore Adriatico, dalla serata tendenza a schiarite sulla Toscana. Al Sud e sulla Sicilia cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse.

DOMANI

Al Nord sereno. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità con precipitazioni sui rilievi e sulla Toscana. Al Centro e sulla Sardegna sereno. Al Sud e sulla Sicilia cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni.

LA SITUAZIONE

L'Italia è sotto l'influenza di un'area depressionaria, in lento trasferimento verso la Gracia.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	5	15	VERONA	8	10	AOSTA	np	np
TRIESTE	11	15	VENEZIA	6	12	MILANO	6	13
TORINO	2	13	CUNEO	5	np	GENOVA	12	17
IMPERIA	12	np	BOLOGNA	3	13	FIRENZE	12	16
PISA	14	18	ANCONA	12	14	PERUGIA	10	11
PESCARA	9	14	L'AQUILA	8	9	ROMA	15	15
CAMPORASSO	10	13	BARI	10	19	NAPOLI	14	19
POTENZA	7	14	R. CALABRIA	np	19	PALERMO	14	20
MESSINA	16	19	CATANIA	6	22	CAGLIARI	15	17
ALGERO	14	14	S. M. DI LEUCA	14	18	MONDOVI	6	12

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-8	-4	OSLO	0	0	STOCOLMA	1	1
COPENAGHEN	3	6	MOSCA	-15	-10	BERLINO	np	11
VARSAVIA	-1	0	LONDRA	2	12	BRUXELLES	5	14
BONN	4	14	FRANCOFORTE	5	14	PARIGI	2	14
VIENNA	6	7	MONACO	4	12	ZURIGO	1	10
GINEVRA	2	13	BERGRADO	7	16	PRAGA	5	11
BARCELONA	10	22	ISTANBUL	8	14	MADRID	8	21
LISBONA	18	22	ATENE	9	19	AMSTERDAM	5	11
ALGERI	13	23	MALTA	17	21	BUCAREST	-3	7

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessario la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

A. MENARINI
Divisione C.A.C.

L'Unità

Comit-Bancaroma, titoli ok a Piazza Affari

E Commerzbank gela la Deutsche: «Può restare come azionista, non come partner»



MILANO La Borsa ha concesso fiducia al progetto di fusione Banca di Roma-Comit. Per adesso, comunque, non ci sono novità sul fronte delle operazioni finanziarie che porteranno alle nozze. I beneinformati affermano che gli incontri decisivi sono imminenti. Ma i vertici delle due banche hanno smentito le notizie di stampa dei giorni scorsi secondo cui oggi ci sarebbe dovuto essere un incontro-chiave per la fusione. «Non c'è nessun incontro deciso», ha tagliato corto sulla vicenda Giorgio Brambilla, direttore generale di Banca di Roma, al termine

della riunione del comitato esecutivo di ieri svoltosi nella Capitale. E anche da piazza Scala sono arrivate seccate smentite. A piazza Affari i titoli dei due istituti comunque ieri hanno fatto segnare indici positivi: +1,68 per quello romano, addirittura +2,25% per le altre. Il mercato crede nelle nozze. A spingere le azioni Comit però non è stata solo la fiducia nel progetto di fusione: i titoli infatti hanno beneficiato sia pur in misura modesta anche della notizia - di cui già si vociferava negli ambienti finanziari da qualche giorno - di un'importante

operazione messa a segno sul mercato sudamericano. La Consob ha reso noto che l'Istituto di piazza Scala è salito nella partecipazione nel Banco Americano Do Sul dal 51 al 79,77%. L'allargamento di Comit è avvenuto attraverso un aumento di capitale dell'istituto sudamericano, che in Brasile raggiunge circa trecentomila clienti con la distribuzione di prodotti bancari e assicurativi attraverso circa 220 punti vendita. L'importo dell'investimento non è stato restituito.

Intanto delle vicende Comit si continua a parlare anche in Germania, visto che fra gli azionisti della banca di piazza Scala ci sono anche due istituti tedeschi. Ieri ha parlato Martin Kohlhausen, presidente della Commerzbank: «Noi non abbiamo nulla contro gli azionisti che hanno comprato titoli sul mercato, ma gli accordi strategici sono tutt'altra cosa - ha detto riferendosi alle operazioni delle scorse settimane - ma solo se la Deutsche Bank è un investitore finanziario». Un messaggio chiaro: Commerzbank accetta la convivenza con l'altro colosso bancario tedesco, ma niente alleanza o partnership.

Pineider in Borsa entro il 2000

ROMA La Pineider, storico marchio fiorentino della cartoleria di lusso, conta di sbarcare sul listino di borsa entro il 2000, con la Bam come sponsor. La previsione è stata formulata dall'amministratore delegato e azionista di maggioranza, Angelo Corona. Il fatturato del periodo gennaio-agosto '98 è stato di 15 miliardi, con utile di un miliardo, mentre il bilancio settembre '98-agosto '99 si dovrebbe chiudere con 45 miliardi di fatturato e 2 di utile. Corona e il direttore generale della società, Gian Antonio Pennino, hanno spiegato che con la Bam c'è già un solido legame finanziario, visto che l'istituto di credito virgiliano ha sottoscritto un prestito obbligazionario di 2 miliardi. «Abbiamo già fatto certificare il primo bilancio», ha detto Corona. La società, che è appartenuta a Maurizio Gucci e poi a Franco Cosimo Panini, nell'estate '97 è stata acquistata dall'attuale proprietario.

Mercati imprese

Enel, privatizzazione possibile

Bersani: «I tempi però dovrà deciderli la politica»

ROMA Il riassetto elettrico è ormai cosa fatta dopo il varo, l'altro ieri, della bozza del decreto di riforma. Prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale bisogna ormai soltanto aspettare il passaggio in parlamento per il parere delle commissioni di Camera e Senato. Ma entro fine anno la legge sarà operativa. Per la privatizzazione dell'Enel, invece, molto dipende ancora dalle decisioni politiche del governo e della sua maggioranza. In ogni caso, come ha ribadito il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, il problema non si porrà prima del prossimo anno. Comunque, ha sottolineato ieri il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, l'assetto configurato dal progetto di riforma «lascia una flessibilità enorme al processo di privatizzazione dell'Enel». La decisione su tempi e modalità sarà politica, ha precisato, «ma questo decreto consente, in astratto naturalmente, tempi e modi di privatizzazione molto agevolati».

Positivo il giudizio di Fulvio Venturi, presidente di Consorzio-Cispel e dell'Acca di Roma: «Valorizza le aziende locali». Per il presidente Federlettrica, Giovanni Del Tin, «ci saranno vantaggi per tutti». Confartigianato, invece, plaude alla liberalizzazione ma teme aumenti di prezzi per gli utenti vincolati.

«Abbastanza soddisfatta sembra essere anche Confindustria: La liberalizzazione del mercato elettrico sembra soddisfare i vertici della Confindustria: «Il decreto è sicuramente migliore del punto da cui eravamo partiti. È un primo passo importante a cui chiediamo che ne seguano altri».

Per Walter Cerfeda segretario confederale Cgil, si tratta di «un'analisi equilibrata: avvia una significativa apertura del mercato, con pari condizioni tra i territori ed evita lo spezzatino conservando un soggetto industriale integrato nel gruppo Enel, capace di concorrere sul mercato europeo. Il segretario confederale Cisl Natale Forlani parla di «forzo apprezzabile» del ministro Bersani in quanto «ha impedito alcune operazioni degradative, quali lo scorporo delle reti di trasmissione e la suddivisione di quella distributiva».

Duro il giudizio del segretario del Prc Fausto Bertinotti: «Una scelta gravemente sbagliata. Ci adopereremo con tutte le nostre forze per batterla».

L'INTERVISTA

Carpi: critiche ingiuste, è liberalizzazione vera



ROMA «Se sono soddisfatto? E come potrei non esserlo? In appena quattro giorni di discussione il governo è riuscito ad approvare una legge, predisposta quando a Palazzo Chigi c'era Prodi, che rivoluziona il sistema elettrico. E col consenso delle parti sociali. Non era affatto scontato: seduto alla scrivania al ministero dell'Industria, il sottosegretario Umberto Carpi si lascia andare alla soddisfazione: dopo quasi due anni di lavoro, il riassetto elettrico è fatto.

Lei parla di consenso, ma non sono mancate critiche.

«Nel complesso le parti sociali mi sembra sostengano il nostro lavoro. E questo è essenziale perché altrimenti non si va da nessuna parte. Poi, è vero, ci sono le critiche di quelle che Goethe chiamava le "anime belle". Pensano che la riforma non c'è perché non la si è fatta contro tutti: è un'idea che paralizzava invece che cambiare».

Vuol dire che si tratta di una riforma «neutra»?

«Niente affatto, perché c'è chi perde come l'Enel che dovrà rinunciare a quote di produzione e chi ci guadagna come il mercato. Ma alla fine ci sarà un vantaggio complessivo per i consumatori, per gli altri produttori ma anche per la stessa Enel che finalmente potrà diventare più competitiva anche sul mercato estero».

Non c'è il rischio di tagliare fuori le piccole imprese, proprio quelle che pagano più caro l'energia?

«Non credo proprio. Le imprese minori potranno associarsi nei consorzi e diventare così clienti eligibili con vantaggi di prezzo. È il sistema che crescerà. Mi auguro che la legge di liberalizzazione consenta la crescita di una molteplicità di operatori, capaci anche di andare a competere sui mercati internazionali. È un ciclo che si mette in moto. C'erano grandi potenzialità bloccate: abbiamo tolto il tappo. Ne trarrà beneficio, ad esempio, l'industria elettromeccanica che oggi è in difficoltà».

Per le famiglie non ci saranno cambiamenti.

«Nell'immediato no, ma la crescita del sistema andrà anche a loro vantaggio».

Resta il fatto che c'è chi dice che la liberalizzazione poteva essere più spinta.

«Sì, magari proponendo che facessimo per legge operazioni dirigtistiche per mettere noi il vestito al mercato. Abbiamo invece preferito fare una norma aperta, che offre possibilità nuove agli operatori. Il mercato sarà aperto più di quanto proponesse la direttiva comunitaria. Nulla impedisce, anzi lo auspichiamo, che in futuro si vada anche oltre».

Confindustria dice che si poteva

andare più speditamente.

«Non credo, è una partita di tali dimensioni che mi paiono ragionevoli i tempi che ci siamo dati».

Al contrario, all'estrema sinistra si teme per la fine del monopolio pubblico.

«È un timore eccessivo. Certo, l'Enel non è più il monopolista assoluto. Ma può essere anche un vantaggio perché consente di togliere alla società molte incrostazioni che le impediscono di muoversi agevolmente in un mondo sempre più concorrenziale. E poi, l'Enel mantiene il suo assetto complessivo, la proprietà della rete, una quota consistente nella produzione e nella distribuzione. Rimane pur sempre il secondo produttore elettrico mondiale».

L'authority è tornata ad accusare la legge dicendo che non riesce a tradurla in inglese.

«Non sarò all'altezza dell'authority in inglese. Ma conosco bene francese e tedesco e mi sono fatto tradurre lo spagnolo: la nostra legge è assai più liberalizzatrice».

Avete sentito sul collo il fiatone dell'Enel?

«Devo dar atto alla società di essersi comportata correttamente. Anzi, il riserbo mantenuto anche in questi ultimi giorni di tensioni mi è sembrato esemplare. Magari si fossero comportati tutti così».

«Telecom è scalabile ma non adesso»

Gros-Pietro: americani interessati

ROMA. Telecom Italia scalabile? Forse, ma non ancora. È l'opinione espressa ieri a New York dove è andato a presentare le privatizzazioni del gruppo dal presidente dell'Iri Gian Maria Gros-Pietro. Una stima della banca d'affari Schroeder prevede l'afflusso degli investimenti americani in Italia per il dopo-euro ad oltre 300 miliardi di dollari, circa 500.000 miliardi di lire. C'è dunque una massa finanziaria sufficiente per aprire nel tempo la porta alla scala di società che si sono mostrate già appetibili come Telecom. Tuttavia, ha sottolineato Gros-Pietro «con l'assetto attuale non mi sembra possibile scalare Telecom in questa prima fase di privatizzazione».

La possibilità di una scala di Telecom è frutto di questi giorni di alcuni rumors di Borsa. sarebbe addirittura l'Olivetti (ma la società ha definito le voci «pure fantasie») ad essere interessata all'ex colosso pubblico. Ovviamente dopo aver tratto liquidità cedendo le partecipazioni in Omnitel alla tedesca Mannesmann.

Tra i broker c'è chi pensa che un'opa su Telecom non sia poi così difficile, «vista la forte sottovalutazione del titolo, il più cheap tra quelli del settore in Europa, e l'azionariato frazionato». Ma c'è anche chi avanza perplessità: «Per riuscire il presunto scalatore dovrebbe raccogliere almeno il 15% del capitale per superare un sindacato con circa 10%. Dovrebbe quindi mettere sul piatto circa 10.000 miliardi. E poi va tenuta presente la potenza economica e

politica di chi guida Telecom ed il fatto che il settore delle tlc non verrebbe lasciato cadere in mani straniere».

Da segnalare l'autocritica di Alessandro Profumo: «Come consiglieri di amministrazione non abbiamo funzionato al meglio. Abbiamo sbagliato nella scelta degli uomini ed abbiamo gestito un percorso nella ricerca del cambiamento aziendale che non è stato corretto. I risultati non sono stati positivi». Quanto al nuovo amministratore delegato, dal comitato esecutivo di oggi non dovrebbero arrivare. L'inizio del cambiamento, piuttosto, è sottolineato dall'arrivo di Silvio Siracana quale nuovo direttore della comunicazione al posto di Mario Pellegrin. Siracana, 47 anni, due figli, è stato capo ufficio stampa all'Iri e direttore delle relazioni esterne all'Italtel, società che ha lasciato nel '95 per curarne l'immagine di Romano Prodi nel corso della vincente campagna elettorale dell'Ulivo. Siracana è quindi tornato ad occuparsi di comunicazione d'impresa e strategie aziendali fondando a Milano una società di consulenza con un portafoglio clienti che comprende alcune tra le più note imprese italiane come Pirella Göttsche e gruppo Tekit.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
Rit.	Rit.	Rit.	Anno	Anno	Ult. div.
AIRPASS	46	-3	306	847,0	10/27/97
ACQ NICOLAY	310	-3,4	2550	6600	18/05/98
ACQUOTIPAB	6190	0	888	11551	18/05/98
AEDS	1268	19,82	5078,92	1254,78	18/05/98
AEDS RNC	6240	10,7	5807,77	10370,8	18/05/98
AEMB	2254	1,38	2046	2814	n.d.
AEROPROMA	11508	4,07	9115	18381	18/05/98
ALTEIA	6500	-2,0	2000,8	8253,8	18/05/98
ALLENZ SVR	15800	2,17	1552	2270	22/06/98
ALLEGRA	13271	1,98	10016	21728,18	20/07/98
ALMANT SVR	1900	1,72	1502	2270	22/06/98
AMEZIA	1387	2,89	1157	1944	18/05/98
ANASSILO TRAS	2335	1,83	1883	3650	18/05/98
ANQUATI	2066	-0,56	2505,75	2270	22/06/98
ASISTALLA	9700	-0,81	7727	17190	20/07/98
AUSILABE	6625	4,47	4500	8004	04/05/98
AUTO TO M	3000	1,28	1020	4026	18/05/98
AUTOGRILL	12228	1,73	9663	14814	18/05/98
AUTOSTEP	0	0	0	0	n.d.
AUTOTRAFF	1460	0	0	0	n.d.
B AGR MANTOV	28314	-0,82	18159	28370	18/05/98
B DESIO E BR	5800	0,58	5808	5828	04/05/98
B FIDELIRAM	9653	3,58	6128	13827	18/05/98
B IGHIANO	9448	0,51	7587	13827	18/05/98
B MAPOLI	2070	3,91	1522	2800	17/05/98
B MAPOLI RNC	1971	2,38	1520	2026	18/05/98
B ROMA	2973	1,67	1811	4226	17/05/98
B SARDEG RNC	2257	1,34	1578	4146	18/05/98
B TOSCANA	7887	0,17	6884	10526	04/05/98
BANCA INTESA R W	1000	1,81	708,0	1072	n.d.
BANCA INTESA W 89021715	2,51	1065	2814	n.d.	
BAO	10488	2,23	8028	2730	06/06/98
BASTOGI	99,50	3,44	84,80	226,40	n.d.
BAYER	6500	-2,0	58415	8508	04/05/98
BAYERSCH	9318	0,60	8985	18380	n.d.
BCCA CHARGE	14682	0,82	12028	21271	06/07/98
BCC CHIVARI	4159	1,88	3659	6228	20/04/98
BEGHELLI	3857	-1,91	3122	6611	n.d.
BENETTON	2822	3,14	2284	4220	04/05/98
BIFA	1000	1,66	800	1072	n.d.
BIMAR	36,50	0	23,00	89,80	17/06/97
BINA	498	-0,15	3616	4720	18/05/98
BINA PRIV	1590	1,14	889,50	2786	18/05/98
BINA RNC	1404	1,29	1038	2571	18/05/98
BIRGO P	13000	0	1116	1780	22/06/98
BIRGO RNC	4653	-1,91	2600,10	6471	18/05/98
BOERO	1000	0	800	11877	06/07/98
BOERBER	2004	5,89	1585	2973	18/05/98
BREMO	19387	1,39	13220	29944	18/05/98
BRODRICH	390	2,63	189,0	732,80	20/06/97
BUFFETTI	970	3,20	520	2360	17/05/98
BURGARI	9571	3,62	7100	12786	22/06/98
BURGO	9778	0,99	8407	18346	22/06/98
BURGO P	12000	0	9646	16462	22/06/98
BURGO RNC	20789	1,57	15838	24874	18/05/98
CAFARRO	2004	5,89	1585	2973	18/05/98
CAFARRO RNC	2120	-1,16	1808	3620	18/05/98
CALCIEMOTO	1970	1,02	1382	3680	18/05/98
CALCIEMOTO R	970,96	3,02	823,78	2023	n.d.
CALP	5500	1,66	4848	8658	06/07/98

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
Rit.	Rit.	Rit.	Anno	Anno	Ult. div.
CALTAGIR RNC	1630	0	1350	2777	20/07/98
CALTAGIRONE	1745	0	121	121	16/07/98
CAMEN	3000	-0,60	2813	5736,43	08/02/98
CARBARI	7992	2,91	6425	14543	20/06/98
CASTELGARDEN	5292	4,54	3708	8208	n.d.
CEN AUGUSTA	3000	0	2631	5438	18/05/98
CEN BANK RNC	6000	1,02	5269	12564	18/05/98
CEN BARILETTA	7100	0	6100	14412	18/05/98
CENBRE	5545	2,88	4896	8922	22/06/98
CENENTR	1789	4,48	1261	2142	20/06/98
CENENTRAN ZIN	268	-0,74	122,40	342,40	21/05/98
CIGA	1306	0,53	814,88	2150	17/05/98
COGIDE RNC	1440	2,86	842,12	2261	06/06/98
CIR	1465	0,54	1168	2739	17/07/98
CIR RNC	1527	4,51	848,10	2607	17/07/98
CODICE	844,64	1,76	758,25	1884	06/06/98
CODICE RNC	800	0	686	5980	04/05/98
COMI	1500	0	1266	2920	18/05/98
COMI RNC	838,62	0,36	641,90	1391	06/06/98
COMIAT	4300	1,41	3718	7922	06/06/98
COMIT RNC	1655	2,48	1020	4165	06/06/98
COMIT RNC	1655	2,48	1020	4165	06/06/98
COMPART	3228	4,19	841,69	1588	18/07/98
COMPART RNC	1090	-2,15	853,87	1730	20/07/98
COMPART W	695	0,47	606	872	20/07/98
COMPART W I	36,01	14,13	1108	745,80	n.d.
COMPART W II	21,82	-0,12	21,38	588,20	n.d.
CR BORGAM	2933	0,97	2631	4666	04/05/98
CR FONDI	3223	-0,18	2167	7481	18/05/98
CR VALTELL	12708	1,52	13008	21712	06/06/98
CRESDEM	3990	0,95	3261	7512	18/05/98
CSP	1000	0,20	820	872	06/06/98
CUCURINI	1455	0	150	207	06/06/98
DALMINI	40738	-0,17	347,27	815,80	18/05/98
DANIELI	12000	1,54	9922	21920,50	18/11/98
DANIELI RNC	8700	0,35	5077	19219,80	18/11/98
DANIELI W	2198	0,91	1138	6031	n.d.
DANIELI W I	1980	0	1878	1878	n.d.
DANIELI W II	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W III	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W IV	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W V	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W VI	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W VII	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W VIII	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W IX	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W X	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XI	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XII	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XIII	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XIV	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XV	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XVI	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XVII	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XVIII	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XIX	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XX	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XXI	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XXII	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XXIII	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XXIV	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XXV	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XXVI	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XXVII	3220	0	2585	4585	18/05/98
DANIELI W XXVIII	3220	0	2585	4585	18/05/98

Lavoro sindacato

Guerra delle banane, Santer contro Clinton

Il presidente della Commissione Ue minaccia gli Usa di rivolgersi all'Omc

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Questione di mesi, tutt'al più quattro, e poi la «guerra delle banane» tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti potrebbe riesplodere in forme spettacolari con una catena di ritorsioni commerciali di notevole ampiezza. Dopo l'annuncio da parte del Dipartimento per il Commercio di Washington della prossima definizione d'una lista di cinque pagine contenente i prodotti europei da penalizzare con tasse d'ingresso pari al 100% del loro prezzo se l'Ue non si rassegnerà a togliere le quo-

te sulle banane del Centroamerica sponsorizzate dalle compagnie a stelle e strisce, è sceso in campo il presidente della Commissione, Jacques Santer, con una lettera personale a Bill Clinton. «Le sanzioni unilaterali sarebbero un fatto grave, una chiara violazione delle regole dell'Omc e danneggerebbero la positiva cooperazione tra l'Unione e gli Usa», ha scritto Santer. Gli Usa, che accusano gli europei di non rispettare la sentenza dell'Organizzazione mondiale del Commercio che l'anno scorso ha giudicato «discriminatorio» il regime europeo d'importazione delle banane in quanto

privilegerebbe i Paesi produttori dei Caraibi, dell'Africa e del Pacifico che intrattengono particolari relazioni con l'Unione. Per Washington, che interpreta in tutto e per tutto gli interessi di Chiquita International, i correttivi apportati dall'Europa al precedente regime sono stati poca cosa in quanto le quote massime di banane provenienti dai produttori sotto protezione Usa sono rimaste e continuano ad essere giudicate «illegali». Senza passare di nuovo dall'Omc, gli Usa hanno deciso di farsi giustizia avviando le procedure per una gravissima ritorsione. La lista dei prodotti da colpire

sarà pronta a metà dicembre, proprio nel mezzo del summit europeo di Vienna e finirà per alimentare lo scontro. Gli Usa contano di abbattere la mannaia doganale, dai primi di febbraio o di marzo 1999, su elettrodomestici, vino da tavola ma non di qualità, borse di plastica, macchine per il caffè. Per l'Italia sarebbe un colpo visto che la lista include anche formaggi, il vestiario. Per ora, con mosca furba, gli Usa non hanno inserito le auto e il whisky, per tenersi buona la Gran Bretagna e per non far innervosire più di tanto il commissario alle Relazioni esterne e la politica commerciale, il britannico

Sir Leon Brittan. Santer ieri ha avvisato Clinton che l'Ue non esiterà a trascinare gli Usa davanti all'Omc.

Il presidente della Commissione ha insistito sul fatto che la ritorsione americana sarebbe un grave errore politico quando, peraltro, sia gli Usa sia l'Ue sono chiamati insieme a dare risposte «alle difficoltà economiche mondiali». Le sanzioni contro l'Europa causerebbero alle imprese un danno pari a 1,55 miliardi di dollari. Le banane importate dalle multinazionali americane nel 1997 sono state 2,54 milioni di tonnellate su di un totale di 3,96 milioni.

La Sirti disdetta l'accordo sindacale

ROMA Con lettera raccomandata la Sirti ha comunicato a Fim, Fiom, Uilm formale disdetta di tutti gli accordi sindacali precedentemente firmati. «L'ultimo accordo disdetto - è il testo di una dura nota sindacale - è stato firmato solo il 16 ottobre 1996 e, tenuto conto anche della complessa vicenda che portò alla firma di tale atto, risulta incomprensibile l'attuale decisione aziendale. Ci sembrano pretestuose le motivazioni addotte in quanto un così esiguo margine di tempo (2 anni) fa capire che altre sono le motivazioni reali. Non è pensabile che un'azienda come la Sirti, che si ritiene leader del settore, non abbia previsto con sufficiente anticipo cosa sarebbe successo a breve tempo all'interno del comparto della telefonia e della installazione di reti telefoniche, anche relativamente ai costi. Tutto ciò ci porta a credere che ben altri siano le finalità che hanno spinto l'azienda ad intraprendere la strada della disdetta».

A Linate torna qualche volo dal Sud

D'Alema: «Malpensa resta lo scalo principale, ma faremo indagini sui disagi»
E la Cir di De Benedetti punta su Aeroporti di Roma. L'Iri: è un interesse positivo

ROMA Il governo chiede all'Alitalia di ripristinare alcuni collegamenti aerei tra le città del Sud e l'aeroporto milanese di Linate, conferma che Malpensa è uno snodo decisivo e nomina una task force sui disagi dell'hub lombardo per indagare se «le responsabilità sono della Sea o se sono fisiologiche all'avvio dello scalo». Lo ha detto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema al question time alla Camera. Intanto la Cir di Carlo De Benedetti, insieme agli alleati della British Airport Authority, punta all'Aeroporti di Roma, la società che gestisce lo scalo di Fiumicino a Roma. Lo assicura l'amministratore delegato, Rodolfo De Benedetti, secondo il quale

«se ci fosse la privatizzazione e se riuscissimo a prevalere, certamente Aeroporti di Roma sarebbe un asset importante e l'investimento di Cir sarebbe significativo. Di conseguenza cambierebbe, in qualche modo, l'equilibrio del nostro portafoglio». Va infatti ricordato che attualmente la maggioranza di Aeroporti di Roma è ancora in mano alla Cofiri, del gruppo Iri e che proprio l'Iri fa capire di gradire l'interesse di De Benedetti. «È un fatto positivo» commenta il presidente del gruppo Gros-Pietro. Sempre ieri il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, intervenendo sulla revisione del trattato bilaterale Italia-Usa sul trasporto aereo, assicura che «la prospettiva è

TIZIANO TREU

«La prospettiva è liberalizzare i trasporti aerei e il negoziato Italia-Usa va chiuso in fretta»

noto molti sindaci del Mezzogiorno avevano protestato perché sentivano le loro città fortemente penalizzate dai nuovi orari dell'Alitalia su Malpensa. Ebbene, il presidente del Consiglio ribadisce che

liberalizzare anche i cieli e perciò vediamo con favore una rapida conclusione del negoziato». D'Alema, alla Camera, interviene sulla questione del traffico proveniente e diretto al Sud. Come è noto molti sindaci del Mezzogiorno avevano protestato perché sentivano le loro città fortemente penalizzate dai nuovi orari dell'Alitalia su Malpensa. Ebbene, il presidente del Consiglio ribadisce che

«Le scelte fatte su Malpensa sono note e dunque su di esse non credo si debba tornare. È comunque evidente che l'aeroporto di Linate, per i suoi vincoli infrastrutturali e ambientali, era inadatto a rappresentare quel polo in grado di rispondere alla domanda crescente di trasporto aereo a medio termine di cui il nostro paese aveva bisogno». Nel frattempo De Benedetti, per spiegare l'interesse del suo gruppo per Aeroporti di Roma, ricorda che la Cir, nel settore aereo, ha «stretto un'alleanza con la British Airports Authority per la gestione aeroportuale in Italia», un settore ancora in mano pubblica nel nostro paese. E aggiunge: «Mettendo insieme



Roberto Koch/Contrasto

le nostre competenze manageriali con quelle tecniche degli inglesi pensiamo di creare valore per i nostri azionisti». E all'Iri l'interesse manifestato dalla Cir non dispiace per niente. Secondo il presidente Gian Maria Gros Pietro, la disponibilità della Cir «fa fede del-

la diffusa consapevolezza sulla validità della società» e lascia sperare in un potenziale aumento dei prezzi. L'interesse della Cir è tanto più positivo, aggiunge, considerando la recente alleanza con gli inglesi e quindi ribadisce che l'Adr sarà privatizzata nel '99.

Perché abbonarsi alla rivista settimanale il fisco

La risposta... è semplice!

Dal 1977 la rivista "il fisco" rappresenta un formidabile strumento di lavoro per tutti gli esperti tributari. Le decine di migliaia di lettori che ogni anno scelgono "il fisco" per la tempestività e la completezza dell'informazione sono la dimostrazione più vera della qualità della rivista. La nostra migliore pubblicità la fanno i nostri lettori: chiedete loro un giudizio sulla rivista "il fisco"! "il fisco" non si limita a pubblicare i testi integrali di tutti i provvedimenti normativi in campo tributario e delle istruzioni e circolari, emanate e conosciute,

Chi vi dà di più?

del Ministero delle Finanze nei settori delle imposte dirette ed indirette ma, con i suoi autorevoli articoli di attualità e le annotazioni alle più importanti sentenze dei giudici tributari, è il settimanale ideale per curare il proprio aggiornamento in materia tributaria.

Non temiamo giudizi negativi sulla serietà delle nostre informazioni, sui commenti dei nostri autori, sulla ricchezza della documentazione: oltre 12.000 pagine all'anno!

Campagna Nuovi Abbonamenti 1999

RIVISTA
il fisco

Con diritto ad avere gratis i numeri della rivista che usciranno dal 1° ottobre al 31 dicembre 1998

Non è una grande agevolazione? GRATIS L'ULTIMO TRIMESTRE 1998!

MODALITA' DI ABBONAMENTO 1.10.98 - 31.12.99

L. 460.000, 60 numeri, versamento con assegno bancario barrato, NT, o sul c/c postale 61844007 intestato a ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.

Per una celere attivazione inviare via Fax attestazione versamento. Tel. 06.32.17.538 - 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.466 - 06.32.17.808

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/> CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm> e-mail: mc9423@mclink.it

"il fisco" è anche in edicola a L.11.000





l'Unità' mette le ali

e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. Min. Rich.

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

per un anno*. E per tutti i giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni l'abbonamento al giornale, fino al 31 dicembre, costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

* Salvo approvazione della Diners Club



T E R Z O M I L L E N N I O

vedrete cose
che non potete
neanche immaginare



Ogni videocassetta con una cartina astronomica ed un libro di racconti di Philip K. Dick

in edicola a 14.900 lire

"Quando gli alieni danno spettacolo".
Un film campione d'incassi con la regia di Roland Emmerich con Jeff Goldblum e Bill Pullman



INDEPENDENCE DAY
In edicola

"Il futuro non è troppo lontano".
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.



STRANGE DAYS
dal 12 novembre

"Gli Androidi sognano pecore elettriche?".
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.



BLADE RUNNER
dal 19 novembre

"In un mondo di Alieni nasce un eroe donna".
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.



ALIEN
Dal 26 novembre



L'occasione colta



1 • Sudafrica. Il ritmo dell'arcobaleno.

2 • Argentina. Le vie del tango.

3 • Irlanda. Le voci del cielo.

4 • Brasile. Profumo di samba.

5 • Israele. Yosefa, parla il deserto.

6 • Andalusia. Storie di flamenco.

7 • Caraibi. Salsa, merengue e mambo.

8 • Portogallo. Destinazione fado.

9 • Grecia. Sull'onda dei Balcani.

Il giro del mondo in 10 CD

In edicola un nuovo CD
della collana "Musica del Mondo"

LA GRECIA Sull'onda dei Balcani.

a 18.000 lire

Per non perdere neanche un pezzetto di mondo

I dieci CD e i dieci fascicoli Musica del Mondo a sole 120.000 lire

Nome _____ Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____ CAP _____ Città _____
Telefono _____ Fax _____

Desidero ricevere la collana MUSICA DEL MONDO da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, i CD e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della Legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

IU
Multimedia

L'occasione colta

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale I'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: I'U multimedia tel 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30



1 • Sudafrica. *Il ritmo dell'arcobaleno.*

2 • Argentina. *Le vie del tango.*

3 • Irlanda. *Le voci del cielo.*

4 • Brasile. *Profumo di samba.*

5 • Israele. *Yosefa, parla il deserto.*

6 • Andalusia. *Storie di flamenco.*

7 • Caraibi. *Salsa, merengue e mambo.*

8 • Portogallo. *Destinazione fado.*

9 • Grecia. *Sull'onda dei Balcani.*

10 • Grecia. *Sull'onda dei Balcani.*

Il giro del mondo in 10 CD

In edicola un nuovo CD
della collana "Musica del Mondo"

LA GRECIA Sull'onda dei Balcani.

a 18.000 lire

Per non perdere neanche un pezzetto di mondo

I dieci CD e i dieci fascicoli Musica del Mondo a sole 120.000 lire

Nome _____ Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____ CAP _____ Città _____
Telefono _____ Fax _____

Desidero ricevere la collana MUSICA DEL MONDO da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, i CD e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare le informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

IU
multimedia

L'occasione colta

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale IU Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: IU multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

